

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 9 SETTEMBRE 2008

www.alpesagia.com

ALPES

IL K2 DI MARCO CONFORTOLA

SURSELVA GRIGIONESE

ALPINI MOTORIZZATI

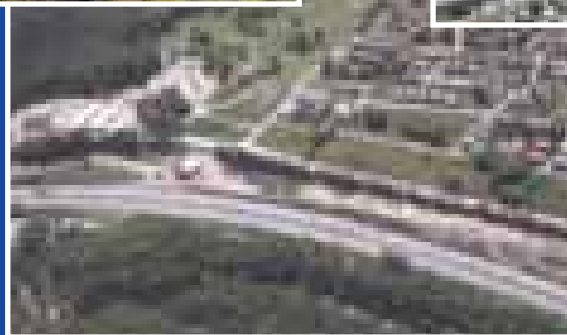
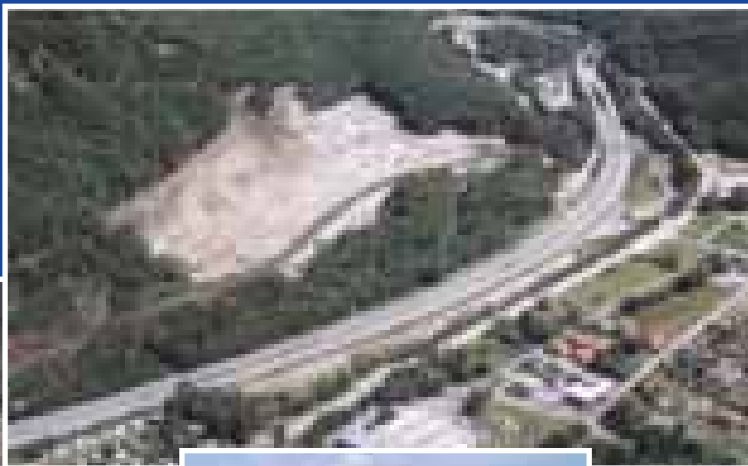
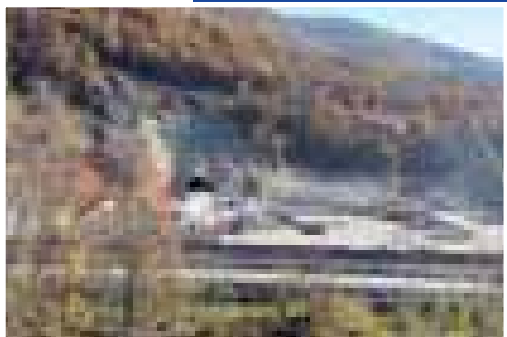
KAMCHATKA

DIETA PIGRA

**ATTUALITÀ:
POLITICA ED ENERGIA**



ALPTRANSIT SAN GOTTARDO SVIZZERA



Galleria di Base del Monte Ceneri

www.cossi.com

La Confederazione Elvetica è interessata, da alcuni anni a questa parte, da un grande fermento nel settore delle costruzioni che si concretizzerà nella trasformazione dell'asse ferroviario che collega l'Europa del Sud con il resto del continente. Alptransit San Gottardo sta realizzando quella che, con giustificata enfasi, viene presentata come la 'costruzione del secolo'. La galleria ferroviaria del San Gottardo, con i suoi 57 chilometri, diventerà la più lunga del mondo e sarà percorribile entro la fine del 2016 insieme alle gallerie di base del Ceneri e dello Zimmerberg. Una nuova mobilità, moderna e sostenibile, che guarda con attenzione all'ambiente, e l'ambizione di spostare il traffico pesante su rotaia: una rivoluzione che avrà significativi effetti sull'Europa intera.

Tra le imprese chiamate a realizzare il grande progetto dell'alta velocità svizzera c'è la Cossi Costruzioni che, proprio nella vicina Confederazione, si è distinta per la professionalità e la puntualità delle sue realizzazioni. Si tratta di tre importanti gare d'appalto vinte nel Canton Ticino. Già impegnata su diversi fronti nella zona di confine, l'impresa valtellinese, insieme a Pizzarotti SA, Pizzarotti Spa, Ennio Ferrari SA, LGV SA e alla tedesca Rodio Geotechnik, riunite nel Consorzio Matro Sud, si è aggiudicata i lavori per la realizzazione delle opere sotterranee Vigana della galleria di base del Ceneri per oltre 64 milioni di euro, con l'opzione di opere aggiuntive per ulteriori 43 milioni di euro. Complessivamente 107 milioni di euro per un progetto che vedrà impegnata la Cossi italiana e l'omonima consorella svizzera per i prossimi quattro anni. Dopo aver aggiudicato i


lavori, Alptransit intende avviare l'opera prima della fine dell'estate. Dopo aver bucatato il Monte Ceneri da sud da Sigirino, ora si procederà dalla parte opposta da Camorino. Il tunnel sbucherà sulla collina di Vigana, proprio sotto l'A2, dove verrà realizzato un portale doppio con tre binari: i due della nuova trasversale ferroviaria alpina e quello della bretella Locarno-Lugano che si collegherà all'alta velocità attraverso un raccordo sotterraneo nell'ottica di limitare l'utilizzo di territorio nel Piano di Mogadino.

Per la Cossi Costruzioni Spa si tratta di un'importante acquisizione nell'ambito delle grandi opere per il Canton Ticino e l'intera Confederazione Elvetica che confermano l'attenzione verso un mercato che ha già regalato grandi soddisfazioni all'impresa valtellinese. La Cossi SA, con sede a Lugano, è l'emanazione svizzera, strumento strategico per affermarsi ulteriormente in un territorio vicino non solo geograficamente ma anche idealmente, contando sui rapporti instaurati in questi anni. Sempre per Alptransit, l'impresa sta lavorando ad altri due lotti della galleria di base del Ceneri, più di 18 milioni di euro, che prevedono la realizzazione di villaggio operai, ufficio e infocentro, il primo, allacciamenti stradali, rotonda e strade di accesso al cantiere nella zona di Vedeggio il secondo. Dal 2007 è inoltre impegnata nella realizzazione della tratta in materiale sciolto della galleria stradale Vedeggio-Cassarate per 25 milioni di euro, a Lugano, insieme a Pizzarotti, la svizzera Pizzarotti Sa e le tedesche Rodio Ag e Bauer Ag, per conto del Dipartimento del Territorio del Canton Ticino.



COSSI

COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



Creval
Lavoro Sicuro
Diamo credito
alla sicurezza.

Investire nella sicurezza sul lavoro è un dovere e da oggi è anche conveniente. Creval Lavoro Sicuro è il finanziamento, a tassi e condizioni particolarmente vantaggiosi, destinato alle imprese che decidono di investire nell'adeguamento alle normative su sicurezza e igiene del lavoro o in ogni altro progetto finalizzato alla tutela dei propri collaboratori e del contesto in cui operano.

CrevalLavoroSicuro
Per la sicurezza di chi lavora con te

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, CREDITO PIEMONTESE, BANCAPERTA.

www.creval.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 9 - SETTEMBRE 2008

ALPINI MOTORIZZATI:
ECCO I LORO MEZZI!

26

giovanni lugaresi



RICONOSCIMENTO ALLE
VIGNETTE DI ALDO BORTOLOTTI 28

A RAVENNA
IL "PROGETTO DANTE" 29

giovanni lugaresi

LE PORTE DEL MEDITERRANEO
VIAGGIATORI E ARTISTI
PIEMONTESI ALLA SCOPERTA
DEL MARE NOSTRUM 32

françois micault



KAMCHATKA L'ALBA DELL'UOMO 35

gianpietro scherini e mara nava

L'ORTOTERAPIA:
UN HOBBY CHE CURA 39

alba algesi

LA DIETA PIGRA CON UN BUON
SONNO E UN BEL RESPIRO 40

rodolfo signifredi

LA CADUTA DEL CETO MEDIO
INTELLETTUALE 42

dino mazza

SAFARI... TRA LE RANE 44

giancarlo ugatti

NUOVE ACQUISIZIONI
ANTIQUARIE NEL TERRITORIO DI
PONTE IN VALTELLINA 46

giuseppe brivio



L'INNO D'ITALIA.
FRATELLI D'ITALIA... 48

manuel matteo mainetti

FRA SAMUELE
"L'EREMITA DI DIO" 50

paolo pirruccio

GIUSEPPE SALVETTI,
ARTIGIANO DI STUCCHI D'ARTE 52

ermanno sagliani

ADRIANA PEREGALLI 54

anna maria goldoni

QUANDO IL DESTINO
SI CHIAMA GALLINA 56

esmeralda gianni

LUIGI LAMPERTI ARTISTA,
ARTIGIANO POLIEDRICO
E UOMO GENEROSO 58

angelo granati

"ODORE DI MERDA" 59

pier luigi tremonti

ANCHE I SUPER-EROI
SONO STANCHI
"IL CAVALIERE OSCURO" 60

ivan mambretti

LETTERE 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9

aldo bortolotti

PAGAMENTO DI SERVIZI
NON RESI; FOGNATURA
E DEPURAZIONE 10

carmelo erre viola

I MILLE VOLTI
DEL DIVERTIMENTO 12

manuela del togno

EMERGENZA ENERGETICA,
UN GOVERNO CON POTERI
EFFETTIVI PER L'EUROPA 13

dario velo

QUANDO UN AQUILONE
CREA ENERGIA 14

erik lucini

IL K2 DI MARCO CONFORTOLA:
LA VETTA DEDICATA
A TUTTI GLI SPORTIVI
VALTELLINESI 16

annarita acquistapace



"LIBERTÀ VO' CERCANDO,
CH'È 'SÌ CARA..." 19

alessandro canton

UN PIANO PER RILANCIARE
L'AGENDA DI LISBONA 20

alberto majocchi

SCOPRIRE I GRIGIONI
IL SURSELVA 22

eliana e nemo canetta

QUANDO LA POLITICA DIVENTA
UN'ALLEGRA BRIGATA 25

luigi oldani

Medardo non dorme nelle calde notti di ferragosto

È profondamente idiota seguitare a strillare e ad inasprire le pene. Sono più efficaci i controlli se fatti seriamente ed a tappeto e che siano collegabili con la certezza della pena. Neppure lo spettro della morte riesce a spaventare ubriachi, drogati e pirla!

Si licenzia un ferroviere sindacalista che denuncia pubblicamente gravi lacune, guasti e disfunzioni ... che schifo! Meriterebbe una medaglia.

Assurda è invece la ribellione per il licenziamento di un branco di ferrovieri che, imitando i deputati pianisti (i parassiti che votano in nome e per conto dei loro colleghi assenti) timbravano anche per i cazzofacenti: il pesce puzza dalla testa!

Un boss dell'Anas ha recentemente formulato i suoi migliori auguri a tutti coloro che transitano sui viadotti (mi pare della Salerno - Reggio Calabria): che per mancanza di manutenzione e quindi di fondi, sono a forte rischio di crollo per la corrosione (carbonatazione?).

Solo il 5% dei militari impiegati in missioni all'estero è idoneo, addestrato allo scopo e conosce le lingue. Ma forse va bene così: siamo in guerra o no?

Per il Ministro (della difesa? Cosa difenderà mai?) La Russa sarebbe stato bene che atleti, possibilmente militari italiani, avessero contestato la politica della Cina durante le olimpiadi.

Sempre lo stesso Ministro tace fragorosamente di fronte al dramma della Georgia.

Meglio pensare a Berlusconi in vacanza ed a Frattini che si dice sia innamorato.

Guai prendere posizione ... l'amico Putin e/o l'amico Bush potrebbero prenderla male, molto male.

Revisioni biennali alle vetture, rottamazioni ossessive da una parte e treni sderenati, lerci e pericolosi in buona compagnia con aerei talvolta tenuti assieme con scotch e filo di ferro che cadono come pere cotte.

A proposito avete notato tetti di capannoni e immensi prati colmi di auto nuove? Sulle strade oramai circolano solo auto recenti ... qualcosa non quadra o sbaglio?

Enti inutili che si dice di voler sopprimere sono destinati ad esistere in eterno. Amen

Una presa di posizione del Ministro delle finanze ha portato ad un calo del prezzo del greggio sui mercati internazionali: bravo! Ma come mai il prezzo di benzina e di gasolio alla pompa è quasi costante?

I petrolieri ci guadagnano, lo stato invece pure con le relative tasse, resta suonato il cittadino. La Robin tax alla fin fine è una presa per il culo!

A sproposito ... sapete cosa è google? Se sì nella apposita casella digitate "aspen" ... invio ... e state a vedere cosa salta fuori. Non voglio dare suggerimenti, basta leggere.

I testi scolastici sono costosissimi: lo scoprono tutti i pirla tutti gli anni, gridano, scrivono ... ma non cambia nulla. Ci vorrebbe tanto poco se ci fosse la volontà politica invece della voglia sfrenata di prendere per il culo.

Ebbene vogliono riformare tutto, dalla Costituzione ai codici ed agli ordinamenti: chi vive sperando ... muore c.....o!

Se si imboccano strade sbarrate, chiuse o impercorribili, non resta che fermarsi, tornare indietro e chiedere informazioni, ma ci vuole coraggio. E' proprio quello che manca.

Le ideologie non esistono più, la vita dei partiti sul territorio è pari a zero, di congressi non se sente parlare: insomma comandano oligarchie autoreferenziali e sono anche molto prepotenti.

Il sindaco di un paesetto di 150 anime non può farlo che due volte consecutive, mentre deputati, senatori e ministri lo possono fare a vita (e lo fanno!). Lorsignori se poi si sentono minacciati ecco comparire le liste bloccate e miracolosamente la "casta" si può perpetuare in eterno.

I sindaci, eletti direttamente dal popolo, si sono visti attribuire poteri che non si sarebbero mai sognati. Ebbene, se ne sentono di tutti i colori: si passa dalla follia pura al faceto.

Quando si riasfaltano le strade in genere i tombini non vengono rialzati a livello, ma restano pericolosi affossamenti: lavori malfatti e "collaudi" quantomeno sospetti.

Qualche annetto fa la Lega voleva abolire il canone Rai, ricordate? Il canone resiste ...

Oggi la stessa Lega non vuole le moschee ... cosa potrà mai succedere?

I comuni saranno costretti ad imporre nuove tasse ... che non sia questo il "federalismo fiscale" tanto decantato.

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVIII - N. 9 - Settembre 2008

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tegno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace

Alba Algesi - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio

Elia Canetta - Nemo Canetta - Alessandro Canton

Antonio Del Felice - Manuela Del Tegno - Esmeralda Gianni -

Anna Maria Goldoni - Angelo Granati - Erik Lucini

Giovanni Lugaresi - Manuel Matteo Mainetti - Alberto Majocchi

- Ivan Mambretti - Dino Mazza - François Micault - Mara Nava

Paolo Pirruccio - Claudio Procopio - Ermanno Sagliani -

Gianpietro Scherini - Rodolfo Signifredi - Pier Luigi Tremonti

- Giancarlo Ugatti - Dario Velo - Carmelo R. Viola

In copertina:

Cascata dell'Acqua Fraggia

(foto Luciano Rabbiosi)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:

Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com

redazione@alpesagia.com

<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
IBAN: IT87J0521611020000000051909

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO**
Agenzia di Albosaggia
IBAN: IT02L0569652390000014300X86

● **CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CANTÙ**
IBAN: IT95J0843011000000000220178



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Lettera aperta

Al Sindaco di Tirano

All'Assessore Provinciale al Turismo

Al Presidente Regione Lombardia.

Milano, 19 agosto 2008

Un bellissimo paesaggio montano baciato da uno splendido sole attenua l'arrabbiatura dei numerosi turisti fermi alla stazione ferroviaria di Tirano il pomeriggio di sabato 16 agosto.

Ci sono anche stranieri inferociti perché hanno perso coincidenze aeree in quanto i treni partono, per tutto agosto, mezz'ora prima dell'orario normale pubblicato.

Il problema è legato ai lavori presenti sulla linea, i conseguenti trasbordi fra Sondrio e Colico, e ad una scadente e pressoché nulla informazione.

I passeggeri, disinformati e disorientati, trovano la biglietteria chiusa dal 4 al 21 agosto, sui monitor non c'è alcun cenno di questo fatto, bisogna vagare e cercare il cartello giusto in mezzo a tanti e diversi avvisi posticci che sono affissi in questo capolinea abbandonato (si pensi che c'è ancora un orario arrivi del dicembre 2005!).

Anche sull'emittitrice dei biglietti c'è un foglio appiccicato, scritto a mano, già mezzo strappato via, per comunicare che è 'fuori servizio'.

Guardandosi in giro si vedono muri scarabocchiati e insudiciati, illuminati dal sole e da grandi fari accesi (energia sprecata in pieno giorno).

Così, parlando, vengono fuori tutte queste belle magagne e allora ci facciamo altri quattro passi all'esterno, giusto per ingannare l'attesa di due ore.

Viene naturale dirigersi verso la Ferrovia Svizzera del Bernina, è lì a pochissimi metri.

Qui la stazione è luminosa, senza luci accese (dunque nessuno spreco), ordinata, con muri puliti, indicazioni chiarissime, persino la massicciata dei binari non è sporca.

Ci sono due sportelli aperti e gli avvisi con l'altoparlante sono fatti in tre lingue, nell'ordine, in italiano, tedesco e inglese.

Che meraviglia poi scoprire quel gi-



gantesco poster che annuncia un prestigioso riconoscimento dell'Unesco per la Ferrovia Retica del Bernina: è stata dichiarata patrimonio mondiale dall'inizio di luglio 2008.

Vogliamo far ricordare la provincia di Sondrio per le sue inestimabili risorse, per i solidi valori, non per disservizi! I turisti ricordano, non tornano e non fanno buona pubblicità.

Forza Tirano, forza Valtellina, è indispensabile un intelligente sistema a rete per agganciarsi ad un'immagine

internazionale turistica e farsi riconoscere per affidabilità, efficienza ed eccellenza nei servizi, con informazioni curate e diffuse capillarmente sui giornali e magari anche via interfono sui convogli.

Nel nostro piccolo ci siamo impegnate subito, assistendo i turisti stranieri.

Cordialmente.

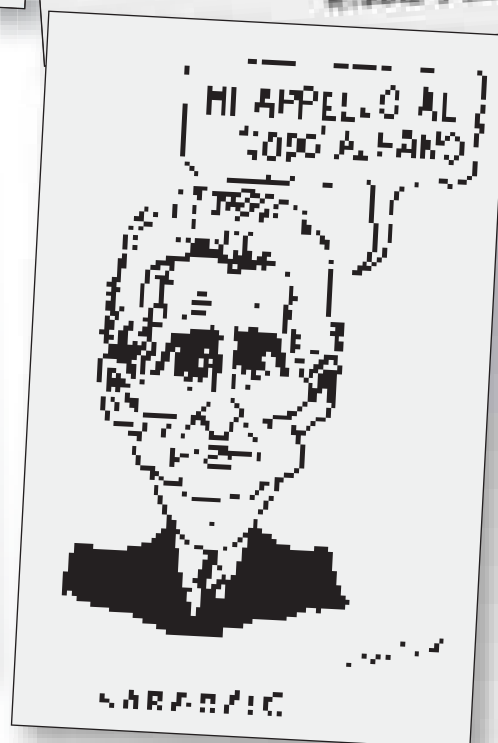
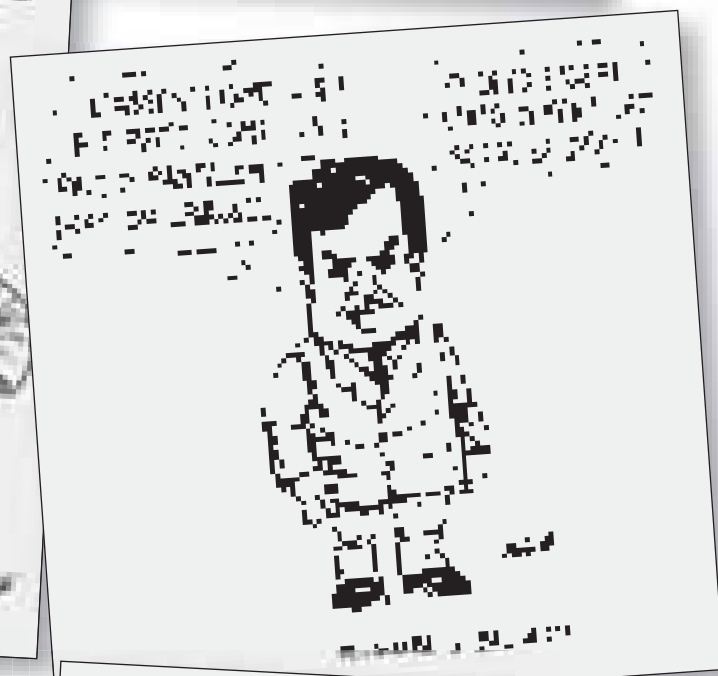
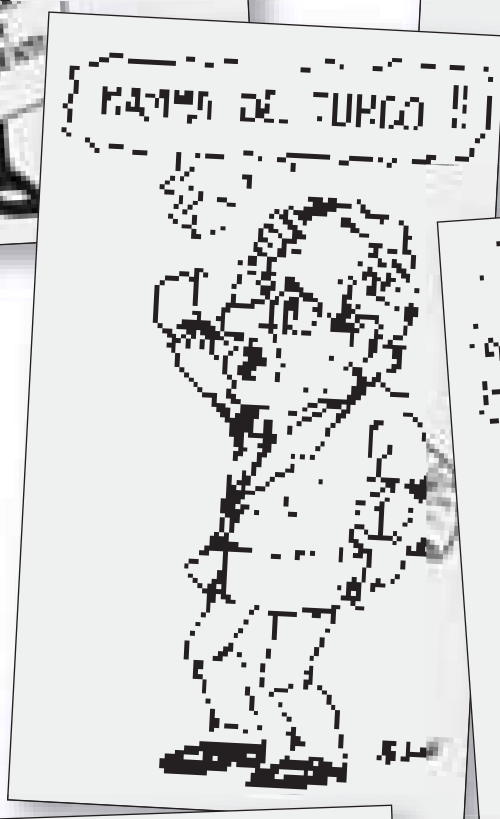
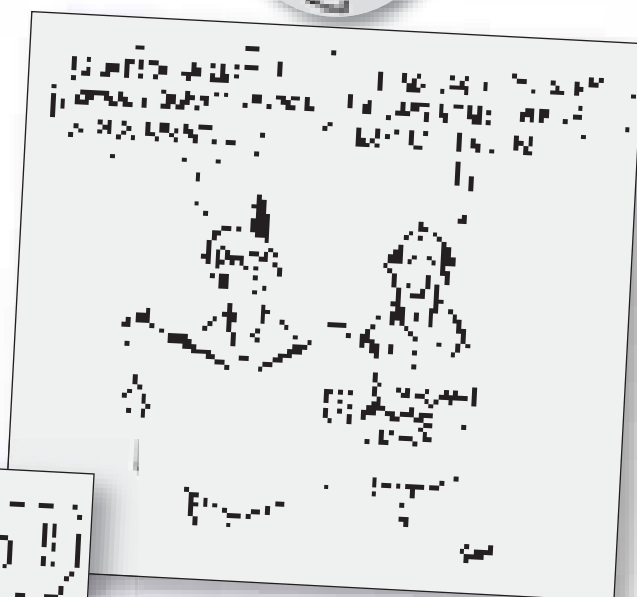
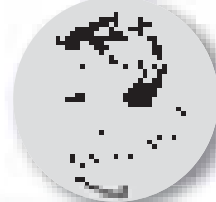
Lida Comini - Milano

Maria Lucia Caspani

Vice Presidente Nazionale Dipas

Delegazione di Milano

di Aldo Bortolotti



Pagamento di servizi non resi: fognatura e depurazione

di Carmelo R. Viola

“Balzelli assolutamente iniqui ed arbitrari e tuttavia coatti alla stregua di pizzi di mafia”

(Difensore Civico di Acireale)

Ho sempre saputo che uno degli attributi del diritto positivo sia la logicità.

Da sempre ho sentito parlare di mafia e di lotta alla mafia e mi sono aspettato che questa scomparisse da un giorno all'altro finché ho scoperto - e qui siamo alla ricerca sociologica - che la mafia, con le sue variegate caratteristiche di violenza, ritualità, omertà ed altro dovuto alla condizione di clandestinità, è una dimensione strutturale del sistema capitalista e così non mi sono più aspettato ciò che non può avvenire senza la scomparsa del contesto.

Ne consegue che l'Antimafia, rispettabile nelle intenzioni di chi ci crede, ripete le fatiche di Sisifo.

La storia mi dà ragione anche quando mi si presenta come legittimo e dovuto ciò che è soltanto l'espressione di un potere, che non ha niente a che vedere con la logica del diritto vero e proprio. Esempio onnicomprensivo: l'abbonamento coatto alla Rai, formulato come tassa di possesso al solo scopo di costringere a versare un balzello ad un ente che non ci dà quanto richiesto ma solo quello che deve secondo la volontà dei padroni del sistema e che, per giunta, si arricchisce e fa arricchire, con i proventi di una pubblicità consumistica.

L'avv. Orazio Arcidiacono, Difensore Civico del Comune di Acireale, funzionario corretto e scrupoloso quanto umanamente disponibile, interpellato da me circa i due servizi non resi, che come tutti i cittadini acesi e non solo, sono costretto a pagare assieme al servizio dell'acqua, pur riconoscendo il pagamento di tali due servizi non resi un



“balzello assolutamente iniquo ed arbitrario”, mi ha gentilmente spiegato come, suo malgrado, vada effettuato secondo la legge vigente (peraltro prodotta non dal Parlamento - come dovrebbe essere una legge che impegna decine di milioni di cittadini - ma dalla stessa Magistratura ... sic!) indipendentemente dalla utilizzazione dei servizi stessi e perfino in assenza delle strutture necessarie all'effettuazione dei servizi in questione. Ciò solo perché una sentenza, avente valore di legge, lo impone.

C'è da precisare che nel Comune di Acireale (e non solo) non esiste alcuna struttura del caso e che pertanto il danaro versato per i due servizi non resi va a fondo perduto, ovvero passa dalle tasche di cittadini “utenti cartacei” alle casse e non si sa in quale voce. La legge, a quanto pare, non prevede nemmeno la possibilità di un qualche recupero.

I due servizi non resi in questione devono essere pagati solo perché “comandati”: dal che appare chiaro che la legge del caso non è espressione del diritto ma del potere.

Non mi interessa la paternità della sentenza-legge che si fa beffa della sovranità del cittadino, di cui parla la Costituzione, non potendo essere un cittadino costretto a pagare servizi non resi, che somigliano molto a pizzi di mafia in quanto estorti in cambio di

nulla con la minaccia del peggio. Per storia ricordo che la mafia estorce pizzi in cambio di protezione, spesso solo verbale e nello stesso tempo sento che l'Antimafia esorta a non pagare il pizzo: a questo punto trovo tutto grottesco e ridicolo.

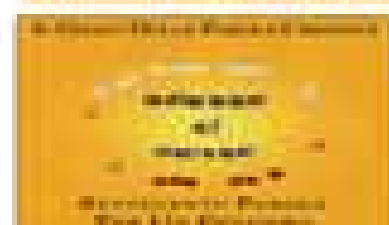
Se devo fare delle considerazioni come sociologo e tenere conto, come cittadino, dell'art. 21 della Costituzione, potrei dire che il produrre una Legge Coattiva per costringere dei cittadini a pagare servizi non resi, quindi non pagabili, può significare tante cose: fare dell'autocrazia feudale, trattare i cittadini alla stregua di sudditi, codificare idiozie, codificare ciò che è essenzialmente illegittimo, non conoscere l'essenza del diritto, dare un calcio alla Costituzione (poveretta), offendere la civiltà del diritto, confondere il potere giudiziario con quello del signorotto del Medioevo e così via ...

Anche che il potere giudiziario può trovare in sé stesso la possibilità di emendarsi quando, come nel caso specifico, ce n'è bisogno.

Stando così le cose, se dovrò continuare a pagare servizi non resi solo perché voluti da una sentenza-legge, che si fa beffa della logica e del diritto, lo farò ... non avendo altra scelta, ma dichiarando sin da questo momento di farlo come pagherei i “pizzi di mafia” estorti con la minaccia del peggio.

La mia dichiarazione farà il giro del mondo mediatico, internet compreso. E' questa la mia risposta culturale e civile all'offesa infertami da quel potere che dovrebbe garantire i miei diritti.

L'Antimafia è informata e sarà suo compito spiegare almeno a sé stessa la contraddizione tra la lotta per la legalità e la costrizione di non so quanti milioni di cittadini a pagare balzelli come pizzi. ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta usiamo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugato come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

andare
celebre
comprare
il
onesto
parola
risorse

cuscino
deputato
la
litro
nessuno
piano
posto

al
in
parcheggio
radio
sperare
tazza
un

ascoltare
essere
che
mano
passare
rimanere
sogna

comodo
lavorare
mandare
notte
pensiero
saggio
seta

asino
chiamare
di
leale
messaggio
prigione
valore



ESEMPIO: Di notte il cuscino ascoltata un sogno

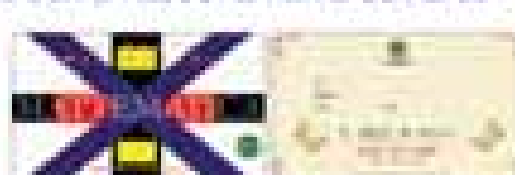
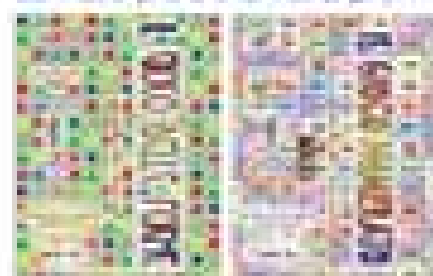
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- I verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere.
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili.
- la punteggiatura è libera.
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata.
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Manda la tua frase di seguente indirizzo e-mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad AUREA



www.adessocipenso.it



Cos'è il divertimento? Se sfogliamo il dizionario la definizione esatta è passato tempo, svago. Se chiediamo ad un adolescente cosa significa divertirsi risponderà: bere, ballare, "sballare" e soprattutto "fare ciò che si vuole" senza alcun rispetto per se stessi e per gli altri.

Se diamo uno sguardo intorno a noi, ai sabati sera, e leggiamo le cronache dei quotidiani che raccontano di ragazzi che hanno perso la vita durante una semplice serata trascorsa insieme agli amici, ci rendiamo conto di quanto, oggi, il divertimento sia accostato alla morte.

La maggior parte degli adolescenti fumano per imitare gli altri, sperimentano droghe per non essere emarginati dal gruppo, si ubriacano per essere considerati adulti. Ma quale è il divertimento nel mettere in pericolo la propria vita?

Gli adolescenti vivono condizionati dal gruppo, dall'idea comune di divertimento e da un certo menefreghismo, come se certe cose non potessero succedere mai, senza assumersi le proprie responsabilità e senza la consapevolezza di ciò che fanno.

In Italia, negli ultimi anni, il consumo di alcolici tra i giovani è cresciuto vertiginosamente, con le conseguenze che tutti conoscono: le stragi del sabato sera. Mettersi al volante in stato di ebbrezza mettendo a rischio la propria vita e quella di chi viaggia sulle strade non spaventa i giovani, anzi, superare il limite e affrontare il pericolo li esalta.

Negli ultimi anni si sta diffondendo la moda dei "rave party": "feste musicali", se così si possono chiamare, che si svolgono in fabbriche abbandonate, in spiagge o prati, dove si balla con la musica a tutto volume sino al mattino consumando droga e alcol senza freni e senza limiti.

Tutto questo dovrebbe spingerci a riflettere sul significato di "divertirsi": ma quali sono i motivi che spingono i ragazzi a bere e a far uso di droghe?

Il disagio, la noia, la voglia di evasione, l'insicurezza, il desiderio di essere al

centro dell'attenzione, di fare nuove amicizie, i falsi modelli di vita e il bisogno di identità, avvicinano i giovani alla droga e all'alcool: spesso non sono neppure pienamente consapevoli dei pericoli a cui vanno incontro.

Gli adolescenti oggi hanno a disposizione tutto ciò che vogliono, dall'utile al superfluo, dal cibo ai vestiti, dal computer al cellulare e cercano qualcosa per andare oltre, per evadere dalla noia e da una realtà troppo stretta che li imprigiona e li soffoca.

Ma non hanno la cosa più importante: il dialogo, i rapporti interpersonali, un confronto serio con qualcun altro, oltre al proprio io, per combattere quel senso di solitudine, di frustrazione che impregna la società di oggi, una società malata, che non crede più nei valori autentici, una società confusa, violenta e annoiata.

Crescono nella più completa libertà, circondati dal benessere, ma insicuri e privi di autostima; la famiglia e la scuola devono recuperare il ruolo che compete loro, riscoprire la cultura del limite, delle regole e della libertà disciplinata.

L'adolescenza è una fase instabile e difficile, ma non è con la droga e l'alcool che si supera la conflittualità interiore tipica di questa età. L'ansia di crescere, il disagio, l'insoddisfazione non cessano con l'aiuto di surrogati ma attraverso la condivisione di regole e di valori.

In Italia nel 2007 i morti per uso di droghe sintetiche sono stati 589, 38 in più rispetto al 2006. Le regioni più colpite da questo triste primato sono la Campania (112), il Lazio (105), la Lombardia (55) e l'Emilia Romagna (47).

Prima fra tutte le droghe sintetiche è l'ecstasy (MDMA) un'anfetamina modificata che causa seri danni cerebrali, in alcuni casi anche permanenti. Oggi si vende ad un prezzo irrisorio e purtroppo accessibile alla maggior parte degli adolescenti: con soli 18 euro puoi fare un "viaggio" lontano da tutto e tutti, ma il biglietto di ritorno non sempre è incluso nel prezzo.

E' l'idea stessa di divertimento che è sbagliata, è importante il divertimento ma è fondamentale saper divertirsi: stordirsi con alcol e droga fino a dimenticare chi si è e dove ci si trova non curerà le angosce e il "mal di vivere".

Il divertimento ha vari volti, spetta ad ognuno di noi attribuirgli un significato, non possiamo continuare ad accostarlo alla morte.

di Manuela Del Tegno

I mille volti del divertimento



Emergenza energetica, un governo con poteri effettivi per l'Europa

di Dario Velo*

La fine di un ciclo mondiale

Un ciclo mondiale si sta chiudendo. Questo vale per l'ordine politico ed economico ed è ancor più facilmente verificabile con specifico riferimento al problema dell'energia. Le condizioni internazionali che hanno garantito sicuro approvvigionamento a prezzi stabili, di energia per tutti i Paesi industrializzati si sono modificate profondamente nel giro di pochi anni. Le fonti tradizionali dell'offerta incontrano difficoltà crescenti a fronteggiare la domanda alimentata dallo sviluppo economico. La sicurezza dei flussi di materie prime è messa in crisi dal disordine internazionale.

In questo quadro, l'Europa corre rischi maggiori in quanto sistema aperto che deve coprire il proprio fabbisogno di materie prime ricorrendo alle importazioni per la quasi totalità. L'Europa è il continente più povero di materie prime, anche come conseguenza della sua dimensione territoriale, limitata rispetto alla grande dimensione delle attività economiche insediate.

Per fronteggiare la propria fragilità, l'Europa deve dotarsi di adeguate capacità di Governo, con poteri effettivi e competenze definite. L'obiettivo è realistico, in quanto il trattato costituzionale in corso di approvazione offre gli strumenti per procedere in questa direzione. Ciò è essenziale per affrontare in modo efficace il problema energetico.

Un Governo europeo con poteri effettivi e competenze definite

L'approvazione del Trattato di Lisbona darà all'Europa un ordine costituzionale analogo a quello esistente negli Stati Uniti, fondato su quattro istituzioni: un Senato (il Consiglio rappresentativo degli Stati membri), una Camera bassa (il Parlamento rappresentativo del popolo europeo), un Esecutivo (la Commissione europea) ed una Corte Costituzionale (la Corte di giustizia europea). Queste istituzioni sono oggi dotate di poteri limitati;

Esistono le condizioni per una politica continentale comune per fronteggiare i nuovi scenari internazionali di fronte a cui il singolo Stato da solo è impotente.

una volta legittimate, è inevitabile che esse si rafforzeranno, gradualmente. Il rafforzamento del processo di integrazione può oggi procedere più speditamente grazie alla cooperazione rafforzata. Quest'ultima consente, nel quadro democratico garantito dalle istituzioni, di sviluppare politiche europee a partire dall'iniziativa di un nucleo di Paesi disposti a svolgere il ruolo di avanguardia nei confronti dei restanti Paesi membri. E' questo il quadro di riferimento che rende realistico parlare oggi di politica energetica europea. Esistono le condizioni di base per rendere possibile, non solo necessario, il varo di una politica energetica europea per fronteggiare i nuovi scenari energetici internazionali di fronte a cui ogni singolo Stato, da solo, è impotente.

Una politica energetica europea

I problemi essenziali a cui una politica energetica europea deve dare risposta sono essenzialmente cinque: la necessità di dare ordine ai rapporti dell'Europa con i Paesi fornitori; la costruzione di infrastrutture adeguate; il finanziamento della ricerca; lo sviluppo di energie rinnovabili e del risparmio energetico; la messa in rete delle risorse disponibili per garantire l'unità del mercato europeo anche in campo energetico.

In campo energetico è in discussione un nuovo rapporto pubblico-privato. Ciò è vero sia a livello mondiale, sia a livello europeo. Gli esperti della Commissione europea hanno calcolato che l'investimento necessario in campo energetico da oggi al 2020 sarà per i Paesi membri dell'Unione nell'ordine di un milione di miliardi di euro. La dimensione dell'in-

vestimento dimostra di per sé che il varo di una politica energetica così concepita sia problema di dimensione europea, chiami in causa i poteri pubblici per la sua implementazione, sia occasione per rilanciare lo sviluppo. La politica energetica è il cuore di una politica industriale, di ricerca e di sviluppo per l'Europa. L'energia pone in discussione la società che vogliamo costruire per le prossime generazioni.

Il ruolo internazionale dell'Europa per i nuovi scenari energetici e economici

L'Europa può svolgere un ruolo importante, orientando le iniziative a favore di un nuovo ordine sorretto dal consenso di tutti i Paesi. Questo disegno potrà concretizzarsi se l'Europa saprà costruire al suo interno una politica energetica ed economica aperta ai Paesi più vicini e in grado di svilupparsi gradualmente a livello mondiale.

Accordi in campo energetico e accordi di cooperazione economica, nel senso ampio del termine, possono costituire aspetti di un unico progetto. I rapporti con i Paesi produttori di materie prime energetiche possono essere stabili e con orizzonte lontano solo a condizione di realizzare accordi che definiscano il contributo che l'Europa può dare allo sviluppo di questi Paesi.

Ciò vale tanto più per i rapporti fra l'Europa ed i Paesi ad essa prossimi, in primis Russia e Paesi mediterranei. Il periodo di transizione di fronte a cui ci troviamo non può protrarsi troppo a lungo nel tempo; se non sfocerà in una soluzione positiva, si può temere che la crisi si avviti su se stessa, con esiti negativi imprevedibili. Siamo ancora in tempo a scongiurare che ciò avvenga. La strategia ci insegna che ogni crisi può essere trasformata in opportunità.

* Professore ordinario Università degli Studi di Pavia

Tratto da: "Servizi & Società" n° 3/2008
La rivista dei servizi pubblici di Confservizi Lombardia

Tutti noi siamo soliti vedere l'aquilone come un passatempo capace di affascinare allo stesso modo adulti e bambini, il suo librarsi leggero nell'aria da sempre cattura lo sguardo delle persone e la sua semplice e povera geometria lo rende non solo accessibile a chiunque, ma anche totalmente aperto alle più svariate modifiche tecniche ed estetiche. Una geometria, quella dell'aquilone, talmente capace di fendere l'aria da essere diventato elemento base e fondamentale della nuova disciplina sportiva del kite-surfing.

Quanti, però, in quel suo volteggiare leggero e armonioso riescono a vedere una fonte d'energia? Sì, avete capito bene, l'aquilone è a tutti gli effetti una straordinaria risorsa energetica.

L'idea è semplice e geniale allo stesso tempo: tutto sta nel legare l'altro capo del filo non più al polso del bambino o alla mano dell'adulto, ma a una turbina. In termini meno semplicistici si tratta di legare duecento aquiloni a un anello rotante ottenendo così una produzione elettrica di mille megawatt, guarda caso la produzione elettrica di una centrale nucleare a costi notevolmente minori.

La vista estetica poi è notevolmente migliore: non più tetre e grigie centrali, non più pale eoliche la cui scarsa estetica fa da freno allo sviluppo stesso dell'energia eolica, ma un colorato spettacolo di aquiloni che si rincorrono l'un l'altro rasserenando lo sguardo.

L'idea italiana è venuta dall'incon-

tro tra uno sportivo di kite-surfing, Massimo Ippolito, e a un docente del politecnico di Torino, Mario Milanese.

Le caratteristiche tecniche di tale idea sostengono di legare duecento aquiloni a un'altezza di ottanta metri dove il vento arriva a una velocità di 16 Km/h, va da sé che con l'aumentare dell'altezza aumenta anche la velocità del vento permettendo una maggior produzione di energia. La "cattura" del vento avviene con un movimento che gli stessi inventori definiscono a "yo-yo", infatti, gli aquiloni hanno un movimento sussultorio che ricorda proprio uno yo-yo, liberandoli così questi girano in circolo attaccati a una turbina la cui rotazione porta così alla produzione di energia, come avviene

QUANDO UN AQUILONE CREA ENERGIA

di Erik Lucini



per la dinamo. Naturalmente anche in questa semplice idea c'è un po' di tecnologia. Grazie ad appositi sensori Gps posti sugli aquiloni e collegati con un computer a terra che gestisce la navigazione dell'aquilone muovendo i fili direzionandoli e facendo in modo che l'aquilone crei vorticosi otto nel cielo. In pratica, l'aquilone si comporta come la striscia più esterna dell'elica di una turbina senza dover muovere complicati ingranaggi.

Dato poi che gli aquiloni girano in circolo la distanza minima tra loro è ridotta per evitare che si intrecino, l'occupazione del terreno è inferiore a quella delle pale eoliche, quanto e non più di un'attuale centrale elettrica. Il costo poi è stato quantificato di un sesto rispetto a

quello di una centrale nucleare (e a parità di energia) e di un quarto rispetto all'eolico.

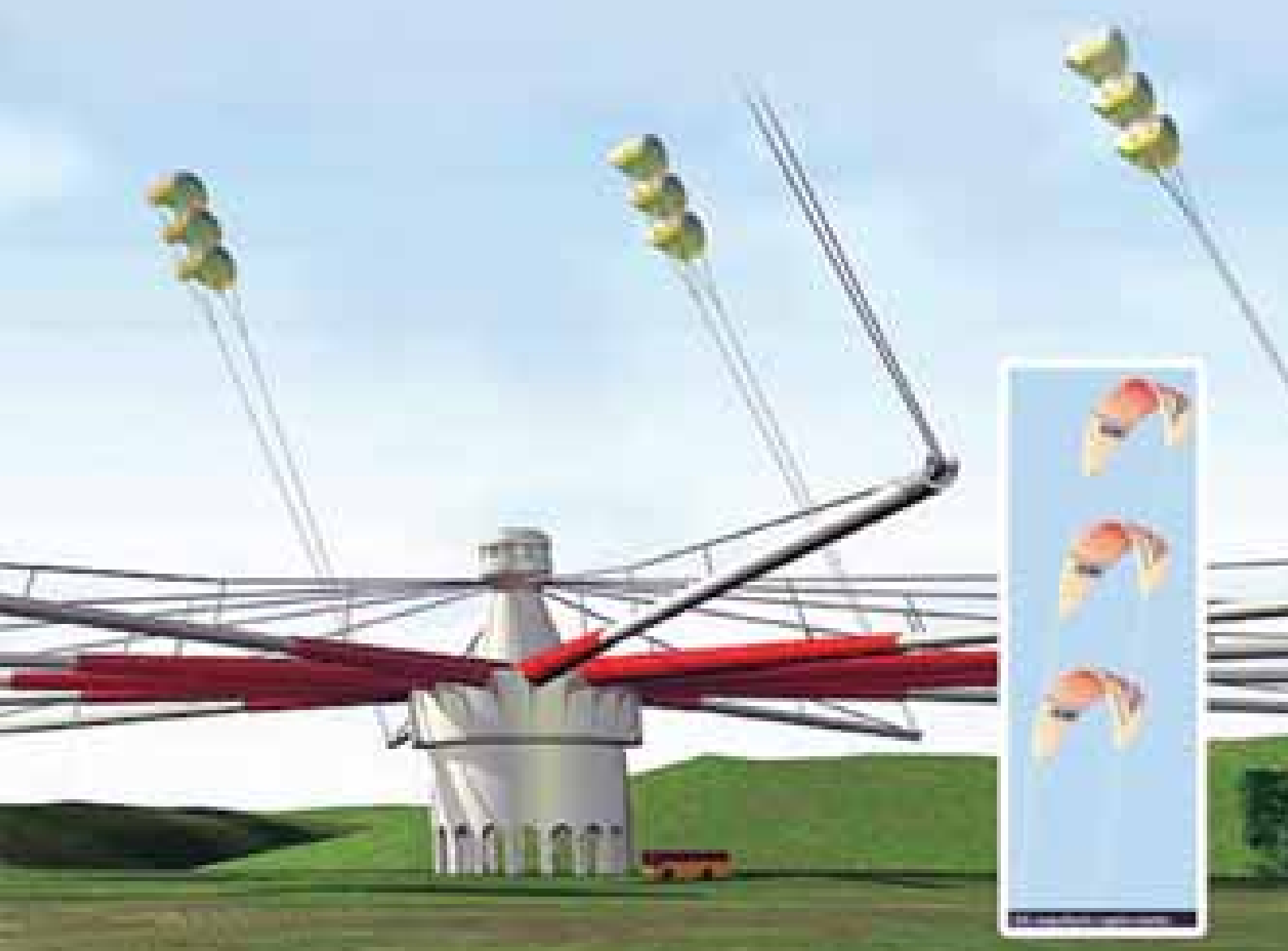
L'idea, a dire il vero, non è solo italiana e molti paesi stanno investendo cifre considerevoli su questo nuovo ed ecologico modello di produzione energetica. In prima fila assoluta è l'Olanda che da sempre è patria indiscussa dell'energia eolica. La nazione dei mulini a vento ha inventato il "mulino ad aquilone", dove la distanza minima da terra di 400 metri, essenziale per la produzione d'energia, è portata a dieci chilometri. Facendo girare intorno gli aquiloni si viene a creare una sorta di mulini, chiamato Laddermill, che potrebbe arrivare a generare anche 100 megawatt di energia.

Se ancora tutto ciò vi sembra incre-

dibile, sappiate che è di pochi giorni fa la notizia che Sergej Brin e Larry Page, che il mondo conosce come i "padri" di Google, hanno finanziato con ben dieci milioni di dollari lo sviluppo di un'applicazione basata proprio su questo principio.

Pensate che lo spazio per sfruttare tale applicazione è talmente ridotto che il suo principio, in Germania, sposta le navi. Proprio così, l'unica differenza è che non girano in tondo ma sono fissati alla prua trascinando l'imbarcazione fino a destinazione. Il risultato? Un bel risparmio del 20% sul carburante!

Mentre l'Italia, che è uno degli stati dove l'idea è nata, sembra essere troppo impegnata a investire su un grande passato che si prospetta come futuro: il nucleare. ■



*Le emozioni,
il cuore, le riflessioni
e i progetti futuri
del gigante valtellinese
dell'Alpinismo estremo
in diretta su Radio
Bellagio 103.300 (ogni
venerdì ore 12,30 a
seguire la diretta con
Alex Bellini)*

RADIO BELLAGIO 103

Dopo l'informazione in lingua italiana, va in onda Comersee Inforadio, il radiogiornale in lingua tedesca dedicato alla promozione del nostro territorio e agli appuntamenti locali di: Sondrio, Lecco, Como e Ticino - on line su www.comersee-info.de
JUKE-BOX dediche e richieste: quotidianamente dalle ore 13,00
Telefono/sms 031.950.477 radiobellagio@jumpy.it
annarita103.300@alice.it

Ecco le frequenze di Radio Bellagio 103....
Buon ascolto!

103.300 SONDRIO - LECCO - COMO (città e provincia)
103.500 CENTROLAGO DI COMO
103.700 CERESIO E TICINO

Il K2 di Marco Confortola: la Vetta dedicata a tutti gli sportivi valtellinesi

di Annarita Acquistapace



Ora che tutto si è compiuto, a Radio Bellagio resta la grande emozione di avere seguito dal principio l'ultimo (per ora) 8mila di Marco Confortola, l'alpinista estremo di Valfurva che ha saputo portare molto in alto i valori coi quali è stato cresciuto, valori comuni a tanti di noi Valtellinesi, valori e forza che ce l'hanno riportato a casa e per questo siamo grati a questa terra con la quale a volte ci siamo misurati, sulla quale siamo cresciuti e che ci ha allevati capaci e ben ancorati alle nostre radici tanto da sapercela cavare anche in situazioni più che estreme. Marco Confortola tocca il cuore della gente e fa riflettere con classe e simpatia. Forte come la roccia, altruista, capace di sopportare cinque giorni di inferno sulle pareti cattive del K2 ... e di salvare la sua vita provando a salvare anche quella dei compagni. E' il 15 agosto e lo raggiungiamo in diretta radiofonica all'ospedale di Padova.

E' ferragosto e alle 8 del mattino è entrato in camera iperbarica, c'è rimasto per 2 ore e mezza, fa così ogni giorno e così dovrà fare ancora per 2 mesi. E' tornato in Italia dopo l'esperienza K2 che rimarrà nella storia come la più tragica ascensione in vetta ... ma lui è tornato. E' in buone mani, quelle del prof. Picchi con una ventennale esperienza in cure ad alpinisti con congelamenti.

Confortola è pronto a ricostruire fedelmente su Radio Bellagio i drammatici fatti legati alla sua ascensione alla vetta del K2 la più terribile nella storia mondiale dell'alpinismo.

“Dopo un mese che eravamo inchiodati al CB del K2 per le condizioni meteo proibitive, si apre una finestra di bel tempo e con Wilco, il capo della spedizione olandese, col quale ho programmato in diverse riunioni la collaborazione nell'ascesa, decidiamo di partire per la Vetta alle 2 della notte di giovedì 31 luglio. Bisogna procedere ... il Monzone è in agguato, è arrivato il momento di agire. Il mio compagno Roberto Manni, non sta bene e decide di non salire. Siamo in 17 alpinisti e questo è positivo vista la neve da battere che è abbondante (nei giorni precedenti le bufere di neve non hanno mai mollato). I componenti sono tutti alpinisti tra i quali ovviamente alcuni sherpa, non si tratta di una spedizione commerciale. Quella che doveva essere una ascensione non facile ma possibile, si è trasformata in una tragedia per 11 persone per via di una serie di eventi. Il K2 è stato spietato. Sono andato in cima, per fortuna ho una testa dura, i miei genitori mi hanno costruito forte fisicamente, non ho mai mollato e sono riuscito a portare a casa il valore più grande che è la Vita. Ho portato anche la Vetta che ho dedicato a tutti gli sportivi Valtellinesi. Quasi subito c'è stato il primo morto: un coreano precipitato per 400 metri dal Collo di Bottiglia alle 7 di mattina del 1° agosto. Siamo stati fermi a lungo per capire se continuare o no. Questo ritardo ce lo siamo portati sino alla vetta del K2 che ho raggiunto alle 7 di sera di venerdì 1° agosto. Un'ora dopo era già buio e nello scendere mi sono trovato con Gherard, un ragazzo irlandese che chiamavo Jesus. Non riuscivo a capire da dove passare, da dove scendere da questo grosso seracco sotto di noi che era uno dei punti più difficili. Mi sono fermato, ho bivaccato fuori scavando un buco

nella neve e ho trascorso la notte con lui, con Jesus, scaldandolo. Gli altri hanno voluto scendere di fretta col buio e sono subito precipitati: i primi tre sul seracco e sono restati appesi alle corde fisse. La mattina me li sono trovati sulla discesa, appesi. Per tre ore e mezza ho cercato di salvarli, erano ancora vivi nonostante avessero passato l'intera notte appesi alle corde. Sono riuscito a calarmi nella parte più bassa pianeggiante del seracco per raggiungerli, ho cercato di raddrizzarli, ho dato loro un guanto e infine ho chiamato il soccorso con la radio dei coreani. Finalmente sono saliti in soccorso due sherpa nepalesi. Nel frattempo sono sceso, ho fatto un traverso molto delicato del K2, senza corde fisse perché spazzate via dal seracco, caduto nella notte, che ha travolto gli altri alpinisti. Ho proceduto senza corde fisse e senza piccozza perché l'avevo fissata la notte per rafforzare la sosta dei tre coreani appesi a testa in giù sul seracco. Sono sceso giù così, a mani libere, dal Collo di Bottiglia. Quando ero quasi al C4 un'altra valanga ha fatto cadere Jesus, come lo chiamo io, che era poi Gherard, l'irlandese che era stato con me tutta la notte nel bivacco. Un'ora dopo un'altra valanga ha portato giù i tre coreani che avevo tentato di salvare. E' stata una cosa drammatica, non ho mai visto tanta cattiveria nella montagna, anche se tra virgolette ammetto che mi ha risparmiato. Del K2 non posso dire più di tanto, sì, è stato cattivo con gli altri, però personalmente mi ha risparmiato lasciandomi il bene più grande che è la vita.”

Gli chiediamo il particolare delle scarpette bagnate, Marco ha affrontato l'ascensione con le scarpette interne agli scarponi ancora bagnate, perché dopo essere salito al C4 con bufera e trovando acqua in tenda non era ►



riuscito a farle asciugare, questo particolare uscito in una precedente diretta radio, può avere rilevanza sul congelamento dei suoi piedi ...

“Sì, avevo due scarpette, un paio più pesanti per la vetta e un paio più leggere per i campi bassi. Quelle più pesanti assieme ad altro materiale non sono mai arrivate al C4, e questo mi ha portato ad avere una scarpetta molto più leggera per la cima e bagnata per giunta. Mi sono congelato un po' per questo, un po' per la notte fuori, un po' per le tre ore e mezza passate a cercare di salvare i tre ragazzi. Questi fattori negativi mi hanno tolto forza e di conseguenza calore: mi hanno portato al congelamento dei piedi.”

Quante telefonate riceve Marco Confortola, consacrato Eroe Alpinista Vip, dopo questa esperienza? La sua camera è divenuta un call center?

“C'è tanta gente che mi chiama, amici che mi cercano e mi stanno vicino. Si vede che ho seminato bene sul lato amicizia e questo mi sta tornando.”

Quali sono le parole più belle che hai sentito?

“Tanta gente è contenta che sono tornato, che sono tornato vivo. La cosa che più mi fa piacere, tra le altre, è la dichiarazione di Messner - se Confortola è tornato dalla Vetta del K2 senza corde fisse è perché è un grande alpinista - nel mio piccolo questo è motivo di orgoglio.”

Cosa ha detto il tuo Maestro Gnaro?

Risponde ridendo: “Mi ha detto che sono un fenomeno, come mi dice sempre, infatti io e lui ci chiamiamo fenomeni, io fenomeno ... lui Comandante. Mi ha detto - Marco potevi tornare indietro - e io - Gnaro!? Tornare indietro dal K2? Ero in cima e dovevo andare in cima, non potevo tornare indietro - Il nostro patto era che lo chiamavo dalla Cima, quando Gnaro non ha ricevuto la mia chiamata si è spaventato, perché sa che sono di parola. Dopo quello che è successo e nei giorni che ero ancora in parete, Gnaro non ha mai dubitato che sarei tornato, perché ha detto a tutti - Marco è forte, ha esperienza e torna a casa.”

Qualche perplessità?

“Ho forse sbagliato perché forse dovevamo tornare indietro ... mi sono

congelato perché ho passato ore ad aiutare i tre coreani appesi anziché pensare di scendere subito. Sono del Soccorso Alpino e sono una persona di montagna, non potevo passare avanti e non curarmi di loro.”

Cosa la tua mamma ti ha detto la sera del rientro in Italia non appena ti ha visto?

Marco ridendo ci dice: “Mi ha detto in dialetto - famen più (non farmene più) - e poi mi ha abbracciato.”

Questo è il messaggio del fratello Luigi inviato dall'aeroporto mentre era in viaggio verso l'ospedale di Padova, a chi come me non ha mai smesso nei giorni di angoscia di seguirlo e di pregare per la sua salvezza: “Siamo in macchina, vedere Marco dormire mi fa tenerezza, grazie.”

Il riposo dell'Eroe guerriero, la quiete dopo la tempesta. In fondo a tutto quello che è successo esce la grande umanità.

Quello che apprezziamo di più dopo giorni di alta tensione è un messaggio semplice e di dolcezza che scalda l'anima.

Difatti conferma anche Marco, dicendo cose splendide sul fratello che ha saputo mantenere la calma e la fiducia e tenere informati media e persone care, col telefono che squillava ogni 3”.

Marco ora che torni a casa come proseguiranno le tue cure?

“Oggi mi hanno medicato e sembra che si metta bene: presto torno a Valfurva per un giorno coi miei e poi mi sposterò a Zingonia per proseguire ancora per due mesi con le camere iperbariche.

Veniamo al futuro di Marco, dopo questa sua ricca esperienza.

“Ho una grandissima voglia di guarire, di correre ancora tra i miei boschi, penso di avere un fisico forte, un po' come un animale selvatico ferito ... con poco penso di ritornare come prima, anzi più forte di prima e avrò ancora più voglia di allenarmi e di correre.”

Marco intende scrivere un libro sulla sua esperienza sul K2 affinché tutti possano accedere ai suoi pensieri, attraverso quello che ha passato su quella montagna, la cui cima è stata dedicata a tutti gli sportivi valtellinesi perché crede nello sport e nella fatica! Sta aspettando l'ispirazione e forse coi dolori lancinanti ai piedi, ci vorrà del tempo prima

che arrivi.

Chiudiamo con una amara considerazione. Al di là della spettacolarità dell'azione sul K2, siamo arrivati al nazionale a questi livelli di notorietà solo grazie alla tragedia. L'Alpinismo è uno sport che non muove né denari né popolarità.

“Una cosa che non sopporto nei media è questo abusare delle tragedie, questo non va bene assolutamente. L'ho sempre detto anche ai giornalisti che conosco da anni e che mi cercano: scrivete qualcosa di bello, succedono tante cose belle nella vita, in una giornata ci sono tantissime cose belle da raccontare, non scriviamo solo di tragedie, che si un po' insegnano ma non sappiamo proprio cosa farcene, allora non spingete troppo la biro su questo perché non va bene. Questo è un brutto vizio che ci hanno dato a livello nazionale ma è necessario cambiare questa mentalità e scrivere che qualcuno si diverte, si impegna, si allena e vince. In questo periodo di Olimpiadi i media dovrebbero parlare di sport. Bisogna fare lo sport per vivere meglio, perché lo sport è vita. Ed io ho voglia di continuare a parlare di sport e di montagna.”

Penso che questo sia un esempio su come tenere fede ai propri sogni. La coerenza. Penso ai giovani, ai quali Marco ha dedicato l'associazione “Lo sport è vita” e veramente ce ne fossero di simili esempi da seguire. L'alpinismo è uno sport bello e duro che forma l'uomo forte, saggio, acuto, capace di soffrire, di essere solo con se stesso nella lotta per l'obiettivo grande, impegnativo e onesto come la cima di una montagna.

Le montagne, lassù nel loro immenso ci fanno vedere grandi orizzonti come quelli dell'anima, che difficilmente noi, storditi dai disturbi da bassa quota, riusciamo ad intravedere nella nostra vita quotidiana che troppo spesso va avanti per inerzia e nell'assenza totale di attenzione verso se stessi, gli altri e il nostro futuro.

Amare la montagna è come risvegliarsi ogni giorno prestiamo attenzione ... e sarà un risveglio di primavera che dura tutta la vita! ■

“Libertà vo’ cercando, ch’è ‘sì cara...”

di Alessandro Canton



Più di quattrocento anni fa Francis Bacon scriveva che il vero potere sta nella conoscenza.

Ciò vale nei paesi ricchi e nei paesi poveri, per la politica e per l'economia.

Quando le notizie sono filtrate da funzionari corrotti, e in politica la corruzione è sovrana, è facile per certi arricchirsi.

In molti paesi si parla di “trasparenza” e i governi liberali danno a tutti i cittadini l'accesso alle informazioni e al dibattito pubblico.

Scriva Joseph Stiglitz, docente di economia all'Università di Columbia (USA) e Premio Nobel: “Se abbiamo veramente a cuore di ridurre la povertà nel mondo, dobbiamo liberare l'accesso alle informazioni e migliorarne la qualità!”.

Le televisioni e i giornali, in clima di libertà, fornendo informazioni veritiere, potranno smascherare chi non permette una buona gestione della vita pubblica, ottenere un consenso diffuso sulla necessità di un cambiamento e contribuire a un funzionamento accettabile dei mercati.

La “trasparenza” è anche un metodo per prevenire gli abusi di potere da parte dei governanti, e per contribuire a soddisfare i bisogni fondamentali delle persone,

come l'indigenza e la fame.

Se non vi convince questo modo di pensare basta constatare quanti sono i funzionari governativi adibiti alla raccolta, alla valutazione ed alla diffusione delle informazioni.

Pensate alle informazioni sui bilanci diffuse ad arte prima del crollo della borsa negli Stati Uniti, a quante pubblicazioni sono risultate poi false ed erano emanazione di questa o quella assicurazione o di qualche Finanziaria, che furono poi travolte nella voragine della recessione! Quanti fondi pensione in quel paese sono caduti nella rete di imbrogli a cascata! Studi effettuati dalla Banca Mondiale e da altri istituti hanno dimostrato che le televisioni e la stampa possono essere veramente importanti nel contribuire a diminuire l'ignoranza in argomenti che sono importanti e vitali.

Esigere, per esempio che le imprese indichino quali sono i canali che servono a loro per comunicare le notizie: servirebbe per evidenziare quali sono le testate veramente indipendenti.

Eve Chiappello e Luc Boltanski, autori di *Nouvel Esprit du Capitalisme*, edito da Gallimard nel 1999, non vorrebbero che la crisi attuale non sia l'occasione di una domanda più generale sulla forma

del capitalismo e la parità del valore aggiunto.

“La contabilità dà la possibilità di vedere l'economia in un certo modo -dice Eve Chiappello- la contabilità è una lingua di normalizzazione, chi ne costruisce la sintassi, detta il suo potere agli altri sul mercato mondiale pubblico. Le norme contabili internazionali come le norme americane offrono una visione nella quale i lettori privilegiati sono gli azionisti. Le sole risposte ai quesiti, sono quelle dei mercati finanziari. Lo scandalo Enron, per esempio, sarà ricordato positivamente solo per aver prodotto l'aumento delle informazioni veritiere agli azionisti, senza dimenticare i dipendenti e gli enti pubblici perché non è possibile che i dirigenti possano adottare scelte credibili senza dare ampie informazioni a tutti”.

I cittadini hanno il diritto di sapere.

Se un popolo aspira ad attuare una vita democratica deve fare in modo di avere un'economia trasparente e deve battersi per difendere la libertà di coloro che sono incaricati di diffondere le informazioni. Deve battersi per il diritto di dare informazioni veritiere. ■

Un piano per rilanciare l'agenda di Lisbona

di Alberto Majocchi*

Nell'attuale fase congiunturale che, dopo due anni di una buona ripresa, vede apparire all'orizzonte un nuovo indebolimento del tasso di crescita dell'economia europea, l'obiettivo prioritario appare quello di promuovere a livello europeo un piano coordinato di investimenti pubblici e privati capaci di colmare il gap di infrastrutture materiali e immateriali che in molti paesi dell'Unione europea è stato indotto dalle politiche restrittive necessarie per la correzione degli squilibri di finanza pubblica sulla base dei vincoli del Trattato di Maastricht e del Patto di stabilità, e al contempo di garantire un piano di spese per rafforzare la competitività e favorire l'avvio di un modello di sviluppo sostenibile.

In prima approssimazione, questo piano potrebbe prevedere, in linea con gli obiettivi di Lisbona:

- investimenti per il completamento delle reti europee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, tenendo conto anche delle esigenze di connessione emerse a seguito dell'allargamento dell'Unione europea;
- un piano di spese di ricerca e sviluppo e di promozione dell'istruzione superiore, per rafforzare la competitività della produzione europea;
- investimenti pubblici e privati nelle tecnologie d'avanguardia e finalizzati a promuovere la formazione di campioni europei nelle industrie di punta;
- il finanziamento di una serie di progetti per migliorare la qualità della vita dei cittadini dell'Unione e garantire la sostenibilità dello sviluppo (mobilità sostenibile, depurazione delle acque, energie rinnovabili, nuove fonti di energia pulita, etc...);



- investimenti, per garantire la conservazione e promuovere l'utilizzo dei beni culturali.

Nell'ambito di questo piano di rilancio dell'economia europea l'aumento della spesa per R&D e per la formazione superiore appare di particolare rilievo al fine di migliorare la produttività e rendere più competitiva la produzione europea. Nell'ultimo decennio gli Stati dell'Unione hanno investito in R&D l'1,9% del PIL contro il 2,6% degli Stati Uniti, mentre gli investimenti pubblici e privati per l'istruzione superiore in Europa raggiungono l'1,3% del PIL contro il 3,3% negli Stati Uniti.

Secondo la valutazione di Aghion l'Unione dovrebbe aumentare le spese per l'istruzione superiore di almeno un punto di PIL nel prossimo decennio (avviando a contempo una profonda riforma del sistema di *governance* delle Università).

Il finanziamento con Union bonds di una politica di rilancio della crescita in Europa.

A fronte delle minacce di recessione che hanno colpito l'economia americana e frenano le prospettive di sviluppo dell'economia mondiale, l'amministrazione Bush ha reagito proponendo una manovra fiscale espansionistica

pari all'1% del PIL e la **Federal Reserve** ha ridotto a più riprese il tasso di interesse sui **Fed Funds**.

In Europa, invece, la prospettiva di avviare una politica di sostegno alla crescita appare del tutto irrealistica dato che BCE è vincolata dal Trattato di Maastricht al conseguimento dell'obiettivo della stabilità dei prezzi e, d'altra parte, nessuna spinta può derivare dai bilanci nazionali vincolati dai piani di rientro per osservare le regole del Patto di stabilità.

Il bilancio europeo, con le regole attuali, non è assolutamente in grado di giocare un ruolo per sostenere il rilancio della crescita.

La strategia di rilancio della crescita su base continentale richiede invece un ruolo attivo del bilancio europeo.

Ma la strategia deve essere sostanzialmente diversa da quella americana. Mentre negli Usa si punta su un rilancio dei consumi attraverso una riduzione dei tassi di interesse e una politica di sgravi fiscali alle famiglie, l'Europa dovrebbe privilegiare una forte ripresa degli investimenti per rafforzare la competitività del sistema delle imprese attraverso una crescita della produttività e per accrescere il benessere delle famiglie attraverso un forte aumento dei consumi collettivi. Al contempo l'avvio di una politica espansiva in Europa dovrebbe avvenire in un quadro di stabilità finanziaria, garantita da un lato dalla politica della BCE attenta a non drogare la ripresa attraverso un'eccessiva riduzione dei tassi con i rischi di lungo periodo messi in evidenza dall'esperienza americana e, dall'altro, dai vincoli imposti dal Trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità rispetto a fenomeni di slittamento della finanza pubblica a livello

dei paesi membri dell'Unione monetaria. Si tratta in sostanza di seguire la strada indicata dal piano Delors del 1993, le cui linee di fondo sono state poi parzialmente riprese nell'agenda di Lisbona.

Si deve dunque pensare a un piano di sviluppo dell'economia europea di un ordine di grandezza analogo a quello americano e pari dunque a circa un punto di PIL.

Fatta questa scelta, due strade sono possibili per trovare le risorse necessarie per sostenere il rilancio dell'economia. La prima è quella di finanziare il piano europeo di sviluppo con l'emissione di Union bonds - ossia di obbligazioni dell'Unione con garanzia del bilancio comunitario - con il supporto della Banca Europea degli investimenti.

Data la reputazione dell'Unione sul mercato mondiale e la forza attuale della moneta europea, queste obbligazioni potrebbero essere emesse a basso tasso di interesse e contribuirebbero, oltre che a rafforzare il mercato finan-

ziario europeo, a favorire l'attrazione di una larga fetta del risparmio mondiale che attualmente, in assenza di valide alternative, trova ancora collocazione sul mercato americano nonostante la perdita progressiva di valore del dollaro.

D'altra parte, finanziare con l'indebitamento la politica di sostegno alla crescita appare giustificata anche dalla scelta di privilegiare gli investimenti a redditività differita nel tempo rispetto agli incrementi del consumo privato. Se l'ipotesi di una riforma del bilancio di questo tipo appare di difficile realizzazione, sarà inevitabile che venga seguita una strada alternativa, ossia di applicare una golden rule a livello nazionale e non a livello europeo, esentando le spese previste dal piano europeo di sviluppo dai vincoli del Patto di Stabilità e garantendo quindi la possibilità di finanziarle attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico.

In questo caso si potrebbero raggiungere risultati simili, ma con i rischi im-

pliciti in un allentamento delle regole che hanno consentito all'Europa di muoversi verso condizioni di stabilità finanziaria.

E' bensì vero che la **peer pressure** e il monitoraggio a livello europeo potrebbero ridurre i rischi di finanza creativa potenzialmente insiti nell'applicazione della **golden rule** a livello nazionale; ma, in ogni caso, l'alternativa di applicare una **golden rule** europea appare più coerente con una linea evolutiva verso la fondazione di una finanza federale in Europa in cui il livello centrale di governo può manovrare i soldi di bilancio in funzione delle scelte macroeconomiche di stabilizzazione, mentre il livello nazionale rimane vincolato a una politica di bilancio in equilibrio dalle norme del Trattato e del Patto di Stabilità.

** Presidente dell'Istituto di studi e analisi economica, Roma.*

Professore di scienze delle finanze, Università di Pavia.

Membro del Comitato centrale del Movimento federalista europeo.



ITEMIA

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO
Tel. & Fax 0342-21.38.51
www.itemapavimenti.com

Oggi sappiamo, grazie agli ultimi ritrovamenti a Coira, che i cacciatori tardo-paleolitici risalirono la Valle del Reno già al ritirarsi dei ciclopici ghiacciai wurmiani. Ma quel ritiro ebbe conseguenze drammatiche: le pareti rocciose, non più sostenute dalla pressione dei ghiacci, cedettero. Accadde in molti luoghi delle Alpi ma ciò che avvenne nell'alta valle del Reno non ha paragoni.

Possiamo immaginare la scena. Nei loro accampamenti i cacciatori da giorni udivano schianti, qua e là gli esploratori, in cerca di selvaggina, segnalavano frane e cadute di sassi. Ma probabilmente nessuno poteva neppure immaginare l'apocalisse che stava per cambiare il volto della valle. All'improvviso dalla costiera di rocce dolomitiche del Vorab e del Crap da Flem si staccò una massa immane di rocce, di blocchi, di massi. Il boato rimbombò ben oltre il colle ove oggi è Coira e ove erano i fuochi dei cacciatori; ed è facile immaginare come una nube di polvere si alzasse per migliaia di metri, oscurando il sole, per ore, forse per giorni. Tanto più che, poco dopo, da quello che oggi è il Kunkel Pass si scollò una nuova frana. Ormai da Ilanz a Domat/Ens al posto dell'ampio fondovalle arrotondato dai ghiacci, ove scorreva tranquillo il Reno, si alzava una massa incredibile di roccia e di detriti. La superficie occupata era di oltre 50 kmq e la massa di circa 9 km cubi! Proprio così: al confronto la nostra Val Pola fu un assestamento locale!

E' facile immaginare il terrore dei pochi uomini che vissero quei momenti. Ma pure lo sconcerto ed il panico che attanagliò tutti coloro che vivevano e cacciavano lungo il Reno, a valle di Coira, sino all'attuale Lago di Costanza. Il Reno non scorreva più, il grande fiume era sparito! Infatti la frana, innalzando il fondovalle di circa 600 metri aveva sbarrato completamente il corso del gran fiume. L'attuale conca di Ilanz si trasformò in breve in un vasto lago ed i geologi oggi ne trovano le tracce in depositi di sabbie ed argille. Ma era destino che ancora una volta la natura mescolasse le carte: il Reno si aprì la

L'imponente facciata del Monastero di Disentis oggi costituisce una parte importante del paesaggio del luogo.

strada, scavò un canale, lo allargò tra le rocce della destra idrografica e la massa franosa dell'opposto versante. Sempre più rapido, sempre più impetuoso il fiume erose una vera gola: oggi un luogo di escursionismo pedestre, ciclistico e soprattutto di rafting tra i più belli e famosi delle Retiche. Nel frattempo la frana inverteva, le conche si trasformavano in laghetti, i boschi mettevano radici tra il caos dei blocchi. Ed ecco che, in breve, là ove era rovina si estese una vasta ed impenetrabile foresta.

Ancora oggi quella foresta segna la storia e la geografia dei luoghi. Ciò che sta a monte è il *Surselva*, il Sopraselva; ciò che sta a valle è il *Suot Selva*, il Sottoselva. Due mondi, persino due linguaggi. Infatti tra i dialetti (o lingue, se preferite) dei Grigioni Romanci, si distinguono il Soprasilvano ed il Sottosilvano. Ma non corriamo troppo.

Traversare quell'immensa ed accidentata foresta non era facile: oltre alle difficoltà naturali, alla lunghezza del percorso, ai dislivelli, aggiungiamo lupi ed orsi e, con ogni probabilità, briganti. Che nelle selve trovavano un buon rifugio.

La penetrazione dell'uomo nella valle

Scoprire i Grigioni: il Surselva

di Eliana e Nemo Canetta

del Reno Anteriore fu lenta ma non mancò. Sino a qualche tempo orsono si pensava che il Sopraselva fosse quasi deserto. Tanto che il nome di *Disentis*, il capoluogo dell'alta valle, veniva collegato con il termine *Desertina*: luogo deserto. La revisione dei ritrovamenti da parte dell'ottimo Servizio Archeologico grigionese ha messo invece in luce come, a partire dall'età del bronzo, pure il Sopraselva fosse abitato e come i Romani, sempre loro, lo utilizzassero per collegarsi con la valle del Ticino (attraverso il Lucomagno) e probabilmente pure con quella del Rodano. A ben pensarci il fatto non desta troppa meraviglia. Era infatti noto da sempre come gli Imperatori Germanici avessero più volte utilizzato il Passo del Lucomagno per le loro discese in Italia. Fatto improbabile se la valle del Reno fosse stata "deserta".

Altri ritrovamenti si sono di recenti aggiunti a gettare luci del tutto nuove su quelle montagne e non solo. Tanto da far affermare ad alcuni archeologi e storici elvetici che "*Si doveva riscrivere la storia ...*", riferendosi al periodo alto medioevale delle Alpi Centrali. Ritrovamenti fatti scavando sotto il maestoso edificio del Monastero di Disentis.

La tradizione e le prime indagini lo volevano eretto attorno all'ottavo secolo, da discepoli di S. Benedetto. Da allora fu un faro di religiosità e di cultura, mai venuto meno, pure nei momenti più tribolati. Come quando, nel 940 dal lontano insediamento di Frejus, risalendo il Rodano sino al cuore delle Alpi, giunsero i *Saraceni*, mettendo a fuoco, come loro costume, ogni luogo cristiano. Oppure, in tempi più vicini, nel 1799 quando i francesi, dopo averlo risparmiato, furono attaccati da miliziani locali. La vendetta fu spietata, tanto più che i guerriglieri avevano avuto la bella pensata di portare nel luogo sacro, a titolo di trofeo, alcune uniformi di soldati massacrati. Il monastero ed i villaggi circostanti andarono a fuoco, il bestiame fu razziato, non si contarono taglieggiamenti, stupri e violenze.

Cosa hanno trovato di tanto importante gli archeologi, tra le fondamenta del monastero?

Innanzi tutto gli scavi hanno permesso



L'interno del monastero.

di rinvenire la primitiva cella originaria, risalente a quanto pare, al VI secolo. Un periodo molto "buio" nelle Alpi, in cui l'Impero Romano era da poco collassato ma non era chiaro chi e cosa fosse al potere nelle valli retiche. Ebbene nell'alta Valle del Reno Anteriore sorgeva già allora, a 1200 metri, tra monti e foreste, un monastero. Ma non basta. Gli scavi hanno permesso di dettagliare con grande precisione la successiva evoluzione dei vari edifici religiosi, sino a quelli, già di notevoli dimensioni ed importanza, dell'epoca Carolingia ed Ottoniana. Quando i monasteri (un esempio da manuale è quello di Müstair, nell'omonima valle, poco a nord del Bormiese) oltre a funzioni religiose e culturali ne avevano pure di politiche e persino militari per

il controllo dei valichi maggiori. Infine recentissime esplorazioni (in realtà ancora in corso) hanno rivelato, nel grande cortile del monastero, un vasto cimitero, di epoca alto medioevale, attorno ad una delle chiese primitive, quella di S. Maria. Chiaro indice dell'esistenza di un villaggio che faceva capo all'edificio sacro. Ma qui si sono pure ritrovati resti di un villaggio dell'Età del Ferro. Non è cosa da poco: indica una continuità di insediamento che getta altra luce sull'importanza dell'alto Surselva.

Il ritrovamento più importante, quello in base al quale "... si dovrebbe riscrivere la storia ..." è ben altro. Già in scavi precedenti erano affiorati pezzi d'intonaco, con pitture. Ma erano apparse di origine locale. Ora gli scavi hanno ►

Un bell'esempio di architettura lignea.



rivelato l'esistenza di ben 12.000 brani di intonaco e soprattutto gli esperti vi hanno riconosciuto, senza ombra di dubbio, un profondo *influsso paleobizantino*. Anzi, sarebbero direttamente di mano bizantina! In poche parole, verso il 750 d. C., monaci pittori che fuggivano le teorie iconoclaste dominanti nell'Impero d'Oriente sarebbero giunti sin quassù, forse inviati direttamente da Roma, ad affrescare completamente una chiesa. Si tratterebbe di una monumentale raffigurazione del *Giudizio Universale* e della *Koimesis*, la visione bizantina della morte di Maria. Insomma del più antico affresco esistente su tali temi. Per riportare ciò che dicono gli esperti elvetici "... non nel bacino del Mediterraneo ma nei Grigioni si trovano le più antiche rappresentazioni bizantine del Giudizio Universale e dell'Assunzione di Maria ...". E scusate se è poco. Altro che "luogo deserto"!

Inutile sottolineare l'importanza di simili ritrovamenti. Ovviamente per Disentis e per il Surselva. Ma pure per tutte le Retiche, sulla cui storia in quei "secoli bui" giunge un raggio di luce ad attestare come fossero, in realtà, un po' meno "oscuri" di quanto si credesse. Sfatando quelle teorie "minimaliste", in gran voga in Valtellina sino a pochi decenni orsono, che volevano le valli retiche poco abitate e del tutto perife-

riche, rispetto a politica e cultura, dalla preistoria al medioevo. Una storia da riscrivere: hanno ragione gli storici elvetici.

Oggi il Monastero di Disentis, che ha dato il nome romancio all'abitato "Muster" (monastero), è una bella e vasta costruzione barocca che domina la cittadina da nord. Vi risiedono una trentina di Benedettini che si occupano di cultura e dell'annessa scuola. Scuola che è uno dei centri di irraggiamento della cultura romancia, di cui il monastero è sempre stato uno dei fari propulsori. I giovani allievi sono ben consci che qui si difendono le loro tradizioni, senza nulla cedere all'utilizzo degli strumenti più attuali. Modernissima pure la biblioteca del monastero, ove sono custoditi alcuni volumi tra i primissimi stampati in romancio. Anche questi, scampati agli incendi francesi, sono una preziosa testimonianza, di non minore importanza degli scavi archeologici.

Nel frattempo confortevoli trenini rossi sostano nella stazione delle Ferrovie Retiche: il famoso Espresso dei Ghiacciai, che arriva a Zermatt, nel Vallese. Ovunque scritte in spagnolo, inglese, cinese e giapponese (!). Oggi Disentis ed il Surselva sono sempre più coinvolti nel turismo dei Grigioni e delle Retiche. Senza però dimenticare, anzi facendone un punto di forza, le radici che affondano in tempi assai lontani. ■

La stazione ferroviaria di Disentis, importante punto di passaggio dell'espresso dei ghiacciai che collega i Grigioni con Zermatt.



Svizzera Turismo
Piazza Cavour 4 - 20121 Milano
(ufficio chiuso al pubblico)
TEL: 00800 100 200 30
(gratuito)
FAX: 00800 100 200 31 (gratuito)
info@myswitzerland.com
http://www.myswitzerland.com

Sedrun-Disentis Tourismus
info@disentis-sedrun.ch
www.disentis-sedrun.ch

Monastero di Disentis
(in tedesco ma con molte informazioni storiche e culturali)
http://www.kloster-disentis.ch/

Servizio archeologico Grigioni
Loëstrasse 26 | 7001 Chur
tel. +41 81 254 16 50 | Fax +41 81 254 16 84
info@adg.gr.ch
www.archaeologie.gr.ch



Quando la politica diventa un'allegria brigata

di Luigi Oldani

Un tempo si parlava di voto segreto e il voto era segreto, rimaneva nell'indole, se così si può dire, nel personale, ben incastonato nel proprio io, quasi assioma o fondamento del proprio essere. Ora, *exit pool* - di *orwelliana* memoria - a parte, sembra quasi che sorga tutto un tripudio a professare quel che è il proprio voto, mettendolo ben in mostra, quasi che fosse diventato anch'esso come un tatuaggio, ben marcato sulla pelle, da ostentare. E già da qui si può scorgere nel suo appieno a che punto sia tutta l'evanescenza della politica attuale.

Eh sì che una volta il voto era espressione di un pensiero che si coltivava con garbo, gelosamente e con assoluta discrezione. Disposti a pagare in proprio per ciò che si riteneva giusto o sbagliato.

Ciò che si proferiva e si professava poi quale voto non era tanto o solo un sussulto di ideologia, ma era qualcosa di ben radicato, era qualcosa di sentito, non era cioè qualcosa di simile a una canna al vento, che risentiva degli umori del tempo.

La parodia degli arrivisti e degli arrampicatori sociali già l'abbiamo vista nel corso degli anni '80 [del secolo scorso]. Non che oggi a colpi di referendum, di un personalismo acceso, di un'emotività non soppesata o di un manifesto populismo si deve ripresentare ai nostri occhi ancora quella scena e magari anche più estesa e ben più sedimentata d'allora?

Per ciò che è dato scorgere si assiste a tutto un proliferare di liste bloccate, già alle primarie [come all'americana?], o a tutti quei pubblici osanna, di zelante sussiego, verso il proprio capo. E' il chiaro diffondersi del *non-politico* che favorisce questo. E che non dà adito

certo alla crescita di un incremento di pensiero in ottica pubblica, per non parlare poi del sentire comune.

Se quanto asserito fosse falso, non si capirebbe perchè oggi si parli - solo ed unicamente - di *sviluppo tecnologico*, quasi che il resto - da non credere - sia marginale. Che sia forse confinato 'il resto' anch'esso a una sovrastruttura dell'economia? Come dicevano talune ideologie dell' '800? Ma oggi siamo nel duemila.

Il riscatto della politica sull'economia, sembra un sogno d'altri tempi vista la commistione politico-finanziaria a cui si assiste, e che vuole tutti o quasi presenti, tanto che non si riesce più a distinguere chi è "pro" e chi è "contro". Ma la morale non ce la facciano per cortesia gli economisti o i cultori dell'ovvio, lasciamola ai filosofi e ai teologi, per favore.

Almeno per pudore.

Quale modello di sviluppo si offre oggi ai 2/3 dell'umanità che soffre? A scanso di equivoci.

L'accumulo, l'accrescimento personale, la furba accortezza è sempre ferma al *quantum*. E non toccherà mai il *quid* se non ci si decide ad approfondire la conoscenza, anziché farne anche di essa un generico bene di consumo o solo ed unicamente un accrescimento personale.

Quale sarà il futuro con questa *prassi*? Quali sono i nuovi orizzonti che si dischiudono agli occhi dei giovani?

Non è detto poi che ciò che non si riesce a cogliere a livello intellettuale, questo non lo si riesca già a percepire a livello di sensibilità.

E allora che la si smetta di parlare di *consumismo* in maniera tale che questo venga quasi avvertito come una *virtù civica*. Se ancora si crede che la politica non è solo al servizio dell'economia,

ma è al servizio dell'uomo, di ogni uomo, considerato nella sua interezza, si parli un po' più chiaramente e senza retorica a come dovrà essere e come sarà questa città dell'uomo.

Così, come è dato vedere, la politica è più consona a un'allegria brigata, altro che il profilo degli statisti che han fatto nascere la nostra repubblica.

E' chiaro che poi senza una politica che sappia essere lungimirante, l'incertezza presidia dappertutto e non solo nell'economia.

Anziché vedere coloro, che tra un accenno politico e l'altro, si trastullano gaudenti a lato del loro potere o surrogato di potere che hanno, non è forse il caso di prestare maggior attenzione e una più seria apprensione di fronte alla crisi politica, prima, ed economica, poi che attraversa oggi il nostro paese? Non c'è poi informazione se non si muove un perchè e se non si esige o si cerca da questo perché una risposta.

La politica riacquisterà credibilità a tutti i livelli, e su tutti i piani, solo se si ritornerà a parlare di democrazia partecipata [*sostanziale*, quindi] e se si cercheranno quei modi e quelle condizioni per giungere a una democrazia più matura e condivisa da tutti. Questo non significa istituzionalizzare il personalismo e il populismo, ma significa ritornare ad ascoltare la gente per ciò che essa è veramente. E, il costituente primo, per un ritorno alla realtà del cittadino arbitro - per dirla alla Ruffilli - è un accorato richiamo a quel che è il "*sono, dunque penso*", elemento chiave, questo, per una democrazia avanzata. Solo così, si spera, si potranno ricostruire ancora i circoli di pensiero e, soprattutto, si potrà condividere o meno con altri quel che è il vero e sentito pensare della gente. ■

ALPINI MOTORIZZATI: ecco i loro mezzi!

di Giovanni Lugaresi

In principio era il mulo, l'impareggiabile "fratello mulo" ... mandato in congedo sul finire del secolo scorso.

Ancora oggi sarebbe utile e utilizzabile con le nostre Penne Nere in Afghanistan, perché, riecheggiando la "Prima Marcia Alpina" di Piero Jahier e adattandola ai quadrupedi, si può dire: "... dove non si passa, passiamo!"

In principio: cioè quando fu costituito, oltre 130 anni or sono, il Corpo degli Alpini. E i muli hanno attraversato tutto il Novecento, dalla Grande Guerra alla conquista dell'Etiopia, al secondo conflitto mondiale. Poi, contemporaneamente e quindi "dopo" di loro, ecco gli automezzi, pesanti e leggeri, ecco le autoambulanze militari, ecco insomma tutto il resto che è "motorizzato".

Senza peraltro dimenticare il passato, e quindi, esponendo un bell'esemplare del quadrupede in vetroresina, a grandezza naturale, con la relativa carretta, adesso i mezzi utilizzati dagli Alpini li troviamo in una mostra allestita in un luogo ad hoc, per così dire, e cioè il Museo dell'automobile Bonfanti Vimar di Romano d'Ezzelino, alle porte di Bassano del Grappa.

Questa istituzione importante in materia di auto, nel quadro non soltanto nazionale, ha realizzato in passato rassegne interessantissime, di grande successo, e si accinge ad un trasferimento che la dice lunga sulla passione, sullo spirito organizzativo e sugli

orientamenti verso il futuro dei suoi responsabili, a cominciare dal dottor Nino Balestra, fra i più appassionati e i più esperti conoscitori di questo mondo straordinario.

Il progettato trasferimento prevede che il Museo abbia sede a Bassano, in un'area di cinquemila metri quadrati, non lontano dalla stazione ferroviaria, vicino al vialone che fuoriesce dalla città, oltre le mura antiche... in pratica, in centro. E sarà in questa nuova struttura, la cui realizzazione è prevista nel giro di quattro anni, che troverà degna collocazione l'auto di Formula 1 della Benetton con la quale Schumacher si aggiudicò il primo titolo mondiale - macchina esposta attualmente nel museo di Romano d'Ezzelino.

Ma, come avrebbe detto Kipling, questa è un'altra storia. Torniamo alla rassegna degli automezzi utilizzati dalle Penne Nere attualmente visitabile. Racconta Nino Balestra, che quando si preannunciò l'adunata nazionale dell'ANA a Bassano, i vertici delle Penne Nere della locale sezione Montegrappa gli chiesero di promuovere e allestire una mostra, che avesse un particolare significato, da inserire fra le iniziative di "contorno" della grande kermesse, e ricordando uno dei suoi motivi ispiratori: il 90. della fine del conflitto, quando ad un certo punto il Monte Grappa divenne la "Patria degli Italiani".

E' nata così "Lassù sulla montagna", che, grazie ai prestiti ricevuti da enti

pubblici e privati, o con materiale propri del Museo, presenta oltre una ventina di "grandi pezzi", per così dire, cioè automezzi, una slitta, un'autoambulanza della Grande Guerra, tende, stufe di emergenza, addirittura una baracca di alta montagna, una teleferica, nonché una serie di oggetti "d'epoca", come ferri chirurgici e strumenti di pronto soccorso medico, manichini con uniformi di fine Ottocento, della Grande Guerra e del secondo conflitto mondiale. Complessivamente si tratta di diverse centinaia di pezzi esposti negli spazi disposti sui due piani del museo, e ciascuno accompagnato da una (esauriente) didascalia.

Si tratta di materiali originali (quasi tutti) e di qualche "ricostruzione". Per esempio, il passaggio di Annibale con guerrieri e relativi elefanti, attraverso le Alpi, è costituito da un grande dipinto. Ci sono poi immagini dell'impresa su Vienna di Gabriele d'Annunzio, che sorvolò la catena alpina, e c'è pure testimonianza di un originalissimo sistema di comunicazione. Infatti, nella sezione "dal piccione viaggiatore alla parabola satellitare" vi è anche un volatile usato nella Grande Guerra per comunicare e "trasmettere". Al collo del piccione veniva applicata una piccola e leggera macchina fotografica provvista di lastra. I risultati non mancavano, perché su una ventina di volatili in azione si aveva la certezza che almeno due avrebbero fatto il loro dovere di fotografi inconsapevoli! Tutto



all'insegna del motto: la miseria aguzza l'ingegno. Dai volatili alla parabola satellitare usata in Afghanistan dagli alpini, di progressi ne sono stati dunque compiuti, anche da un paese "povero" come il nostro.

Ma entriamo più nel dettaglio dei pezzi esposti, tra macchine, cimeli, suppellettili varie, divise, fotografie, lettere autografe di combattenti della Grande Guerra, eccetera.

Intanto, due tende: una improvvisata per i soldati austriaci, l'altra, 'storica', della spedizione Monzino del 1973 sull'Everest. Quanto all'autoambulanza targata Regio Esercito, è una Fiat 2B, stesso tipo di quella usata anche da Ernest Hemingway nel suo soggiorno basanese del 1918. Bene, a guerra finita, quel mezzo fu messo in vendita; ad acquistarlo fu un commerciante di stoffe della zona, il cui figlio però, nei primi anni Sessanta decise di disfarsene. La cedette ad uno sfasciacarrozze di Cittadella, il quale, resosi conto del valore e del significato storico di quel mezzo, rinunciò alla demolizione mantenendolo in piena efficienza, al punto che oggi fa bella mostra di sé nel Museo di Romano d'Ezzelino.

Ancora: la slitta presente in questa rassegna si dice sia la stessa utilizzata da re Vittorio Emanuele III durante la Grande Guerra in occasione di visite al fronte. Sarà vero? Certo si è che le fotografie del mezzo usato dal sovrano confermano l'uguaglianza.

Andando avanti lungo il percorso della mostra, ci si imbatte in una coppia di moderni Alpenscooter costruiti a Recoaro, negli infaticabili camion 18BL e 15Ter, nonché nella enorme trattrice Fiat 20B della Grande Guerra, fino ai mezzi degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, fra i quali una moto Enduro che il nostro esercito usa tutt'oggi sui terreni più difficili. ►





Insomma, l'evoluzione della motorizzazione in campi alpino, e militare più in generale, dalla Grande Guerra ad oggi, è qui testimoniata come meglio non si sarebbe potuto.

Proprio in occasione dell'adunata nazionale scarpona di Bassano, il Museo dell'Automobile, in collaborazione con l'A.s.i. (Automotoclub Storico Italiano) e con il Club Veicoli Militari ha aperto la sfilata della domenica 11 maggio con una qualificata selezione di mezzi militari d'epoca, sui quali hanno trovato posto i "veci" e gli alpini invalidi. Come dire, che quegli automezzi non sono soltanto pezzi da ... museo, ma macchine efficienti a distanza di quasi un secolo! ■

La mostra "Lassù sulla montagna" negli spazi del Museo dell'Automobile Bonfanti Vimar, in via Torino 2 a Romano d'Ezzelino (Vicenza), è aperta fino al 4 novembre 2008, tutti i giorni tranne il lunedì, dalle 10 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30. Il biglietto d'ingresso costa, per tutti, 1 euro. Per informazioni, ci si può rivolgere negli orari di apertura della rassegna al Museo dell'auto: telefono 0424.513746; telefono e fax 0424.513690; e-mail info@museobonfanti.veneto.it.



Riconoscimento alle vignette di Aldo Bortolotti

Aldo Bortolotti, da molti anni nostro stimato collaboratore, ha conseguito un nuovo prestigioso riconoscimento: il Premio Speciale alla prima edizione del Premio internazionale di satira e caricatura "Gabriele Galantara" svoltosi a Montelupone, in provincia di Macerata, per ricordare uno dei più grandi maestri del giornalismo satirico italiano e della caricatura europea. Il Premio Speciale ad Aldo Bortolotti è stato assegnato da una giuria di alto livello, presieduta dal vignettista Altan, inventore, tra l'altro, del personaggio di Cippiuti. L'amico Bortolotti è stato premiato per una vignetta che rappresenta in modo magnifico lo scontro economico e politico fra est ed ovest del mondo, che viene pagato dall'umanità intera ed in particolare dai popoli più poveri. Ad Aldo Bortolotti le più vive congratulazioni dalla Direzione e dalla Redazione di Alpes per il nuovo successo.



A Ravenna il “Progetto Dante”

di Giovanni Lugaresi

Quando si parla dell'universalità di Dante non si fa un esercizio retorico alla maggior gloria del Padre della Lingua Italiana ma si afferma una semplice verità.

Provare per credere, seguendo col “Progetto Dante” a Ravenna, la serie di incontri all'insegna della “Divina Commedia nel Mondo”. Si tratta di una iniziativa (dopo la lettura e il commento dell'intera opera dantesca avvenuti dal 1995 al 1997 per iniziativa del Centro Relazioni Culturali animato e diretto da Walter Della Monica, con Vittorio Sermoniti protagonista) giunta ora alla quattordicesima edizione.

Diremo che questa “Divina Commedia nel Mondo” rappresenta una sorta di cartina di tornasole dell'assunto iniziale.

Basta scorrere (a ritroso) il calenda-

rio della manifestazione per rendersi conto che il nostro maggior poeta (“il più grande visionario della storia”, secondo la definizione di Papini) è stato tradotto in lingue le più diverse, ai quattro angoli della Terra.

Ecco, dunque, la “Commedia” in persiano, arabo, turco, cinese, giapponese, coreano, vietnamita, armeno, afrikaans, finlandese, albanese, russo, greco, spagnolo, fiammingo, ymalayalam (India), ebraico, nepalese e via elencando.

L'edizione di quest'anno non sarà meno interessante (e originale) delle precedenti, come sottolinea Walter Della Monica, ideatore e organizzatore della manifestazione che si articolerà in tre serate (alle ore 21, il 9, il 19 ed il 26 settembre) nella basilica di San Francesco, la “chiesa di Dante”, con letture in italiano e nelle lingue di turno con



commenti di studiosi stranieri.

Ecco, allora l'esordio, il 9 settembre, con “Dante e Divina Commedia in Uzbekistan”. Interverranno il traduttore Abdulla Aripov, sessantasettenne, fra i più importanti poeti del suo paese, autore fra l'altro del testo dell'inno nazionale e senatore della Repubblica Usbeka, nonché docente universitario a Soci, Plehanov, Tashkent e Mosca. Negli anni ottanta del Novecento ha pubblicato l'Inferno dantesco e fino ad oggi ha tradotto parte del Purgatorio. Con lui saranno gli esperi Kha-►

Basilica di San Francesco, tomba di Dante, lettura della versione sudafricana.



landar Abdurakhmanov e Kamilla F. Danilcenko (letture del Quarto Canto dell'Inferno di Alessandro Sorrentino e dello stesso Abdulla Aripov).

Il 19 settembre sarà la volta del Secondo Canto del Purgatorio in maltese, con Alfred Palma, classe 1939, poeta e traduttore (dal 1966 al 1986) della "Commedia", poi data alle stampe nel 1991. Palma è anche traduttore di Shakespeare, Voltaire e Wilde. La serata ravennate vedrà le letture dello stesso Palma e della veneziana Francesca Sarah Toich (già vincitrice del "Lauro Dantesco" per giovani dicitori).

Infine, il 26 settembre, il poema in ... gaelico, l'antica lingua dell'Irlanda, con la partecipazione degli esperi Catherine O'Brien e Liam O' Muirthile.

Farideh Mandavi-Damghani e la sua antologia comprendente cinquanta autori italiani

Traduttrice dell'opus magnum di Dante Alighieri in lingua persiana, quindi protagonista a Ravenna in una delle famose serate all'insegna della "Divina Commedia nel mondo", poi premiata a Monselice nel concorso internazionale per la Traduzione Letteraria, è ora di nuovo alla ribalta per una antologia poetica riguardante l'Italia, comprendente ben cinquanta autori. E' la testimonianza viva, autentica, dell'amore per la nostra cultura di Farideh Mandavi-Damghani, alla quale è stata preziosa la collaborazione di **Walter Della Monica** che, per primo, l'aveva fatta conoscere in Italia e che per il volumetto in questione ha scritto una Premessa.

"Antologia della Poesia italiana (Edizioni Tie, Téhéran) si intitola il libro di Farideh e presenta 109 liriche tradotte in persiano, con testo italiano a fronte: da San Francesco a Mario Luzi, passando, ovviamente, per i dolcestilnovisti, per Dante, Petrarca, Lorenzo de' Medici, Ariosto, Michelangelo, Gaspara Stampa, Metastasio, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi, per offrire infine una ampia scelta di autori del Novecento. Certo, ci sono delle assenze; per esempio Betocchi e Pasolini, Gozzano e Palazzeschi, e i "dialettali", ma si sa che un'antologia

A leggere il trentunesimo Canto del Paradiso saranno Riccardo Pratesi e Liam O' Muirthile. La versione gaelica della "Commedia" si deve ad un sacerdote nato nel 1889 e morto nel 1960: Padraig De Brun, personalità di grande spicco sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello religioso del suo paese. Educato a Parigi, Goettingen e Roma, ordinato sacerdote nel 1913, poeta egli stesso, e traduttore dei classici (Omero, Sofocle, Plutarco, Racine e Corneille) in lingua gaelica, fu anche rettore del-

l'Università di Galway e presidente del Consiglio delle Arti d'Irlanda. Insignito della Legion d'Onore nel 1950 era stato nominato vescovo. E' considerato uno dei più grandi traduttori in lingua gaelica.

Le serate della "Divina Commedia nel Mondo" saranno condotte da Alessandro Gentili, con l'accompagnamento all'organo di Fabrizio Galeati e Paola Dessì. L'ingresso alla basilica di San Francesco, come sempre, sarà gratuito e aperto a tutti. ■



La nota traduttrice persiana della Divina Commedia Farideh Mahdavi-Damghani e Walter Della Monica, curatore della rassegna "La Divina Commedia nel mondo".

Con questa antologia, si porta per la prima volta a conoscenza del grande pubblico iraniano la storia della nostra lirica: da San Francesco a Luzi appunto, ed è una rivelazione che sta interessando moltissimi lettori di quel paese".

E' stato chiesto a Farideh come pensa verrà accolta questa antologia nel suo Paese? In quale clima culturale?

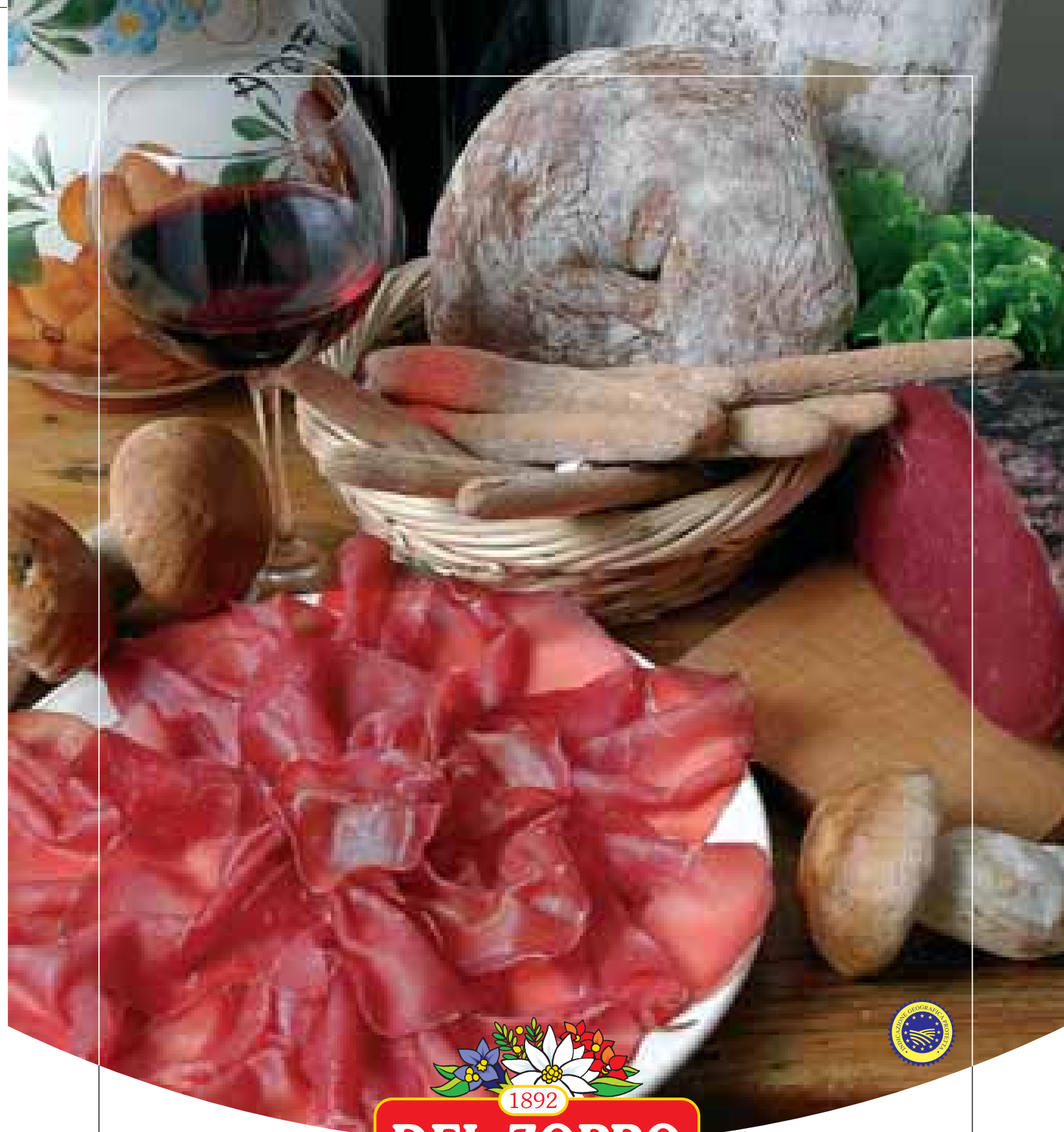
"I lettori persiani mi conoscono. A parte i libri che scrivo, di spiritualità, i lettori mi conoscono anche per le opere classiche, soprattutto italiane. Ho questa fortuna, dunque, che i lettori

è sempre opera parziale e rispondente ad alcune caratteristiche. In primis le conoscenze e i **gusti** del curatore, poi, il fatto di dover dare un'idea ampia e onnicomprensiva, per così dire, della produzione (poetica in questo caso) letteraria nella storia di un paese. E un paese come l'Italia, di lirici ne ha dati tanti e tanti, molti dei quali validissimi.

Non mancano peraltro in questa raccolta autori come Saba e Sbarbaro, Moretti e Cardarelli, Rebora e Valeri, Penna e Pavese, Gatto e Bertolucci, Caproni e Sereni. Oltre, naturalmente a Carducci, Pascoli, D'Annunzio e ancora Ungaretti, Montale e Quasimodo.

C'è da fare poi un'ultima considerazione.

nutrono fiducia in me. Adesso posso quindi consigliare i miei lettori. E questo - lo sottolineo sempre - perché ho avuto la guida di persone che mi hanno aiutato a scegliere fra questi testi. Sicuramente, questa antologia avrà molto successo. Già due anni fa avevo fatto una antologia della poesia spagnola e tedesca, poi, una greca e latina in varie lingue: italiano, francese, inglese. Il volume sulla e con la poesia italiana penso avrà uguale accoglienza. Ho già parlato in televisione, alla radio e scritto sui giornali persiani. Penso poi che gli studenti hanno bisogno di questo testo perché finora non c'era una antologia del genere". (G.L.)



1892

DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it



Al Palazzo Piozzo e alla Casa del Conte Verde di Rivoli

Le Porte del Mediterraneo, viste dai viaggiatori e artisti piemontesi nella storia e viste da artisti contemporanei

di François Micault

Nell'ambito del progetto dedicato al Mediterraneo, la Città di Rivoli e l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte propongono questo evento espositivo, curato dalla storica dell'arte Martina Corgnati, accompagnato da più iniziative culturali a Rivoli e Torino. Durante il secolo scorso, il Mediterraneo è stato attraversato e utilizzato come via di fuga per masse di gente perseguitata, ma è stato anche una porta chiusa rispetto alla differenza etnica, sociale, religiosa, fino ad essere una vera e propria barriera fra il terzo mondo e le civiltà più avanzate. Il Mediterraneo, più che una regione geografica, costituisce una proposta per riconsiderare le relazioni umane, gli scambi culturali e sociali a tutti i livelli. Questa manifestazione è quindi una grande mostra d'arte allestita in due spazi espositivi a Rivoli. La Casa del Conte Verde, tipico esempio di abitazione signorile di fine Trecento con decorazioni in cotto invetriato ancora visibili sulla facciata, è



In alto:
Massimo d'Azeglio, Brigante calabrese con carabina, olio su tela.

Giacomo Pregliasco, Il dromedario, inizi del 1800, inchiostro e acquarello su carta.

Ritratto di ciarlatano turco, prima metà del XVIII secolo, olio su tela.

attualmente sede museale del Comune di Rivoli, destinata ad ospitare mostre temporanee, incontri, conferenze e seminari. Il Palazzo Piozzo, eretto nel 1788, che fu residenza del Cancelliere del Gran Priorato dell'Ordine di Malta, poi della famiglia Piozzo di Rosignano, fu acquistato nel 1979 dal Comune, è oggi adibito a centro polivalente. Vi si nota lo scalone e la cappella con decorazioni della metà Ottocento, così come il salone delle feste decorato a stucco e le sale dalle volte affrescate.

La sezione storica "Viaggiatori e artisti piemontesi alla scoperta del Mare Nostrum", alla Casa del Conte Verde, ricostruisce attraverso dipinti, disegni, incisioni e fotografie le relazioni fra il Piemonte e il Mediterraneo e illustra quest'ultimo come incrocio di culture e culla di civiltà, ci fa conoscere l'esistenza di tanti studiosi, archeologi e viaggiatori piemontesi come Alberto Pasini, Lorenzo Delleani, Massimo D'Azeglio, Alberto Rossi, Antonio Testa, Giacomo Pregliasco e Giulio Viotti. Le relazioni fra il Piemonte e il Mediterraneo hanno contribuito molto alla formazione di una storia caratterizzata da un'intima partecipazione a vicende e questioni mediterranee, e l'esempio più eclatante è il Museo Egizio di Torino, secondo solo a quello de Il Cairo. Il conte monferrino Carlo Vidua (1785-1830), indomito viaggiatore, incontra nel gennaio 1820 al Cairo Bernardino Dovretti, fedelissimo del viceré Mohammed Ali, già console di Napoleone Bonaparte, e da questo contatto vengono poste le basi per l'istituzione del Museo Egizio. Dovretti fece la prima e sistematica



Antonio Testa, *Il cammello*, 1928, olio su tela. In basso: *La grande moschea di Damasco* (1928)

raccolta di materiali egiziani, di oltre tremila pezzi, tra oggetti e sculture, e Vidua ne coglie al volo l'eccezionalità, come ci spiega in maniera esauriente Martina Corgnati nel primo capitolo dell'agile catalogo Skira riccamente illustrato. Vidua riesce quindi a convincere Dovretti ad accettare l'offerta piemontese e a rinunciare a trattative che erano in corso con la Francia, e altresì a convincere i piemontesi del valore irripetibile della collezione formata dall'ex- console.

Le Porte del Mediterraneo

Viaggiatori e artisti piemontesi alla scoperta del Mare Nostrum.

Casa del Conte Verde, via Fratelli Piol 8, Rivoli (Torino).

Rotte dell'arte contemporanea.

Palazzo Piozzo, via Fiorito 6, Rivoli (Torino).

Fino al 28 settembre 2008

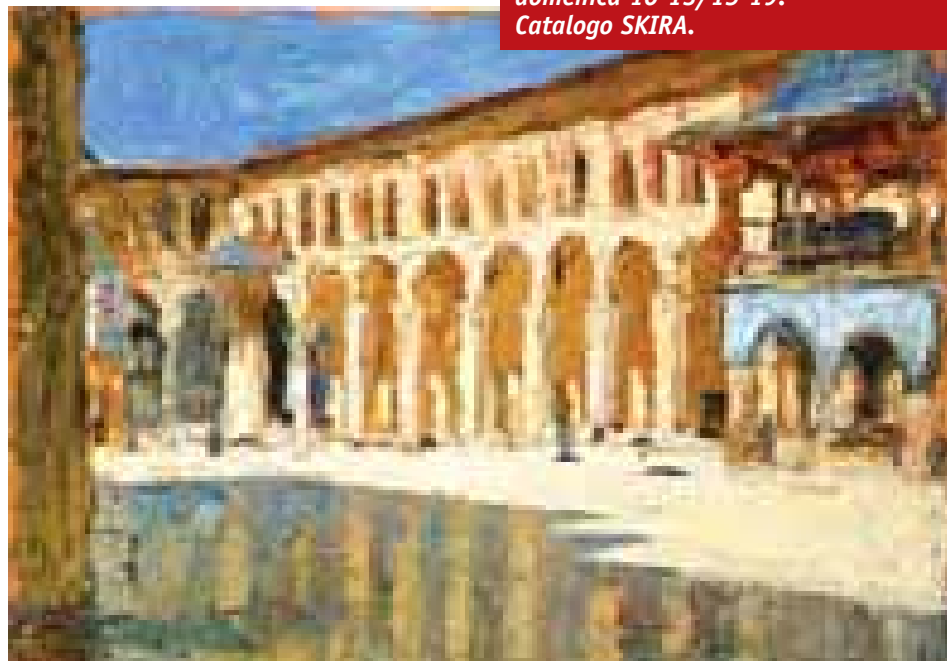
Orario: da martedì a venerdì 15-19, sabato e domenica 10-13/15-19.

Catalogo SKIRA.

La sezione contemporanea "Rotte dell'arte contemporanea" a Palazzo Piozzo, si compone dagli interventi di 17 artisti internazionali, che provengono quasi tutti dalle sponde del Mediterraneo e che hanno scelto la complessità della vita e delle relazioni che si articolano intorno al Mediterraneo come tematiche preferite dei loro progetti. Vi sono figure note nel panorama internazionale, ma anche alcuni artisti giovanissimi ancora poco conosciuti in Italia. La loro ricerca si concentra sui concetti

di frontiera e di porta, elaborati attraverso strumenti diversi, video, installazioni e immagini fotografiche. Gli artisti presenti in mostra sono: **Khaled Hafez** (Il Cairo), **Mounir Fatmi** (Tangeri/Parigi), **Mounira Al Solh** (Beirut/Amsterdam), **Tsibi Geva** (Tel Aviv), **Agnese Purgatorio** (Bari), **Sonia Balassanian** (Yerevan/New York), **Cristina Lucas** (Ma-

drid), **Mrdjan Bajic** (Belgrado), **Burak Delier** (Istanbul), **Djamel Kokene** (Algeri/Parigi/Il Cairo), **Ursula Biemann** (Zurigo), **Armin Linke** (Milano), **Steve Sabella** (Gerusalemme/Londra), **Nabil Boutros** (Il Cairo/Parigi), con le serie di fotografie "Copti del Nilo" e "L'Egitto è un paese moderno!", e qui l'artista si pone due domande, cosa significa essere copto oggi e che cos'è la modernità per un egiziano, **Stefano Cerio** (Milano/Parigi), **Hala Elkoussy** (Il Cairo/Amsterdam), **Tarin Gartner** (Milano/Gerusalemme). ■



Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

Kamchatka l'alba dell'uomo

Testo e foto di Gianpietro Scherini e Mara Nava

Il tempo è decisamente cambiato e il vento si è trasformato da brezza in bufera. La visibilità è limitata a pochi metri. Ghiaccio verde con una coperta di qualche spanna di neve marcia che ostacola la tenuta dei ramponi; un terrazzino di sosta ottenuto scavando nel ghiaccio, rocce instabili che contornano un ripido canale. Siamo qui addossati l'uno sull'altro ad attendere che anche gli ultimi del gruppo scendano da questo benedetto canale che conduce alla spalla di ghiaccio ed alla cima del Vilyuchinsky, vetta della Kamchatka da cui stiamo scendendo.

Ci siamo quasi tutti ma debbono ancora scendere: la giovane guida russa che ci ha accompagnato nella salita alpinistica, l'interprete (qui quasi nessuno parla inglese ma solo russo) e Walter, il grande Walter Bonatti. Io mi sono calato, aiutato da una corda fissa, con uno del gruppo non troppo avvezzo alle manovre alpinistiche, ma ora chi deve ancora scendere dovrà rimuovere le corde fisse utilizzate per la discesa. Non disponiamo di chiodi né da ghiaccio né da roccia da lasciare

infissi per ancorarvi una corda doppia. Neppure la guida che ci accompagna, che riserva tutte le sue attenzioni all'interprete, sua connazionale ed oggettivamente carina, dispone di chiodi. Questa difficoltà in discesa è un vero fuoriprogramma che per l'ennesima volta mi induce a riflettere sulla facilità a commettere errori in montagna. Dopo poco allo striminzito terrazzino arrivano la guida e la ragazza: Walter non ha assolutamente voluto che la poco esperta guida scendesse per ultima senza l'ausilio e la sicurezza della corda. Anche se attrezzato in maniera corretta con una ottima piccozza e dei buoni ramponi e su un percorso che già conosce, non ha voluto lasciarlo solo ed esposto ad un potenziale rischio di caduta. Intuisco che sta facendo qualche cosa ma non lo vedo, le nubi si sono chiuse! Vedo i capi delle corde che vanno e che vengono ed intuisco che Walter si è spostato dal centro del canale alla adiacente parete rocciosa. Sicuramente sta cercando, con il nulla di cui dispone, di fissare in qualche modo la corda, magari ad uno spuntone per utilizzarla almeno come corrimano

nella parte più infida della discesa. Scendere il canale senza alcuna sicurezza non sarebbe cosa sensata, con queste condizioni del ghiaccio. Non so se realmente preoccuparmi perché tutti possono sbagliare o stare sereno perché Walter è su che si sta divertendo e dopo anni si ritrova nel suo ambiente naturale. Gli sembrerà forse di rivivere uno dei tanti momenti della sua straordinaria attività alpinistica effettuata spesso in solitaria compiendo imprese ritenute impossibili. Forse si sentirà sul suo Cervino nella sua ultima epocale invernale con cui ha stupito il mondo, o sul Dru quando lo salì in solitaria percorrendo una nuova via ancor oggi una delle più grandiose e difficili imprese del Monte Bianco, e fu costretto a lanciare una corda dietro ad uno spuntone effettuando un pendolo nel vuoto, roba da brivido. Il sangue freddo e l'esperienza non gli mancano e qui le difficoltà non sono a quel livello, anche se la situazione è oggettivamente delicata. Passano i minuti che in questi casi per chi attende paiono infiniti; si ode solo il vento ed il rotolare di alcune pietre e null'al- ►

**Gianpietro
realizza con due
straordinari
compagni di
viaggio, Rossana
e Walter Bonatti,
un viaggio nella
sconosciuta
penisola della
Kamchatka nel
remoto oriente
siberiano.**



Walter e Gianpietro
in vetta al Vilyukinsky.

tro. Non possiamo comunicare tra noi neppure urlando, il vento ci sovrasta. Nessuno dei compagni di avventura parla; sono tutti visibilmente tesi. La giovane guida, che ancora ignora chi realmente è quel signore con i capelli d'argento ed uno sguardo vivo e determinato che rivela il suo temperamento ed il suo straordinario vissuto, non sa più che fare. Vorrebbe salire per vedere cosa sta facendo lassù.

La ragazza che funge da interprete tradisce il suo nervosismo con un mutismo che contrasta con la sua normale loquacità!

Anche se ho intuito cosa ha in mente Walter, non sono del tutto tranquillo e per nascondere la mia preoccupazione sorrido nel pensare che in questo momento è ringiovanito di una quarantina d'anni, quando nel 65 si trovava solo sulla mostruosa parete nord del Cervino d'inverno. Sono convinto che qui per lui non vi sono particolari problemi, è poco più che banale. Vedo il capo delle corde che sparisce e poi finalmente la corda doppia arriva vicino a noi, qualche metro sopra il terrazzino. Finalmente Walter compare, tranquillo senza indossare i guanti, abituato com'è ad operare a mani nude. Svanisce da me ogni preoccupazione che oggettivamente non aveva ragione di essere. Credo che da questo piccolo gesto di altruismo abbia anche provato il piacere di rivivere sensazioni, lontane nel tempo ma mai dimenticate! Quanti ne ha fatti di questi gesti nella sua lunga carriera alpinistica che gli hanno anche portato prestigiosissime onorificenze per aver salvato delle vite umane.

A questo punto ricomponiamo le corde e ridiscendiamo la restante parte del canale ormai molto più largo e meno ripido, che ci conduce infine ai verdi prati ed a corsi d'acqua. Nulla da dire molto bella questa salita al Vilyuchinsky: con un paio di chiodi da roccia e alcuni da ghiaccio, tutto sarebbe stato più semplice ed indubbiamente più sicuro.

In questo modo abbiamo reso la salita più complessa e forse un poco più rischiosa: anche questo fa parte dell'alpinismo. Questa salita per noi è stata quasi una prima in quanto i pochi occidentali che hanno salito questa

bella montagna della Kamchatka non hanno lasciato relazioni attendibili, o almeno io non sono riuscito a trovarne traccia neppure utilizzando internet. La nostra giovane guida non riesce ancora a spiegarsi come mai quel signore con i capelli color argento l'abbia convinto in maniera così perentoria a scendere prima di lui in sicurezza e si sia fatto carico del ruolo più rischioso! Lo guarda ancora con aria dubitativa e si chiede quanto grande sia stata la sua imprudenza ad avere seguito i suoi consigli. Durante la parte finale della discesa parla fitto fitto in russo con la nostra interprete a cui è tornata la favella (è veramente una gran chiacchierona)! Parlano e parlano tutta strada: le conoscenze e la tecnica alpinistica le mancano ma il fiato no. Sicuramente qualche dubbio sulla vera identità di questo signore di mezza età deve essere venuto ad entrambi perché giusto tornati a Petropavlovskj scopriamo che hanno immediatamente interrogato l'oracolo di internet digitando nome e cognome di quel signore: Walter Bonatti.

Nei giorni successivi non hanno più neppure il coraggio di guardare negli occhi colui che è stato uno dei più grandi alpinisti ed esploratori di tutti i tempi, lo hanno avuto al fianco e non si sono accorti di nulla! La guida ha il viso rosso come non mai, quando gli chiede nella hall dell'hotel di poter fare una foto assieme. Anche l'interprete è imbarazzatissima, tra le mani decine e decine di fogli in cirillico, e ben capiamo di chi parlano. Rossana Podestà sorride benevola: è probabilmente abituata a scene di questo tipo nel loro girovagare per il mondo! Certo sono una bella e solida coppia. Rossana (alias Carla Dora) grande attrice molto conosciuta non solo in Italia, con uno spessore culturale veramente notevole, nata a Tripoli e divenuta poi cittadina del mondo, sempre in viaggio per lavoro prima e da ultimo per diletto. Walter unanimemente considerato l'ultimo grande esploratore del nostro tempo, nonché grandissimo alpinista con una attività incredibile e con la rara capacità di scrivere in maniera straordinaria. Tutti i suoi libri (una ventina editi in più lingue) ed i suoi reportage per la rivista Epoca ne sono

la testimonianza. Siamo qui assieme perché la Kamchatka rappresentava una delle pochissime aree geografiche al mondo che non aveva ancora esplorato, questo perché la penisola della Kamchatka è stata sino al decennio scorso interdetta al turismo per la presenza di basi navali strategiche. Non era riuscito a venirci neppure con i suoi importanti contatti che aveva come cronista di Epoca e che negli anni 60 e 70 gli avevano permesso di visitare molte zone off limits del mondo.

Questa base navale, nella quale trovano alloggio anche sommergibili nucleari interamente realizzati in titanio e grandi come una petroliera, permetteva (e permette) alla Russia di controllare l'intero Oceano Pacifico e gli Stati Uniti. Speriamo che in futuro la base possa trovare piena e totale riconversione nel turismo. Ad oggi comunque timidamente i primi viaggiatori occidentali cominciano a girare questa stupenda terra, anche se durante la nostra permanenza ne abbiamo incontrati veramente pochissimi di questi "turisti". Caduto appunto questo divieto, la decisione la prendemmo comodamente sdraiati sulla barca dei comuni amici Giusy e Franco Moro con cui abbiamo trascorso degli indimenticabili momenti (e che mentre sono al computer per questo scritto stanno girovagando nello splendido deserto libico!). Detto, fatto con la complicità di Vittorio Kulczycki e Paolo Nugari che hanno personalmente curato gli aspetti della logistica di questo viaggio alpinistico ed esplorativo affrontato ancora poche volte da Viaggi nel Mondo. Non potevo non restare colpito dalla definizione data da Walter di questa terra "l'alba del mondo", che ho preso a prestito come titolo per questo modesto scritto. Che dire poi della capitale Petropavlovskj: assomiglia ad una città russa di una quarantina d'anni fa (che io non ho avuto l'opportunità di vedere) prima dell'apertura all'occidente: pochi colori, tutto all'insegna del cemento e con un'atmosfera mesta da territorio di confine.

Questa tristezza contrasta con un paesaggio straordinario fatto di verde, di vulcani fumanti, laghi azzurri e fiumi stupendi. Paesaggi straordinari ed

unici al mondo come quello del vulcano Mutnovsky dove non si sale su una cima ma, dopo ore di cammino, si entra nella montagna.

Una fenditura derivante da un'antica esplosione permette di entrare in un ambiente irreale fatto di soffioni, zolfi fumanti, polle di acqua bollente, il tutto contornato da un ghiacciaio seraccato e tormentato come quelli alpini. Ne siamo rapiti e ognuno tenta di catturare tutte le immagini possibili con l'attrezzatura fotografica di cui dispone. Antonio usa al massimo tutto il suo professionale corredo fotografico che si è portato sino a qui nonostante il peso! Walter è intento a fare più riprese possibili (anche se la nuova telecamera gli crea qualche noia) che saranno poi abilmente assemblate da Rossana, ottenendo un documentario del viaggio di grande impatto emotivo.

Egual discorso si può ripetere del vulcano Avacha che si sale partendo direttamente dalla capitale e che si staglia proprio sopra la baia che nella sua bellezza cela il segreto dell'importante e strategica base navale che fortunatamente non si riesce a vedere tanto è camuffata! Arriviamo in vetta all'Avacha dopo quasi duemila metri di dislivello, privi in questo caso di difficoltà alpinistica, ma con un vento degno della Patagonia. Nessuno riteneva di potersi fermare in vetta a godersi lo stupendo panorama: anche qui non abbiamo messo in conto di arrivare sulla cima di un vulcano attivo; un vero e proprio bagno turco, tra soffioni, vapori e ribollire di acqua che riscaldano sensibilmente l'aria. La neve è completamente sciolta tutto intorno al cratere e noi ci muoviamo in questa sorta di bagno turco tra giochi di luce

veramente mozzafiato. Arcobaleni, viste sulla sottostante baia, fumo che si dissolve e poi ci copre, ingredienti che saranno abilmente riportati nel filmato. Dal volto di tutti i partecipanti si intuisce come questa salita sia stata emozionante e questa cima veramente straordinaria. Un'altra vetta che condivido con mia moglie Mara, Lei pure stregata dai vulcani. Anche questa volta è con me l'amico Giacomo Meglioli (Giacomino per gli intimi) con cui ho condiviso moltissime avventure e da ultimo un bel trek in Patagonia da cui siamo da poco tornati. Effettivamente non si può non percepire questa enorme forza che ci circonda e che ci riporta veramente all'inizio dell'universo: "all'alba del mondo". Impossibile per me riassumere con le parole le emozioni del volo in elicottero che ci porterà dalla capitale alla Valle ►

Walter e Rossana in marcia.



dei Geyser, una delle zone vulcaniche più importanti e significative al mondo. Arrivare in questa valle è possibile solo utilizzando l'elicottero e quello che si vede una volta atterrati è veramente unico ed a mio parere non comparabile con le altre zone vulcaniche al mondo che ho visitato (Cile, Islanda, Usa). Chi ha avuto la fortuna di assistere alla proiezione del "filmato ufficiale" del viaggio presso la sede di Roma del Circolo dell'Avventura in via Lungotevere Testaccio, abilmente illustrato e commentato dagli autori Walter e Rossana, con la presenza di Vittorio Kulczycki (unitamente alla mia e di Mara), ben comprenderà le mie parole.

A questo punto getto la spugna e lascio insoddisfatta tutta la curiosità del benevolo lettore, su quanto si possa vedere in quella valle primordiale. Anche l'uscita in barca nella baia antistante la capitale è piacevole, sebbene effettuata in maniera ancora artigianale: del resto qui il turismo non è ancora arrivato.

Che dire infine: abbiamo avuto la fortuna di vivere una splendida esperienza che ha lasciato un profondo ricordo in



**Walter e Gianpietro
in vetta al vulcano Avacha.**

me ma sono sicuro in tutti i partecipanti compresi Walter e Rossana, pur nella loro straordinaria esperienza di vita. Un grazie a tutti gli amici che hanno preso parte a questa avventura, con cui spero di poter condividere ancora tante esperienze come questa. Un pensiero particolare a mia moglie Mara che "ogni tanto" mi deve anche sopportare. ■

**Walter e Rossana sul camion
che usavamo per spostarci.JPG**





L'ORTOTERAPIA: un hobby che cura

Alba Algesi

I pensionati trovano subito un modo piacevole per riorganizzare il tempo libero.

Si tratta dell'ortoterapia che consiste nel prendersi cura delle piante. E' un vero trattamento di sostegno che sfrutta le potenzialità della natura e i suoi effetti benefici in determinate categorie di persone come gli anziani. L'ortoterapia non è una cura risolutiva, una panacea di tutte le problematiche della persona anziana ma si propone come un supporto, un modo interessante e facilmente realizzabile per occupare il tempo e realizzarsi nella società e ritrovare o mantenere la voglia di uscire e di fare.

Si tratta di un hobby che non richiede impegno economico, è adatto alle persone anziane, depresse, che vivono un disagio psicologico, sociale e fisico.

Prendersi cura di una nuova vita che cresce costituisce uno stimolo importante, una spinta per superare la solitudine tipica di molti anziani e un modo per occupare le giornate in modo costruttivo.

Contribuisce alla creazione di qualcosa, favorisce il mantenimento del senso di responsabilità, accresce la fiducia in se stessi e rappresenta un toccasana per l'autostima. Grazie al giardinaggio, la

persona anziana ritrova nuove motivazioni, si prefigge un obiettivo e ne trae stimoli interessanti.

Curare una pianta significa anche stare in stretto contatto con la natura, con i suoi odori che facilitano il rilassamento psico-fisico. Vedere i colori dei fiori, assaporare le sfumature e gli odori aiuta a staccarsi dalle preoccupazioni quotidiane, solleva il tono dell'umore, aiuta a mantenersi attivi fisicamente. Ad una certa età diventano sempre più rare le occasioni per fare un po' di movimento per la presenza di acciacchi tipici che non consentono di fare grandi sforzi. Occuparsi di un orto è un buon modo per fare un po' di moto senza dispendio di energia e sforzi insostenibili. Togliere le erbacce e le foglie secche, annaffiare le piante non sono lavori pesanti ma prevedono una certa fatica.

Il risultato è che dopo avere speso con soddisfazione un po' di energia ci si sente rinvigoriti. L'attività principale è la cura di una pianta o di un piccolo orto: la semina, la fioritura e la raccolta dei frutti. Le cure delle piante sono importanti ma anche il contatto con la natura, la visione di un bel paesaggio e il coinvolgimento dei sensi sono elementi fondamentali.

La persona si prefigge un obiettivo, la crescita delle piante, e si impegna ogni giorno per raggiungerlo seminando, irrigando e potando quanto è necessario.

Solitamente per coloro che desiderano dedicarsi al giardinaggio e prendersi cura di un orto sono consigliate le piante da fiore e quelle aromatiche perchè hanno tempi di crescita più veloci rispetto alle piante da frutto e perchè stimolano maggiormente i sensi.

I fiori sono un'immagine rasserenante per gli occhi e gli aromi sprigionati sono utili contro l'ansia.

Per stimolare anche il tatto si possono scegliere le piante da fiore a foglie ruvide e pelose perchè risultano piacevoli da toccare e forniscono sensazioni forti.

Sono consigliati anche gli ortaggi perchè hanno bisogno di cure semplici e danno l'idea concreta del frutto del proprio lavoro. A Monza, al centro diurno "Costa Bassa", ricavato in una valle dell'800 e circondato da un parco suggestivo, viene sperimentata l'ortoterapia con gli anziani che hanno problemi di autonomia. ■

(Tratto da diagnosi & terapia 04/08)



LA DIETA PIGRA

Con un buon sonno e un bel respiro i chili se ne vanno

di Rodolfo Signifredi

Quando si dorme bene il corpo brucia più grassi di quando si fa sport, purché il fegato riceva la carburazione giusta. E per attivare questa sua azione depurativa basta un cucchiaino di miele prima di andare a letto. Proprio come insegnano gli orsi, così ghiotti di questa specialità dell'alveare.

Tutto è scritto nel modo più chiaro in un libro uscito da poco per le **Edizioni Red, dal titolo molto allettante, Dimagrire dormendo**. Chi dorme non piglia pesci, ma perde chili, dicono Mike e Stuart McInnes, gli autori. E con i loro semplici accorgimenti ci si risveglia non solo più leggeri, ma anche più vigorosi.

Il principio scientifico della "Hibernation Diet" si basa sul fatto che il nostro cervello è un mostro affamato di energia, ma non può

farne scorta, a differenza di altre parti del corpo che si imbottiscono di adipe. Perciò deve ricorrere all'energia che gli arriva dal fegato. Il quale, però, può immagazzinarne solo piccole quantità per volta. E spesso è in deficit. Quando il cervello sente aria di crisi energetica, sguinzaglia i suoi esattori ormonali per andarla a prelevare dove c'è.

In situazioni normali, l'energia viene ricavata dalla grande riserva dei tessuti adiposi; e il cervello può dormire sonni tranquilli.

Bisogna immergersi nella natura per imparare i suoi segreti. Gli orsi ci insegnano che il letargo e il miele sono la migliore beauty farm per ridurre il lardo e tornare snelli dopo la lunga estate grassa.

Ecco perché un farmacista e un nutrizionista scozzesi, ispirati dall'esempio degli orsi, hanno chiamato "Hibernation Diet" il loro metodo per perdere peso: un mini-letargo nel corso di ogni notte.

Un orso addormentato è in pace con se stesso e userà senza problemi le scorte di grasso per convertire il proprio lardo in un combustibile speciale, adatto per il suo sistema nervoso. Il sonno dell'uomo, invece, è raramente il sonno del giusto.

Dormire quando si è stressati, fisicamente o psicologicamente, significa inviare al cervello il messaggio che si è in emergenza e, di conseguenza, le ghiandole surrenali cominciano a secernere ormoni adrenalinici, detti appunto or-

Ma le situazioni normali, oggi, non sono la norma. È a questo punto che entra in scena lo stress, il grande perturbatore. E il miele come suo efficace antagonista.

Bisogna precisare che, proprio a causa dello stress, il sonno è diverso dal letargo.

quillizzandolo per la sua sopravvivenza di questa notte e predisponendolo a un buon riposo.

Durante il sonno profondo, se il fegato è in buone condizioni e opportunamente nutrito, viene incrementato l'ormone della crescita che attiva il consumo dei depositi di grasso. Per perdere peso, quindi, bisogna garantirsi un buon sonno. E questo dipende anche dalla melatonina rilasciata dall'ipofisi, che predilige il buio totale. Nutrire il fegato e dormire in una camera scura sono i migliori requisiti per un "sonno dimagrante". Con il vantaggio aggiuntivo che un sonno di qualità rallenta i processi di invecchiamento.

Se a tutto questo aggiungiamo anche qualche facile esercizio fisico di resistenza, ecco un bel programma di dimagrimento naturale senza ricorrere a diete drastiche e a corse campestri.

Lo sforzo muscolare intenso sottrae gran parte delle energie necessarie per il suo svolgimento alla massa magra.

Mentre dieci minuti di ginnastica dolce attingono a quella adiposa.

moni dello stress, che mettono al riparo le riserve di grasso per una possibile "carestia". Così l'addetto ai rifornimenti deve per forza attingere energia dai muscoli e dallo scheletro. E il corpo, invece di utilizzare il sonno per recuperare le sue forze lavora in senso opposto. Senza perdere un grammo.

Perché il miele?

Perché il miele contiene il 50% di fruttosio e il 50% di glucosio; un fifty fifty che fa la differenza rispetto ad altri alimenti dolci. Prendendone un buon cucchiaino prima di andare a letto, il suo fruttosio viene reso disponibile dal fegato che lo



Una corretta alimentazione aiuta questo processo

E la "Hibernation Diet" punta sui carboidrati, ma soprattutto evita di stressare il corpo con digiuni, riempiendo gli intervalli tra i pasti con minisnack nutrienti ed evitando tutto ciò che, anche di giorno, può mettere in allerta il sistema di protezione civile dell'organismo. Rimedi dolci, come si vede. Dolci come il miele.

Conferme dagli Usa

La "Hibernation diet" trova conferme oltreoceano. Un team di scienziati americani ha adottato strategie di "igiene del sonno" per aiutare i suoi pazienti a smaltire i chili di troppo. Il suo regime prende di mira dove e come una persona va a dormire. La notizia è apparsa sull'ultimo numero della rivista *International Journal of Obesity*. E "dimagrire dormendo" è proprio il suggerimento di Jonathan Waitman, del Centro di Terapia del Peso al New York-Presbyterian Hospital sull'Upper East Side di Manhattan.

Per gli inguaribili nottambuli la raccomandazione è di spostare la tv fuori dalla camera da letto, diminuire il consumo di alcol e caffeina, spegnere il computer a un'ora ragionevole. Tutto questo perché la privazione del sonno è un fattore che conta tra quelli che fanno metter su pancia mentre, al contrario, le ore passate tra le braccia di Morfeo possono aiutare uomini e donne a dimagrire.

L'assenza di sonno, secondo gli autori, ha un impatto sugli ormoni che controllano l'appetito. Chi dorme male è indotto a ingurgitare carboidrati e grassi ipercalorici con conseguenze devastanti per una nazione dove il grasso è ormai a livello epidemico. A New York, la città che non dorme mai, la terapia del sonno del dottor Waitman può avere difficoltà di applicazione: "New York incoraggia la gente a tirare tardi, con tanti locali che non chiudono mai", ha detto Cherrie Calbom, dietologa e autrice del libro *Sleep away the pounds* (Perdi chili dormendo) pubblicato in gennaio da Warner Books.

A suo giudizio il sonno ristoratore dovrebbe essere equiparato all'esercizio fisico ai fini del dimagrimento, perché le ore passate dormendo sono "l'anello mancante" in molti programmi di controllo e di perdita del peso. La sua pro-

posta ha trovato un orecchio attento da Jenny Craig, il sistema integrato che ha avuto tra i testimonial l'ex stagista di Bill Clinton, Monica Lewinsky: "Molte persone trascurano il riposo e pensano solo in termini di calorie", ha detto Lisa Talamini, responsabile delle diete, secondo cui "nel controllo del peso la componente psicologica è cruciale". (Fonte: Ansa/Federfarma).

E di giorno, la dieta del respiro

La dieta del respiro può essere alternativa a quella del sonno, ma può anche diventarne un valido complemento. Una buona abitudine per non dare tregua a grassi e trigliceridi né di giorno né di notte. Ma perché la respirazione? Perché il respiro ha già, di per sé, la capacità di bruciare i grassi che giungono, con il sangue, a livello degli alveoli. Il respiro può diventare il nostro massaggiatore interno e coadiuvare la "dieta" per un corpo pigro, che non ha ancora attivato bene il suo metabolismo.

Ce lo conferma anche André Van Lysebeth, il noto divulgatore delle discipline orientali in Occidente, che ha trattato spesso il problema del dimagrimento nei suoi testi. Basandosi sulle esperienze riscontrate in cinquant'anni di pratica dall'osservazione di migliaia di allievi, le ha confrontate con quelle dei maggiori specialisti del settore.

"Se volete perdere peso" dice "provate con due semplici discipline da praticare quotidianamente. Due attività respiratorie che si possono praticare ovunque e in qualsiasi momento, ma il più spesso possibile".

La prima consiste in una serie di respirazioni ritmiche, effettuate esclusivamente dal naso e in modo ampio ma senza sforzo. La seconda, in una ripetizione di una decina o più di contrazioni e rilasci della parete addominale nel corso di una apnea.

Il consiglio è di praticare questi due esercizi ogni giorno e ogni volta che si è soli, non importa dove, anche quando si guida oppure al computer. È un sistema che può diventare automatico e diventare un buon riflesso. Ecco tutto. Il problema del sovrappeso trova nella respirazione una buona base per la sua soluzione permanente, che consiste nell'attivazione delle attività metaboliche e nello smaltimento dei grassi. ■

Dalla teoria alla pratica

Due esercizi da praticare quotidianamente. Il dimagrimento avviene proporzionalmente alla intensità e continuità. La perdita di peso avviene progressivamente ed è duratura. Ma è bene continuare questa pratica come una sana abitudine e osservare anche le elementari regole dietetiche oltre un equilibrato regime di vita.

• Respirazione con apnea

Effettuare respirazioni coscienti e profonde, ma senza sforzo, con espiri di durata doppia delle inspirazioni e apnee a vuoto uguali all'inspiro. Esempio: Inspiro 3 secondi, espiro 6, apnea 3. Oppure inspiro 4 secondi, espiro 8, apnea 4. E così via, cercando il proprio ritmo ideale, quello che si può fare senza sforzo. Procedere progressivamente partendo dai tempi che consentono di non forzare nessuna fase.

L'esercizio va ripetuto 10 volte al mattino prima di alzarsi, lo stesso prima di dormire. Ma durante la giornata riprenderlo più volte nei momenti liberi. E aumentare fino a 20 le ripetizioni. L'apporto supplementare di ossigeno elimina le tossine e brucia le calorie che una respirazione normale lascia nel corpo.

• Contrazioni addominali in apnea

Espirare svuotando completamente i polmoni e subito, in apnea senza inspirare, rientrare il ventre per poi rilasciarlo lentamente. Inspirare solo quando il ventre si è allentato. Ripetere 10 volte prima di colazione, prima di pranzo, prima di cena e prima di coricarsi. Quando l'esercizio è diventato facile, si può aumentare il numero dei rientri e dei rilasci del ventre durante una sola apnea. Con il rafforzamento del respiro e dell'addome diventa possibile effettuare anche una decina di contrazioni e più. Regolarsi sulla facilità di effettuazione evitando ogni senso di malessere.

Le contrazioni addominali in apnea fanno lavorare i muscoli trasversali ed obliqui del ventre che si tonifica, si snellisce e sostiene gli organi interni facendoli lavorare meglio, con effetti benefici sul metabolismo. Si decongestionano il fegato e il pancreas e si regolarizzano le funzioni intestinali.

Tratto da www.auraweb.it

La caduta del ceto medio intellettuale

di Dino Mazza

Il 14 luglio la Francia festeggia, come ogni anno, la presa della Bastiglia. L'evento, pur nella scontata ripetitività, fa riflettere.

Il percorso illuminista, a un tempo padre e figlio della rivoluzione francese, molto deve al movimento intellettual-borghese che vi si riconobbe e ne fu nobile protagonista. La borghesia uscì infatti, proprio in quegli anni di magico risveglio (o forse a causa di quegli anni), dal letargo che ebbe secolare incubazione propedeutica.

Fin dal 13esimo secolo questa classe sociale aveva iniziato a manifestare la sua orgogliosa differenziazione dal clero e dalla feudalità nobiliare, retaggio medievale dominante per oltre un millennio, ricavandosi la sua nicchia di autonoma forza. Nel corso della storia, dal rinascimento in poi, il nuovo ceto condusse una vita agiata, ornata di buone letture e nutrita di buoni conversari: ossequioso verso la religione, ma in sostanza da essa affrancato, desideroso di ricchezze ma senza che l'industria del guadagno impedisse totalmente l'otium, contento di qualche carica pubblica, ma non disposto a gettare l'anima nelle cose di stato, è così che si andava configurando il cittadino borghese, il cittadino di "bono stato", fino agli anni della rivoluzione francese.

Sarà l'epoca dei lumi ad identificare la borghesia come il portavoce dell'ideale di progresso e di umanesimo: è a questo punto infatti, che il ceto medio diventa finalmente protagonista dei grandi avvenimenti, motore trainante verso la costruzione di una società che trova nel primato della cultura e della scienza il percorso per il raggiungimento degli obiettivi da sversare poi, come guida, sull'universo degli individui.

Alla borghesia va riconosciuta, valga per tutti questo esempio, gran parte della spinta propositiva che ha mosso

le Società europee, ma più in generale occidentali, verso sistemi di governo che dall'assolutismo sono trasmigrati nelle democrazie di ispirazione laica oggi a guida del nostro mondo.

Ma il predominio di questa impostazione non fu né semplice né univoca nel panorama ideologico dell'ottocento, che vide fiorire posizioni alternative, sorelle rivali, spesso ostative alla linea del "bono stato": la strada della novità borghese, infatti, si è incrociata con altri movimenti culturali, anch'essi figli del positivismo illuminista, primo fra tutti per impatto e importanza il comunismo, che ne ha combattuto e in parte corretto il senso di marcia.

Il liberalismo, per molto tempo genuina espressione della ispirazione politica della borghesia laica, non ha saputo esserne nel tempo coerente interprete: la logica liberale infatti è andata migrando verso l'imponente movimento del liberismo economico che ha comportato, surrettiziamente, la dispotica espropriazione degli originari obiettivi. E, assieme, la caduta delle élites culturali che questo pensiero, vera base filosofica, avevano forgiato.

È qui che un certo liberalismo (e con esso il ceto borghese) cessa di essere rivoluzione laica o interprete di novità, per sposare la causa del conservatorismo a sostegno di un capitalismo inteso nella accezione più retriva.

Soffocata dagli opposti ostacoli di comunismo e liberismo, la classe borghese finì per rifugiarsi in quella parodia del liberalismo che fu il fascismo italiano ed europeo.

E infatti in Italia, dopo la prima metà del novecento, al termine "borghese" la vulgata associava quel dispregiativo "sporco", che, con il suo semplicismo approssimativo e di comodo, con insolente superficialità, brutalizzava la storia, che non dovrebbe mai essere

scritta con l'occhio miope di chi percepisce solo l'appena vissuto. In seguito la media borghesia intellettuale ebbe vita tormentata: virtualmente identificata con il movimento liberale, mantenne a fatica un suo spazio dentro la cultura cattolica prigioniera del conservatorismo confessionale e del populismo ecumenico, una partita giocata in assonanza (ma coperta dal fine ricamo delle sotterranee strategie politiche) tra la democrazia cristiana al governo e il forte partito comunista italiano connivente dalla opposizione.

Oggi il liberalismo italiano è morto, e non fu solo in questo destino, anche a causa dell'improvvido colpo di palazzo del '92, accettando di divenire mistificata espressione di un liberismo degenerativo: quello che altri, con diverse sfumature di significato, chiamano "libertario" o "mercatisino". Così plasmato se ne ritrovano le usurpate vestigia, ad esempio, nei board finanziari o industriali, dove i vertici dei Consigli di amministrazione di aziende pubbliche o private, amministratori delegati, presidenti, ecc. ecc muovono le loro pedine finanziarie con emolumenti da brivido settico. Incredibile, ma è questo il potere forte che viene platealmente corteggiato dalle rappresentanze politiche di diversa matrice e purtroppo anche da una larga fetta della base elettorale; senza contare che, sorprendentemente, anche il mondo del risparmio, vittima sacrificale, ma vera base di sostegno al sistema, continua a tollerarlo.

La classe intellettual-borghese, comunque, non poteva che appigliarsi a quella deriva non potendo trovare confacente alle sue origini e alle sue autentiche ambizioni quel positivismo che si è diffuso a larga macchia nella logica del modernismo parascientifico a base tecnologico-consumistica; quella stessa che confonde ad arte la posizione

intellettuale della ricerca con quella di chi ne sfrutta i risultati e, talvolta, la gloria. Quest'ultima connotazione che è ulteriore variante degenerativa del liberismo economico oggi in atto, ha fatto trionfare il relativismo morale di cui sopportiamo da tempo le nefaste quotidiane conseguenze.

Così mortificata, la rivoluzione borghese non ha avuto spazio per proporre all'udienza popolare le sue ambizioni, che presupponevano una società poggiata sulla forza dell'élite culturale di cui era stata per lungo tempo l'espressione più fertile. Né la subcultura finanziario-politica del mercato imperante può essere accettata come alibi giustificativo.

Ciò che oggi infatti vediamo trionfare nel panorama sociologico come espressione di vera forza è soprattutto la categoria del denaro: denaro per il tutto e subito, denaro unico status-symbol riconosciuto, denaro come obiettivo purchessia.

Denaro come scenario di una commedia dietro la quale non esiste altro che il fragile mondo della plastica e della vana apparenza immodestata, un mondo privo dei requisiti strutturali, morali e di valori veri, che consenta di diventare stabile fattore di progresso.

Così il fertile ceto medio, erede dei boni homines, espressione per secoli della cultura che ha prodotto le grandi scoperte del sapere positivista, vive la sua stagione di minor vigore, consunto e zittito dal mercatismo trionfante.

La sua classe sociale di riferimento è relegata, oggi, tra coloro che fanno fatica a conservare il loro tono di vita e che sono costretti a guardare con sempre minor sicurezza l'avvenire della propria progenie: professori, artisti, laureati di ogni specie diventati soprannumerari, funzionari pubblici e privati (non tutti classificabili fra i fannulloni di Ichino) ... rischiano di scivolare sempre più in quella che viene definita, con pelosa indifferente tolleranza, la nuova povertà.

E che dire della liberalizzazione delle professioni, che lascia il cittadino allo sbando di un mercato senza regole e senza principi, quindi economicamente punitivo ed eticamente frustrante?

E della ventilata cessazione del valore legale del titolo di studio?

Quali diagnosi, quali progetti, quali

requisitorie penali o civili...ecc. ecc, potranno essere il risultato di regole che hanno avuto come base di riferimento il "minimo prezzo in parcella"? Perché non capire che nasce anche da qui la quiescenza alla volgarità delle ambizioni, dirette quasi esclusivamente all'appagamento economico? Da qui la rinuncia alla meritocrazia, alla ricerca del primato del sapere?

Perché, infatti, cercare di eccellere nell'intellettualità se il mio destino, nel mondo guidato dal dio mercato, si compie nel magma di una negletta nicchia che a stento sopravvive, in una società che privilegia il produttore di manufatti, o al più di servizi, relegando il pensiero, che non trova certo rappresentanza autentica nei mandarini pubblici e privati, ai gradini bassi della scala dei valori?

Per quanto tempo ancora dovremo tollerare l'esistenza di una classe intellettual-borghese negletta, rassegnata, eppur costretta a sopportare un minimalismo di sopravvivenza, quasi fosse destinata a sostituire il proletariato diseredato di marxiana memoria?

Ma senza il primato dell'intelletto dove speriamo di trovare le ragioni, le fertilità per nuovi traguardi positivi?

Non certo nei bulli, ignoranti e palestrati, che ostentano i loro suv, né negli sportivi milionari, droga obnubilante come un nuovo circo massimo.

E neppure mi pare che si possano riporre molte speranze nella furbesca ipotesi della generalizzazione di un nuovismo economico "da idraulico esentasse", anche se polacco.

Quali sommovimenti dovremo vivere per aprire gli occhi sul l'evidenza, di cui già oggi ci viene preannunciato l'esito, del disfacimento del primato occidentale del sapere?

E forse nella drastica riduzione del numero di coloro che cercano con la laurea un sempre meno probabile riscatto sociale, la soluzione del problema?

E così secondo le nuove teorie del mercato.

Ma, allora, a quando una vigorosa autocritica del minimalismo e dell'egualitarismo sessantottino (e seguenti) cui deve attribuirsi la responsabilità del disastro nel mondo della scuola e della cultura e di tutto quanto da ciò è conseguito? E qui non si conteranno le cassette di cenere con cui cospargere le

zucche più ingiallite. E come cancellare il sospetto che il drammatico percorso di defenestrazione dell'eccellenza dal sapere abbia seguito un predeterminato obiettivo politico? Che questa sorta di nuovo medioevo non fosse una scelta funzionale alle egemonie al potere?

In questo quadro sembrerebbe naturale che uno spirito riformista cerchi il modo di inserirsi positivamente nel sistema, per cercare in esso un impegno pragmaticamente utile a sciogliere il nodo che le valutazioni di cui sopra hanno evidenziato.

Ma dove? Con chi? E dove è finito il "libro" che costituiva parte significativa, incautamente marginalizzata, degli storici simboli del socialismo cui abbiamo, in tanti, affidato le nostre speranze? Chi saranno i mentori della classe intellettuale che si è espressa, storicamente, nelle professioni liberali e che oggi costituisce il ceto medio "in sofferenza" di cui stiamo parlando? Certo anche tra i mestieri di ottocentesca memoria, pur ancor vivi nel panorama sociale del Paese, dovranno essere evidenziate le anomalie, le distonie e le discrepanze esistenti, escrescenze malate che una rivisitazione moderna richiede di correggere; ma questa pur fondamentale analisi è problema di forte impegno, che richiede studi specifici e posizioni conclusive, omogenee nei principi, ma da valutare caso per caso.

Quello che resta comunque insoluto e che necessita di un urgente intervento correttivo è il problema della pesante espropriazione dei meriti culturali e morali subita dal ceto medio intellettuale e delle conseguenti connotazioni economiche che esso ha assunto, da un lato per effetto del comunismo proletario di impronta sovietica, dall'altro per un capitalismo miope senza altro obiettivo che il denaro: un humus dentro il quale larghe sacche sociali (mondo finanziario, imprenditoria assistita, consumismo drogato, ecc. ecc) hanno goduto di grandi sinecure economiche e di potere.

Per il grande strato sociale che si identifica nel vasto mondo intellettuale, oggi espressione delle vere nuove povertà, si dovrà dunque muovere una nuova moderna tensione politica, finalizzata a rimuovere intollerabili ghettizzazioni nonché ingiustificabili umiliazioni. ■

Safari... tra le rane

di Giancarlo Ugatti

Era un'estate afosa di tanti lustri fa; una leggera nebbiolina avvolgeva la campagna ferrarese, e una cappa di piombo sovrastava gli uomini e le donne che lavoravano nei campi.

Era il tempo della mietitura, che si faceva "a mano".

Le donne imbaccuccate in grossi e goffi grembiuli, con in testa grandi fazzoletti colorati per proteggersi dal sole, in lontananza sembravano stormi di albatros variopinti e volteggianti per i campi dorati di spighe.

Eppure si udivano ogni tanto nell'aria, stornelli allegri e spiritosi, che iniziavano, quando due gruppi si incontravano, in mezzo a tanta fatica, gli uomini si aiutavano e si facevano forza con il canto che usciva stupendo da quelle gole bruciate dall'arsura. Poi, tutto diventava silenzio e, si riprendevano il dominio dell'aria con il loro canto assordante, le cicale, alle quali rispondevano in lontananza i cani in-

catenati nelle masserie.

Così trascorrevano i giorni estivi, che vedevano tutti impegnati nei lavori dei campi. Tutti uguali, come i grani dei rosari sgranati dalle nonnine che pregavano per ottenere un po' di fresco e una buona mietitura. Noi ragazzini eravamo impegnati nei lavori, nelle faccende domestiche, dovendo temporaneamente sostituire le mamme.

Finalmente dopo cena, ci potevamo sedere su di un muricciolo a discutere di sport, di sogni, di morosette, dei pochi spiccioli che papà ci avrebbe "elargito" il sabato sera se tutto fosse filato liscio, ben s'intende, durante la settimana.

In una di quelle interminabili serate, allietate dal canto dei grilli e, resi ben svegli dagli assalti famelici delle zanzare, rese cattive per mancanza di pioggia, bado, frugandosi nelle tasche sempre bucate, alla ricerca di "un'Alfa" per interrompere la noia, all'improvviso, fattosi serio, propose

di raggranellare un po' di pecunia, come era solito lui chiamare il denaro: andare a caccia di rane: "Ce ne sono a centinaia in golena, aspettano solo di essere raccolte! Ti offrono, è vero, un brodo da moribondi, ma il fritto è da re". Tutti entusiasti della proposta, dovemmo convenire che occorrevo diverse congiunture favorevoli: una notte senza luna, l'acqua non troppo alta, un lume a carburo, un barchino leggero e ... tre ragazzi svelti e ardimentosi.

Dopo diverse "sedute" alla fine si decise di partire per il safari. Sicuramente, a fatto avvenuto, saremmo stati invidiati dai nostri amici, avremmo ottenuto il plauso delle nostre morosette e, quel che più contava ... riempito i nostri, sempre vuoti borsellini.

Dopo vari sopralluoghi, individuammo il punto della golena più favorevole e ci attrezzammo di tutto punto con barchino, sacchetto di juta, lampada ad acetilene, qualcosa presa a prestito con

*Nuvole bianche, lacrime di vento,
il grigio infinito del tempo.*

*Il mormorio dell'acqua tra i pioppi della golena,
dove, voci strane e profonde, arrivano dalle rive
fangose e addormentate del grande fiume,
tomba di Icaro ...*



l'impegno di restituirla ad operazione ultimata. Finalmente arrivò la tanto attesa notte.

Arrivammo sotto l'argine del Po, in una golena sempre umida e pantanosa, ricoperta da canne palustri, salici, vimini e, pioppi cresciuti alla rinfusa.

L'insieme formava un intrico dove le rane e la selvaggina si rifugiavano volentieri. Questo era il regno da dove con il loro ossessivo canto, assordavano e frastornavano i passanti. Lentamente scendemmo dall'argine, guardinghi e un tanto impauriti. Al di fuori delle voci dei grilli e delle rane, tutt'intorno era silenzio, neppure un alito di vento muoveva le cime dei pioppi. Ci guardammo, senza proferir parola... esitanti prima di passare all'azione e, poi ... giù, nell'acqua buia e limacciosa. Era iniziato il "safari delle rane" che ci avrebbe resi celebri, invidiati e con qualche liretta in saccoccia.

Io facevo avanzare il barchino sotto la riva, in silenzio e con la spinta di una lunga pertica, procedevamo come un'ombra nell'ombra. Rabbrivendo per l'umidità, con le orecchie dritte, sentivamo fruscii sospetti, che nel buio ingigantivano, secondo per secondo, forse bisce fra l'erba, poi frulli di uccelli tra i canneti e strilli acuti di folaghe. Ad una trentina di metri dalla riva, si estendeva un tappeto di erbe palustri e di là proveniva, per la delizia delle nostre orecchie un gracidio infernale. "Impizia" (accendo), disse Dado al nostro assenso il lume dalla luce verdognola con qualche difficoltà, si accese.

Il cacciatore si stese sulla punta della barca, pronto con il sacco di juta per riempirlo ... fino all'orlo. Io spingevo con circospezione la barchetta, affondando nella melma la lunga pertica. Guardavo, con la coda dell'occhio le rane, che folgorate dal candore dell'acetilene, gonfiavano la gola e, con gli occhi sporgenti rivolti al cielo buio trasognate, istupidite e immobili, nell'attesa di essere ghermite e scaraventate nel buio del sacco.

Mentre manovravo in mezzo alle erbe palustri, Dado, rannicchiato sotto la lampada, Edmo che, con il braccio alzato doveva compiere un movimento deciso e perfetto; non sbagliare di un millimetro, non perdere un secondo,

non coprire mai, neppure per un attimo, la luce della lampada. Bastava che la mano battesse a vuoto o che nascondesse la luce, per scatenare sull'acquitrino il finimondo, perché la rana scappi e, il tuffo della prima desse il via a tutte le altre.

E così purtroppo capitò.

Dopo il fuggi fuggi generale, rimase ad offrire la sua pancia verde lattuga, soltanto qualche inesperto ranocchio alla mano rapace del mio compagno: mentre le grosse rane, fuggivano già quattro cinque metri più avanti.

Il sacco penzolava miseramente vuoto, l'acetilene girava in qua ed in là ma invano, con i suoi occhi da civetta, quando, all'improvviso dal buio dello stagno, emerse velocissimo il lungo collo di un uccello di palude che, con il becco colpì in pieno viso Edmo, che con un grido, facendo ondeggiare la barchetta, cadde nell'acqua urlando di dolore, lasciando contemporaneamente la presa della lampada che, descrivendo un breve arco di luce, scomparve tra le erbe che ricoprivano l'acqua limacciosa.

Tutti cademmo in acqua; scoppiò il finimondo; uno sguazzare disperato, tuffi, gracidii e ... noi ricoperti da una maschera di erba, di melma che impediva di muoverci. Atterriti ed attirati dal fango appiccicoso, iniziammo a lottare per tirarci fuori da quella trappola e, come pipistrelli sbattevamo le braccia e cercavamo di orientarci verso la riva, faticando a tenerci in equilibrio, gridando e urlando come animali presi in trappola.

Improvvisamente, un boato scosse la profondità della golena e un'ondata di acqua putrida, fetida, ci sconvolse e ci ricoprì.

Iniziammo a muoverci nel groviglio di erbacce che ci avvolgevano senza badare ai rovi, ai rami secchi che ci ferivano al fango che ci ostacolava, all'acqua ... finché, sfiniti, ci fermammo: tutt'intorno un silenzio irreale, nel buio fitto si sentivano i nostri cuori martellanti.

Ci rannicchiammo l'uno attaccato all'altro, nell'attesa di liberarci gli occhi, le bocche ed il naso.

Rimanemmo per un tempo indefinito con le orecchie dritte, respirando a mala pena, con gli occhi puntati nel-

l'oscurità, atterriti, cercando di carpire i rumori ed i movimenti di eventuali nemici invidiosi.

Cusa fem adess? Stiamo qui o ci muoviamo? Restiamo qui come tre stupidi? Lentamente, uno dietro l'altro, ci districammo dalle erbe, dall'acqua limacciosa: la nostra "marcia" non sembrava aver fine, la riva sembrava scomparsa.

Dall'acqua si alzava lentamente una nebbiolina che saliva lentamente, la vegetazione si rinchiudeva subito alle nostre spalle.

La voce delle rane, sembrava il lamento di tante voci di spiriti che popolavano inspiegabilmente per noi la golena.

Trascinandoci a fatica, senza proferir parola, bagnati e schiacciati dalla paura, senza trovare alcun punto di riferimento che ci indirizzasse verso la ... vita.

All'improvviso ci trovammo, per fortuna, tra la nebbia, davanti all'argine. A fatica, ci inerpicammo sulla riva, impacciati dai vestiti bagnati, dal fango e dalla fatica, raggiungemmo il sentiero.

Muti, con gli occhi che ci uscivano dalle orbite, terrorizzati, incapaci di proferir parola, come animali presi in trappola, senza via di scampo.

Quando all'improvviso Edmo, iniziò a ridere come un pazzo e a rotolarsi sull'erba noi lo fissavamo con gli occhi spalancati, pensando che fosse impazzito.

Finalmente, strisciando rilassato nell'erba, gridò: "l'è stà al carburato ... stupidi!". Cominciammo a ridere tutti e tre, a rotolarci nell'erba, ad abbracciarci liberi dal terrore, dai nemici, dai fantasmi e dalla voglia di andare a caccia di rane.

La lampada carica di acetilene, si era riempita di acqua, aveva ceduto alla forza del gas ed era scoppiata come una bomba.

Aspettammo il sole, recuperammo tutti gli attrezzi, li pulimmo, li consegnammo di notte e, da allora non mangiamo neanche più i fritti di rane.

Quando passo lungo l'argine del Po, di fronte a Polesella, sorrido e penso ... con nostalgia a quella bellissima notte del safari delle rane.

Dell'accaduto, mai nessuno seppe niente. ■

Nuove acquisizioni antiquarie nel territorio di Ponte in Valtellina

di Giuseppe Brivio

Sono di recente venuto a conoscenza del rinvenimento in località "Prader", in un bosco all'imbocco della Val Fontana, in territorio del Comune di Ponte in Valtellina, di una estesa rupe incisa di rilevante importanza, come dichiarato dal direttore della Soprintendenza per

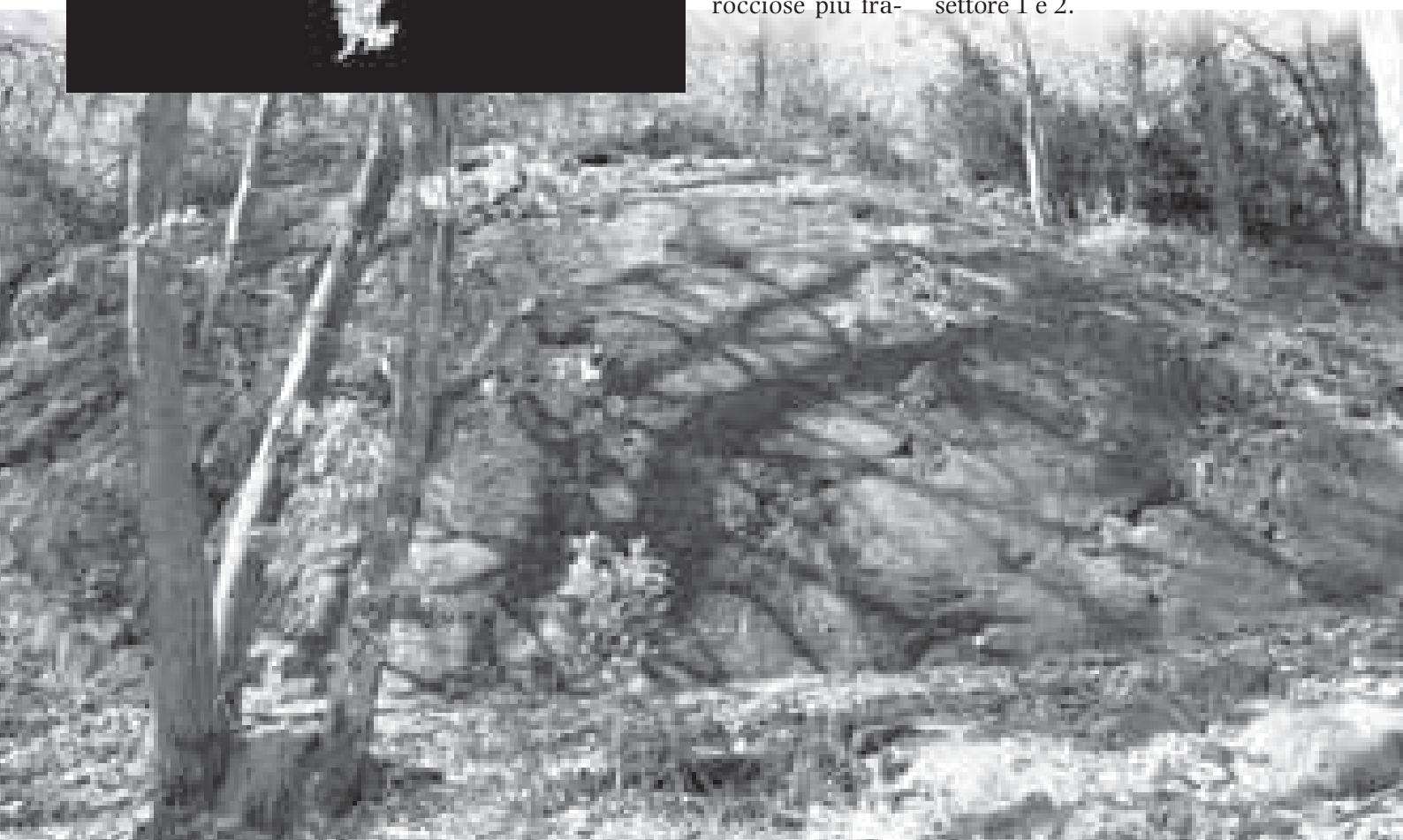
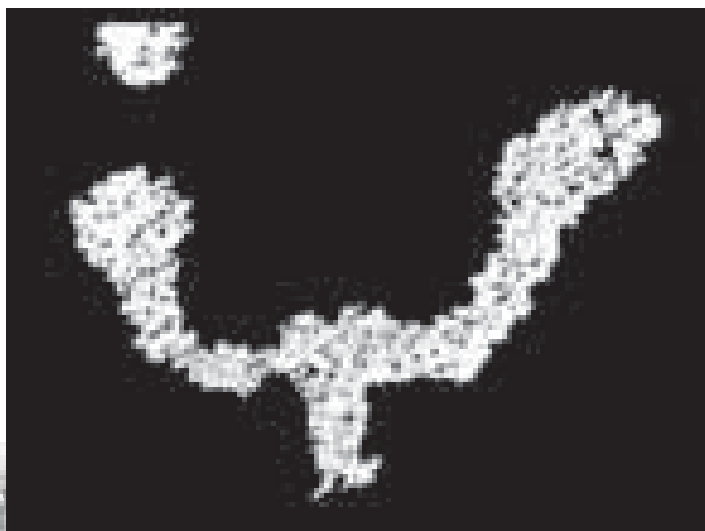
i Beni archeologici della Lombardia dr. Raffaella Poggiani Keller. Le prime informazioni sull'importante rinvenimento mi vengono fornite dalla professoressa Alda Bombardieri di Chiuro, protagonista della scoperta insieme al prof. Gianluigi Annibaldi e a Mons. Giovanni Simonelli.

Il complesso roccioso presenta la tipica conformazione geologica di rupe montonata o a dorso di balena di origine glaciale. La rupe si presenta con un massiccio centrale ben levigato e compatto, con due propaggini rocciose più fra-

stagliate, una ad est ed una ad ovest. La superficie rocciosa è in gran parte ricoperta da muschi e licheni: l'indagine investigativa è infatti iniziata da poco. Le aree già ripulite presentano interessanti concentrazioni di figure di vario genere.

Si tratta di incisioni antropomorfe, di figure di armi, di composizioni geometriche e simboliche ancora in fase di studio e catalogazione.

Del massiccio centrale solo una piccola parte in basso a destra è stata ripulita e ha portato alla luce un antropio realizzato con un solco profondo, ampio ed irregolare tipico della incisione diretta. La ricerca e la documentazione iconografica delle concentrazioni petroglifiche si sono concentrate su due aree emergenti nella parte rocciosa del complesso rivolto ad est, denominate settore 1 e 2.



Più di recente è stata rinvenuta una interessante incisione nella parte alta del settore 2; riproduce la lama triangolare di un pugnale con l'impugnatura a pomo globulare o semilunato e rappresenta un esempio di figura ben conservata e ben definita, con all'interno i segni evidenti della martellinatura.

Fin qui le notizie sui petroglifici di "Prader" fornitemi dalla professoressa Alda Bombardieri.

Quelle che seguono sono invece alcune note del prof. Pierluigi Annibaldi sulle complesse modalità per procedere alla



Rilievi digitali



corretta individuazione delle aree incise.

"Per procedere alla corretta individuazione delle aree incise, ci dice il prof. Pierluigi Annibaldi, si è rilevato molto utile segnare leggermente con il gessetto bianco i contorni delle figure nel massimo rispetto della natura rocciosa che rimane inalterata; questa prima fase dell'indagine va affrontata con molta prudenza ed attenzione perchè è indispensabile distinguere le incisioni autentiche dalle

scabrosità naturali della roccia comprese le striature glaciali. Tale procedimento ha permesso di fornire una dettagliata documentazione fotografica che appare chiara nella definizione dell'area incisa e facilita gli ulteriori sviluppi grafici dell'indagine. Nella fase successiva si procede alla restituzione digitale delle incisioni riprodotte fotograficamente e, mediante l'utilizzo del computer, si ottiene la corretta lettura dell'icona delimitata dal gessetto che può essere evidenziata con il colore. A questo

punto si possono agevolmente sviluppare tutte le fasi della documentazione iconografica specifica attraverso tavole analitiche che la completezza della ricerca richiede".

Per quanto riguarda le interpretazioni preliminari dei petroglifici finora rinvenuti nel territorio di Ponte in Valtellina, rimando ad un successivo servizio che vedrà protagonista Mons. Maria Giovanni Simonelli, vera autorità in materia. ■



Elaborazione dati contabili

Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

L'Inno d'Italia

Fratelli d'Italia...

di Manuel Matteo Mainetti

Dobbiamo alla città di Genova "Il Canto degli Italiani", meglio conosciuto come "Inno di Mameli".

Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne, studente e patriota, Goffredo Mameli e musicato, poco dopo a Torino da un altro genovese Michele Novaro, nato nel 1818, studioso di canto e composizione: fu tenore e morì, afflitto dai debiti e povero, a 67 anni. A Staglieno, fu eretto per iniziativa dei suoi ex allievi, un monumento funebre, dove riposa vicino alla tomba di Mazzini.

Il Canto degli Italiani nacque in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra all'Austria.

L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Non a caso Giuseppe Verdi, nel suo "Inno delle Nazioni" del 1862, affidò proprio al "Canto degli Italiani" e non alla Marcia Reale il compito di simboleggiare la nostra Patria ponendolo accanto a "God save the Queen" e alla "Marsigliese" e fu quasi naturale, dunque che il 12 ottobre 1946, l'Inno di Mameli divenisse l'Inno nazionale della Repubblica Italiana.

Il poeta

Goffredo Mameli dei Mannelli nasce a Genova il 5 settembre 1827 e fu studente e poeta precocissimo di sen-

timenti liberali e repubblicani aderendo al mazzinianesimo. Nel 1847 partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi e compone "Il Canto degli Italiani". E' sempre in prima linea e la sua giovane vita sarà dedicata interamente alla causa italiana. Muore a soli ventidue anni, nel luglio 1849, per sopraggiunta cancrena all'amputazione della gamba sinistra. Le sue spoglie riposano nel Mausoleo Ossario del Gianicolo.

Come nacque l'Inno

La testimonianza più nota è quella resa da Carlo Alberto Barrili patriota, poeta, biografo e amico di Mameli che una sera a Torino ottenne il testo scritto da Mameli e che, nella notte musicò al clavicembalo; non ottenendo il suono voluto passò al pianoforte musicando così l'originale "Inno dei Fratelli d'Italia". ■

*Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

*Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccoltaci in un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

*Uniamoci, amiamoci,
L'unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

*Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I vespri suonò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

*Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Col sangue polacco,
Bevè, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*





Viale Milano, 27/D
23100 SONDRIO
Tel. e Fax
0342.51.43.94



NOVITÀ
prodotti

sikkens

*Protezione totale
e duratura
per il legno*



Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

Fra Samuele “L'eremita di Dio”

Dall'eremo di valle alla terra di Israele per riscoprire e meditare nella fede, la ricchezza dei luoghi santi.

di Paolo Pirruccio

“Quando ho scoperto questo lembo di territorio della piccola comunità di Valle, frazione di Morbegno, mi è parso di gustare una forte gioia interiore tale da decidermi di vivere qui, nel silenzio e nella preghiera, quella serenità interiore che è predilezione della vita eremitica solitaria, ossia dialogo con Dio”.

Ricorda così fra Samuele Maria De Alcantara quando nel 2001 si è trasferito dalla comunità di Sondalo (SO), dove iniziò nel settembre del 1997 la vita in solitudine, frutto di esperienze precedenti, presso l'Eremo Camaldolese di Arezzo, poi presso i greci Bizantini-

cattolici in territorio Svizzero, secondo lo spirito dell'Ordine Francescano Secolare dell'Ordine Alcantarino (Ordine soppresso nel 1897 e nel 1947 da Pio XII e del quale si considera l'ultimo Alcantarino vivente). La vita eremitica di fra Samuele è dedicata non solo alla preghiera, ma anche ad altri compiti, quali la cura dell'Eremo (orto e fiori) ed al ruolo di guida spirituale per coloro che si recano all'Eremo ed alla visita degli ammalati. L'Eremo, alla periferia del nucleo abitativo, si raggiunge percorrendo una stretta strada pedonale, a tratti disastata e insicura. Fra Samuele, sostenuto dal suo bastone, la percorre quotidianamente con passo lento, anche se beffeggiato, da alcuni,

per il suo stile di vita. “Sono prove della vita” annota fra Samuele con uno sprizzo di amarezza ma con il sorriso sulle labbra. La vita di fra Samuele è simboleggiata dal suo animo interiore, distaccato da se stesso e vive un'adesione spontanea e gioiosa al disegno di Dio. **“L'esperienza della solitudine - riferisce - rinvigorisce l'incontro con Dio, arricchito ogni giorno dal sacramento dell'Eucaristia che ricevo partecipando alla Santa Messa celebrata nella parrocchia di Albaredo per San Marco”**. Da questa esperienza di solitudine fra Samuele ha avvertito il bisogno, la scorsa primavera, di visitare i luoghi della Terra Santa. Ha lasciato l'Eremo per alcuni



giorni e con l'aiuto di benefattori, ha raggiunto Israele ove ha rinvigorito la vicinanza con Dio, come Mosè sul Sinai. **“Questo pellegrinaggio ha permesso di arricchire la mia anima, ponendo al centro la Parola e la storia di Gesù. E' stato un viaggio che è servito a curare l'interiorità attraversando i luoghi Santi. Ho ammirato e contemplato ciò che sono stati e sono, nel ricordo della memoria, i luoghi ove la Parola di Dio è configurata e custodita”**. Un pellegrinaggio vissuto come “Teofania” rappresentata dai territori storici e dalla Parola impressa dai segni della vita di Gesù. Ecco **Nazareth in Galilea**, tra le colline ove sorge la moderna basilica dell'Annunciazione, costruita su ruderi cristiani e di altre chiese bizantine. Il **Monte Carmelo**, tra il verde degli alberi, ove i Profeti hanno celebrato la magnificenza di Dio, specie il Profeta Elia, del quale si conserva ancora la grotta. Qui Israele ha affrontato le crisi più gravi della sua storia. Di grande effetto è la visita del panorama al **Monte delle Beatitudini-Tabga-Cafarnaio**. E poi, la visita al **Lago di Genezareth** luogo in cui i Vangeli descrivono molti eventi di Gesù: la chiamata di Pietro, Andrea e Giacomo ... il luogo dove fermò il vento impetuoso e la tempesta del Lago ... il luogo ove chiamò a sé i dodici Apostoli e li costituì suoi discepoli. Il **Monte Tabor**, ove Cristo appare a Pietro e Giovanni trasfigurato nella gloria, insieme a Mosè ed Elia. Lì è costruita la moderna Basilica che racchiude tutt'attorno resti di epoche lontane. Ecco poi la vista del **fiume Giordano** che scorre dall'Hermon al mar Morto. Il fiume dà l'impressione di un nastro che accarezza dolcemente la verde natura e ricorda il luogo del battesimo di Gesù. Poi **Gerusalemme** con la visita a “Dormitio Virginis” la grande Basilica, custodita dei monaci benedettini bavaresi. La visita al **Monte degli Ulivi**, suscita una grande emozione: è il luogo in cui Gesù si ritirò a pregare e lì fu catturato per essere sottoposto a giudizio, qui ebbe inizio la sua Passione e morte. Al **Santo Sepolcro** il credente si avvicina trepidante ed incredulo, il desiderio di toccare e pregare



L'indimenticabile incontro con un bambino beduino.

non lascia quasi spazio per ammirare l'arte e l'architettura del luogo. Infine **Betlemme**, luogo in cui le vicende storiche conducono a rivivere, nella Basilica della Natività, l'evento della venuta del Messia.

“Ho constatato - dice fra Samuele - che Israele è ricca anche di opere sociali e caritative quali ospedali, cattolici e non. Tanti sono gli Istituti religiosi con scuole di ogni ordine e grado, università comprese, alle quali accedono indistintamente e con grande armonia cristiani di ogni confessione e rito e musulmani.

Non mancano orfanotrofi, case di riposo, cliniche, mense per i poveri, centri sociali per l'aiuto al lavoro e tante altre forme di assistenza benefica. Tutto questo è certamente dovuto all'opera del Patriarchi Orientali e a quello Latino, ma principalmente dei francescani i quali seguono, il tutto, con amore e competenza.”

Un pellegrinaggio vissuto da fra Sa-

muele tra azione e contemplazione, e nel quale ha gustato tutta la bellezza e ricchezza spirituale dei luoghi nei quali si celano le testimonianze ed i ricordi della vita di Gesù. **“Memorabile l'incontro con i Beduini nel deserto”** ricorda. Fra Samuele ha fatto ritorno al suo Eremo e con gioia ha ripreso il suo usuale ma rinnovato ritmo di vita. Di questa sua esperienza ha scritto, per gli amici e benefattori, un diario di viaggio, ricco di contenuti, di particolare interesse di studio anche per le scuole e dal quale, abbiamo tratto parte di questo articolo. Egli ci confida infine che il viaggio in Terra Santa è stato per lui una esperienza che l'ha coinvolto in un forte respiro fisico e spirituale.

Anche con il caldo torrido del luogo non ha mai dismesso il suo saio francescano, che anzi è stato oggetto di foto da parte di pellegrini.

La felice riuscita di questo pellegrinaggio è dovuta all'organizzazione Carraresi ed alla guida dell'impareggiabile prof.ssa Paola Segato di Padova. ■

GIUSEPPE SALVETTI, artigiano di stucchi d'arte

di Ermanno Sagliani

“L'impegno e la sfida non era da poco: realizzare a Schanf, in Engadina poco oltre Zuoz, un ampio soffitto a “vele cinquecentesche”, nell'atrio di Chesa Berlusconi. Si proprio Silvio, casa però intestata alla suocera” - così spiega Giuseppe Salvetti - abile stuccatore progettista, esecutore di graffiti artistici, di pareti e soffitti, restauratore di statue e decori architettonici.

Giuseppe Salvetti, uomo socievole, instancabile e appassionato del proprio lavoro, amante dell'antico dell'arte e della cultura è originario di Tornadri (Lanzada) in Valmalenco, ma lavora in Engadina con domicilio a Samaden.

Si dedicò fin da ragazzo diciassettenne al mestiere di stuccatore, gessista apprendista al seguito di un fratello maggiore. Iniziò così un mestiere con impegno e creatività, che in età matura sarebbe diventato autentica professione in progressivo aggiornamento. Numerosi sono gli attestati rilasciati all'abile operosità di Salvetti da chi gli ha commissionato opere di restauro o di progettazione, di hotel, bar, case residenziali d'Engadina, chiese e parrocchiali ovunque. Decine, centinaia di interventi in lungo elenco.

All'Hotel Chastè di Tarasp, graffiti di stambecchi o il celebre sole d'Engadina, a La Punt, a Bever, volte a vela in gran richiesta, opere con l'Architek-

turbüro Norbert Friel di Davos, con lo scultore Pedretti Giuliano e il graffitario Paulin Nuclar.

E ancora all'Hotel Randolina di Sils, al celebre Liceo di Zuoz, all'Hotel Orselina di Locarno, al ristorante Centrale di Samedan.

Nelle chiese restauri, recuperi, ricostruzione di statue, cornici rivestite pazientemente in foglia d'oro, rinnovo di santelle alpine in abbandono, con appassionato lavoro gratuito, solo nel tentativo di salvare opere destinate al degrado totale, per sottrarle all'incuria e alla rovina.

Stuccatore di decori, pareti, soffitti nella chiesetta di S. Francesco a Tornadù (1998), nelle parrocchiali di S.

Schanf Engadina, Casa Berlusconi.



Martino di Castione Andevenno, di S. Luigi alla Piatta e di S. Giovanni a Lanzada, della Cappella dei Morti. Nel presepio di Lanzada mancava tra i Re Magi la statuetta del Moro Baldassarre, re di Babilonia e Salvetti ha provveduto alla nuova scultura nel segno dell'antica tradizione.

E ancora restauri di storiche cappelle della devozione dei minatori: capitél di S. Barbara ai piedi delle dighe di Campomoro e Campo Gera, Capitél Madonna di Lourdes sul sentiero per la Brusada, Capitél del Ciaz (Madonna Dioli), del 1945 voluta da Maria Giordani per il ritorno dei suoi figli, tutti salvi dalla guerra.

Abile artigiano nelle tecniche delle lavorazioni manuali. Salvetti ha migliorato la propria operosità artistica sviluppando l'approfondimento didattico dell'arte, conseguendo corsi di aggiornamento per la doratura alla scuola di S. Servolo di Venezia e per l'isolazione a Laax in Svizzera.

Si è specializzato anche nella ricerca storica e nell'esecuzione dei blasoni araldici di famiglia.

Inoltre matura l'idea di realizzare madonnine in stucco dipinto da porre in vendita. Anche sugli alti alpeggi la tradizione devozionale si rinnova in una Madonna al Gembrè (m. 2224) e in alcuni decori di Salvetti nella essenziale cappella dell'Alpe Poschiavina (m. 2230).

La vocazione creativa di Salvetti ha trovato spazio e richiesta di interventi di restauro che mostrano l'esperienza e la capacità di un maestro plastico. La sua operosità rivela appassionata padronanza di mestiere nella resa decorativa di volte a vela, di modanature, di mensole, di riquadrature, di fregi; nei graffiti di pareti, archi di porte, frontoni e cimase.

Nella statuaria occorre maestria e intuizione nel recupero delle espressioni dei visi, nel restituire naturalezza alla figura umana, nei volti, nasi, occhi, al taglio del profilo, cioè conferire verosomiglianza espressiva. Giuseppe Salvetti con mano duttile e sensibile ha adottato una tecnica tesa alla ricerca delle forme armoniose, perfettamente artigianali, senza vanto, "genius loci", malenco-engadinese, capace di dare forma e significato alle sue opere. ■



Salvetti al restauro di una statuetta di angelo.

Angeli della Parrocchiale di San Giovanni a Lanzada dopo il restauro.





ADRIANA PEREGALLI

“Da un’idea una emozione...”

di Anna Maria Goldoni



Adriana Peregalli, persona molto generosa e precisa, ha amato l’arte fin da quando era una ragazza e dipingeva con dei pennelli costruiti con le sue mani e su supporti occasionali. Durante gli anni della frequenza dell’Istituto Magistrale continua ad esercitarsi graficamente, copiando anche i volti delle sue compagne di scuola. Il suo notevole interesse per la Storia dell’Arte la porta allo studio di varie tecniche, avvalendosi anche dell’aiuto di alcuni pittori professionisti. Dopo la frequenza di corsi di disegno a Milano e lo studio personale degli artisti del Quattrocento per scoprire i segreti degli incarnati e delle trasparenze, le sue opere sembrano seguire, a grandi linee, tre correnti fondamentali: Impressionismo, Surrealismo, soprattutto Salvador Dalí, e Simbolismo, con punte d’impronte futuriste, da Giacomo Balla a Gino Severini. L’artista, nei suoi lavori, usa, in

particolare, i colori acrilici, gli smalti, il collage e altre tecniche miste varie, alcune studiate appositamente per ottenere determinati e personali effetti. Nei soggetti delle sue opere troviamo, oltre i temi attuali affrontati e quelli di fantasia, ricordi dei viaggi all’estero, dove si reca volentieri in vacanza, in luoghi anche lontani, come Uruguay, Argentina, Marocco, senza contare Belgio, Germania, Inghilterra, Grecia, isole Baleari ... Durante le sue escursioni, con poca acqua e del colore, schizza, come semplici appunti, le impressioni visive interessanti e le sensazioni provate, che poi ritrova e recupera al rientro, per lavorare in tranquillità nel suo studio. L’artista ha ricevuto, durante la sua lunga attività, molti riconoscimenti e premi, nonché particolari apprezzamenti da parte dei visitatori delle sue numerose mostre. Osservando i suoi quadri, infatti, si rimane incantati e presi dalle decorazioni che ricamano i

soggetti, o intrecciano gli sfondi, e si notano sempre particolari sfuggiti al primo sguardo e questo porta a voler indagare l'opera, per poterla penetrare e comprenderla fino in fondo. Troviamo delle figure ornate e stilizzate, delle composizioni curate nei dettagli, alcune parti che fanno pensare a vetrate gotiche, la schematizzazione è, a volte, estrema, ma lascia sempre intravedere i soggetti prescelti, incorniciati, divisi o racchiusi in vari e calcolati spazi. Il titolo aiuta a comprendere la situazione, ma non sempre è necessario, perché l'osservatore viene introdotto nell'opera dai personaggi principali, sempre longilinei ed eleganti.

Nel lavoro *"La sartoria di mia madre"*, le stoffe, i materiali, gli arnesi del mestiere, sono sparsi e rinchiusi, nello stesso tempo, come nello spazio profondo e lontano dei ricordi e della memoria. La serie *"Prime letture"* e *"Lezioni di pittura"* gioca su toni dal rosa, al lilla e viola, tutte le figure accentrano il loro sguardo e gli sfondi si spezzano e si moltiplicano, rivelando il risultato di una vena artistica senza fine ... Nei collage, tutti sulle sfumature fredde dell'azzurro e del blu, i pezzetti sono stati ricercati ed uniti seguendo un filo fantastico, che porta al risultato finale di costruzione di paesaggi surreali del tremila.

L'opera *"Buenos Aires"* propone la vista dall'albergo, dove si trovava l'artista al ventesimo piano, su uno scorcio di strada che sembra ricordare i vecchi quartieri dei nostri emigranti. Si notano anche le traversine sulle quali scorrevano i carrelli per il trasporto dei materiali da lavoro ed una forte luce illumina uno sfondo giallo-arancione. Le costruzioni sono tutte in rilievo, con contorni sul rosso, che suddividono significativamente lo spazio circostante.

In *"Uccelli in volo"*, dove la trama del soggetto sembra partire da una tela di Maurits Cornelis Escher, gli animali si muovono e si rincorrono tra fili su uno sfondo blu scuro, dove spiccano, come contrasto, degli spazi rosa madreperlati ed altri in oro zecchino.

"Case antiche di Vercana" presenta della tela spessa, a trama larga, che, posta sulle abitazioni, crea il ruvido rilievo degli intonaci di antichi muri cinquecenteschi, e riunisce ogni costruzione come in un puzzle predeterminato. Molti sono gli effetti che l'autrice ricerca per le sue opere, come, ad esempio nella *"Sorgente di montagna"*, dove sembra di vedere cadere i filamenti dell'acqua; ne *"Il sogno del pescatore"*, invece, un ragazzo osserva il suo bottino di pesci con cascate di perle infilate; *"Il salvataggio"* propone un uomo, che invoca la madre e la sorella, con una croce sul petto,

come un tatuaggio vivo sulla pelle. L'opera *"La schiavitù"* è molto toccante, in quanto l'artista ha inteso rappresentare non lo schiavismo storico, ma quello dei vizi umani, con una rete che raccoglie le figure quasi fosse una temibile trappola moderna. Per *"L'isola vagante"*, l'autrice ha avuto l'idea dopo aver visto, da un aereo in volo, delle isole che sembravano barchette illuminate sul mare, le ha assemblate e ha aggiunto dei remi per renderle come una sola grande imbarcazione vagante. Molti suoi temi parlano anche d'ecologia, come, ad esempio, *"Il bosco dolente"*, molto simbolico e surreale, dove le radici a forma umana si aggrappano e si avviluppano per cercare un vitale e indispensabile goccio d'acqua.

Chiediamo a Adriana Peregalli di rispondere ad alcune nostre domande:

Che tecniche usa abitualmente?

In particolare i colori acrilici, gli smalti, il collage e altre tecniche miste varie, alcune mie personali, che posso insegnare a chi è veramente interessato. Di solito, cerco di usare tre colori al massimo, variando, naturalmente, i toni. Nello schizzo preliminare preparo un soggetto che poi sviluppo e, alla fine del lavoro, mi sembra di sentirmi quasi come svuotata.

Come sceglie i titoli dei suoi quadri?

Parto sempre con un'idea o un'emozione e penso un primo titolo provvisorio, che, alcune volte, durante o al termine del lavoro, mi capita di cambiare per renderlo più chiaro ed inerente al soggetto. I miei quadri sono come un racconto espresso con le forme e l'emozione espressa con il colore.

Ha partecipato a mostre, concorsi ...?

Sì, ho iniziato nel 1967, anche con personali e collettive a Bormio, Colico, Morbegno, Sondrio e Tirano, per la nostra zona, poi a Salsomaggiore (PR), Lurago Erba (CO) e Locri (RC). L'ultima mostra che ho fatto, nel mio paese, mi ha insegnato che al pubblico, in generale, piace l'arte, ma, fra tutti i miei lavori esposti, eseguiti con varie tecniche, ha preferito i basorilievi. Anche per questo sento già il desiderio di realizzare grandi cose con questa tecnica particolare, studiata in modo personale, ma tutto, naturalmente, dopo l'estate.

Ha altri progetti artistici futuri?

Sì, anche un po' riposare, perché quando si lavora e ci si dedica all'esecuzione di quadri, a volte, si esce dalla realtà, ma io sono convinta che l'arte aiuta sempre nella vita. Posso dire, infatti, che il sostegno della mia vita è sempre stata l'arte. ■

Lo studio dell'artista è a Delebio (Sondrio), in Via Quadrio n°1.

Per saperne di più:

I colori acrilici sono composti di pigmenti e finissime resine acriliche polimeriche, destinati inizialmente ad un utilizzo industriale, gli acrilici furono sperimentati per la prima volta, in campo pittorico, dagli artisti messicani, Josè Clemente Orozco, Diego Rivera e David Alvaro Siqueiros, nel 1920, per dei murales, perché si erano accorti che i colori ad olio, usati fino allora, con la luce e il calore del sole si rovinavano molto presto. Nel 1936 Siqueiros presentò gli acrilici ad un congresso a New York, ma solo nel 1950 dei pittori americani li proposero in alcuni loro lavori su tela. Il successo ottenuto fu tanto, allargando la conoscenza dei colori acrilici fino ad introdurli, dagli anni sessanta, anche in Europa. Possiamo dire che oggi questa tecnica è di uso comune, sia per pittori professionisti che per dilettanti, ed in parecchi campi artistici e professionali. Questo è dovuto al fatto che è composta da colori molto brillanti, inalterabili e impermeabili, che possono essere usati su tantissimi supporti, asciugano molto rapidamente e si prestano a parecchie variazioni di tecniche. Infatti, ad esempio, siccome gli acrilici si possono adoperare nello spessore desiderato, si adattano molto bene ad essere lavorati o incisi e anche ad inglobare svariati elementi di collage, sabbia, pietre, cartone, e molti altri materiali.



Quando il destino si chiama gallina

di Esmeralda Gianni

Questa è una storia lontana nel tempo. Si era ai primi del 900. Il paese era piccolo piccolo, attaccato alle ultime pendici, ma ancora così abbarbicato alla montagna che il sole ci giungeva a malapena. Nei mesi invernali, poi, scompariva del tutto sicché la brina si depositava in strati sempre più spessi tanto da far apparire il luogo eternamente innevato anche se la pianura attorno, pur raggrinzita dal freddo, conservava qualche colore. A parte il sole avaro, anche il resto non era abbondante. E il resto significava tutto. La gente che ci viveva era rude come le pietre delle case, che venivano poi dalla montagna. Tuffo sommato, montagna, case, uomini, parevano un tutt'uno.

Malgrado la rigidità ambientale agli uomini restava però qualche pulsione: seppure con molta abulia, anche loro si sposavano, ridevano, soffrivano e morivano. Il Ciunin era uno dei paesani. Naturalmente il nome anagrafico era ben diverso, né si sarebbe potuto dire perché gli fosse rimasto attaccato quel nomignolo. In effetti, anche se il volto pareva schiacciato dall'alto verso il basso favorendo uno sviluppo tutto frontale, restava comunque ben lontano dal grugno incriminato. Piuttosto per ovvi motivi di riconoscimento, i soprannomi si rendevano più che mai necessari. In quel luogo i cognomi erano solo tre e la fantasia degli abitanti quanto mai limitata per cui, fra i vari Carli e Giovanni figli di altrettanti Mario e Giuseppe, sarebbe stato un pasticcio capire di chi si parlava. Tant'è che, per coerenza, anche i cognomi subivano un ridimensionamento. Così c'erano i Cerri Lung, i Cerri della Biancascia, i Cerri Riscioni e via dicendo. In un paese fatto a quel modo, dove la vita di ognuno e persino nome e cognome veniva decretato dal volere popolare, era impossibile sgarrare dalle leggi imposte da secoli di convivenza.

1° PREMIO EX AEQUO NARRATIVA Lions Club Milano Duomo 12giugno 1990

Motivazione - Il tono da favola rusticana, il cui senso di irrealtà discende da antica tradizione, si rende piacevole per la bonarietà smitizzante di un linguaggio popolare, da provincia campagnola. Echeggia esempi illustri e fortunati di letteratura paradossale, in cui amici e nemici riescono a convivere, perfino dopo la morte, per la carica di umanità che hanno comunque posseduto nel bene e nel male; personaggi veri in mezzo a un coro anonimo che li osserva, ne commenta e ne esalta (anche in negativo) i fatti ed i misfatti. E alla fine li accomuna nel suggello di un destino che, l'uno di fronte all'altro, non li ha mai separati. Per questi valori la giuria ha ritenuto questo racconto meritevole del primo premio ex aequo per la sezione narrativa.

Giancarla Mursia (Presidente della Giuria)
Gino Del Bon (Presidente del Lions Club Milano Duomo)

Il Ciunin, in un certo senso, costituiva una repubblica a parte. Non che si fosse scelto volontariamente quel ruolo, piuttosto s'era trovato a viverlo malgrado se stesso. Mentre gli altri si accoppiavano e figliavano che era un piacere, lui non aveva mai trovato uno straccio di donna disponibile. E il fallo era persino inconcepibile in quanto aveva una casa, era un buon lavoratore ed era anche sano. Dunque le carte in regola c'erano. Invece no. Snobbato e rifiutato, si era dovuto arrangiare a vivere solo. E definitivamente solo era rimasto quando erano morti anche i suoi due vecchi. All'epoca di questa storia il Ciunin aveva raggiunto e sorpassato la sessantina, cosa che, per quei tempi, era piuttosto rara.

I suoi coscritti infatti avevano già sgomberato il campo da un pezzo. Ne restava uno solo, duro e coriaceo come lui. Però il Juanun aveva qualcosa come quindici figli, più le quindici relative mogli, più una sessantina di nipoti, ormai già tutti sposati e con prole a loro volta. Insomma tutto il paese era suo. Naturale quindi che fosse considerato un'autorità e che non ci fosse consiglio senza la sua presenza, né decisione dove non avesse pesato la sua aureola di saggio.

Il Ciunin, aveva sempre condotto una

vita all'insegna della norma, come fu che un giorno se ne staccò un mistero. Vero che passando il tempo e scadendo via via la sua capacità lavorativa, le provviste alimentari ne risentivano alquanto. Non tuttavia al punto d'esser ridotto alla fame. Quattro galline gli restavano ancora e anche l'orto non era per niente avaro.

Ma la testa dei contadini d'allora era programmata nel risparmio, cosa più che ovvia dal momento che dovevano vedersela con i lunghissimi inverni dove, chi non aveva ammassato, guardava gli altri mangiare. Si aggiungeva il fatto che il Ciunin, non aveva avuto una donna, per naturale conse-

guenza non aveva nemmeno figli. E i figli, a quei tempi, costituivano l'unica assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia. Ma tutto ciò è pura divagazione. Di reale ci fu che un bel giorno il Ciunin rubò una gallina. Naturalmente per mangiarsela, come fece. Ovvio che prima ebbe cura di sotterrare ben bene le piume e poi gli ossi. Non poteva però sotterrare il profumo del bollito quello usciva dalla sua casa con una baldanza che tutti i vicini si chiesero a quale orgia si fosse lasciato andare per tirare il collo ante temporis ad una delle sue fattrici. Chi non si pose nessun interrogativo, ma andò dritto alle conclusioni fu il Juanun. A lui mancava una gallina, nel cortile del Ciunin c'erano ancora le quattro di ordinaria amministrazione: dunque era chiaro. E non solo chiaro, anche incredibile perché, a memoria d'uomo, di furti non se n'erano mai verificati. Magari ci si poteva accoppiare per mezzo metro di terra. Ma un furto mai.

Tutto il paese finì per essere squassato da quella novità, tanto più che il Juanun non intendeva in alcun modo lasciar cadere la cosa. Anzitutto era stato violato uno dei sacrosanti diritti del vivere comune, inoltre era stato calpestato proprio lui, il dignitario più importante.

Anzi questa ragione probabilmente veniva prima dell'altra, tant'è che si eresse a paladino dell'onore del paese e, tanto per essere coerente con la sua capacità prolifica, gonfiò la cosa a problema nazionale: in definitiva la morale di un popolo è formata da tutti e da tutti deve essere difesa. Dunque sporse regolare denuncia. Il maresciallo dei Carabinieri era un brav'uomo e quella faccenda non gli quadrava troppo, ma il suo compito era di scrivere quanto gli veniva detto, senza contare che, non avendo mai occasione di stendere un rapporto, il farlo lo solleticava.

Naturalmente il parroco non poteva lasciarsi soppiantare dalle altre Autorità e dovette dire la sua. Era ovvio che, con tutto quello schiamazzare anche i paesi vicini finissero con l'essere al corrente e il Ciunin divenne l'oggetto di tutte le discussioni. La denuncia continuò il suo iter, la gente si divise in due grossi partiti, il tutto sfociò in un processo che si concluse con un niente di fatto. In effetti, anche se il Ciunin era stato marchiato "colpevole", in realtà lo rispeditero a casa. Non saprei dirvi se perché già allora ci fosse la condizionale o se fosse incappato in un giudice a cui la vecchiaia faceva tenerezza.

Benché il Juanun fremesse e cercasse di tener sempre vivo il problema, la cosa, essendo rientrata nella normalità, finì col non interessare più. Al dignitario venne a mancare persino il pubblico per le sue lamentele.

Intanto il Ciunin riassaporava la pace che aveva accompagnato da sempre la sua vita. E avrebbe potuto finire i suoi anni in tutta tranquillità se non fosse stato per un tarlo che gli si era infilato nel cervello. Diavolo, lui della pace non sapeva che farsene. Mai era stato bene come quando tutti avevano avuto qualcosa da ridire su di lui. Ora si sentiva un'ombra. Vero che lo era stato per tutta la vita, solo che ora ne aveva coscienza.

Un brutto giorno il Juanun si trovò mancata un'altra gallina. Non ci pensò due volte a fare irruzione nella casa del nemico, e lo trovò banchettando tranquillamente. Neanche le piume incriminate s'era degnato di sotterrare questa volta. Tutto l'ingranaggio ripartì, ma questa volta con un'enfasi e un vigore che portò il subbuglio persino nel ventre delle case

mettendo i padri contro i figli. Senza parlare delle donne che, cosa inaudita, tenevano comizi propri. Fra tutto quel marasma il Ciunin restava sereno, anzi più che sereno. Si sentiva personaggio, importante tanto e quanto il Juanun. Ad un certo punto però cominciò a spaventarsi e ne aveva ben donde. La Giustizia, partita con la sua bilancia, aveva ormai deciso di usare anche la spada: il colpevole fu condotto via fra due ali di popolo, l'una che piangeva quanto lui e l'altra che ingiuriava. Il poveraccio era completamente distrutto e aveva anche una fifa della malora perché lo spauracchio delle patrie galere equivaleva a qualcosa come l'inferno terreno. Malgrado piangesse come una vite tagliata, il suo fato s'era compiuto e da quello veniva risucchiato. Gli ci vollero però pochi giorni per constatare che l'inferno in questione non era poi così brutto come lo dipingevano. Anzi, dopo pochi altri cominciò a sentirsi a suo agio. I muri della prigione non avevano tutti gli spifferi dei suoi, il pagliericcio era senz'altro migliore, gli davano tutti i giorni da mangiare, persino il pane che lui non aveva mai potuto comprarsi. Come non bastasse gli avevano restituito il nome anagrafico, ora per tutti era Mario Cern. In più aveva trovato amici, poteva giocare a carte, raccontare tante cose perché di tempo per ascoltarlo ne avevano tutti. Poi c'erano i carcerieri, il cappellano, le dame di San Vincenzo a coccolarlo. E chi portava il tabacco, chi l'uovo fresco, chi la sciarpa ...

In poco tempo colui che era stato adottato come "nonno" si trovò ricco e, non avendo più il problema di accumulare dal momento che al suo mantenimento doveva pensarci lo Stato, poté provare a sua volta il piacere di donare. Mai si era sentito altrettanto felice. Come tutte le cose, anche quelle belle finiscono e venne il giorno della scarcerazione. Per il Ciunin fu un trauma. Pareva un morto deambulante, gli restava solo la forza per chiedere, come un disco inceppato, di lasciarlo lì.

Cercarono tuffi di aiutarlo e anche al paese trovò calore e comprensione, solo che era ormai troppo lontano. Inoltre sapeva benissimo, perché scemo non era, che le cose sarebbero rientrate nel grigiore di sempre.

Man mano che i giorni passavano il

carcere perduto diventava sempre più un miraggio. Probabilmente sarebbe morto con quella pena nel cuore se non avesse trovato la forza di reagire. Tanto per essere sicuro del risultato, questa volta di galline ne rubò due.

Per il Juanun fu un colpo. Venne a cadere tutta la sua fiducia nella Giustizia, nello Stato, nella Equità Sociale.

Naturalmente il Ciunin riguadagnò il carcere perduto, ma il Juanun non si riebbe più dalla scossa avuta. Sempre più sospettoso nei confronti di quell'ingranaggio strano che, invece di punire, premiava i colpevoli e, non fidandosi di quando quei disgraziati gli avrebbero rimesso in libertà il suo ammazzapolli, finì col montare la guardia al pollaio giorno e notte. E in una, più fredda delle altre, chi ci rimise le penne fu proprio lui.

Quando Mario seppellì dell'avvenimento gli tremò il cuore. Morto l'antagonista, il carcere era perduto per sempre. Invano si diceva che avrebbe potuto rubare a qualcun altro, in realtà la sua etica non glielo avrebbe mai permesso. Anche perché la sfida palese che aveva sostenuto con coraggio e costanza, gli aveva valso un fascino non indifferente. Così ora era lui a presiedere i consigli dove un tempo troneggiava il nemico.

Tuffo ciò lo gratificava nell'orgoglio, ma solo era stato e solo restava.

Pian piano cominciò a capire che, se aveva vissuto un periodo di grazia, lo doveva proprio al Juanun. Da lì ad amarlo il passo fu breve.

Per questo prese l'abitudine di andarlo a trovare al cimitero e di curarne la tomba. Quando gli anni l'ebbero vinta sulla sua fibra d'acciaio, ai paesani toccò a decisione di dove seppellirlo. Si valutò ampiamente il problema e lo si sviscerò in tutti i dettagli. Quindi venne raggiunta la decisione. Dal momento che, sia il Juanun che il Mario erano stati due grandi capi, e che quest'ultimo, nella sua saggezza, aveva dimostrato di essere superiore ai rancori tanto da rendere pubblica la devozione ai valori dell'estinto, si decretò dunque di seppellirli insieme. Sicut voluit populus.

Le altre tombe si svuotavano e si riempivano sempre con nuovi nomi, ma quella restò nel tempo inviolata. E ancora oggi è là, sotto le pendici del monte, per raccontare a tutti il tempo e lo spirito del paese. ■

Luigi Lamperti

artista, artigiano poliedrico e uomo generoso



Don Silverio Raschetti ricorda un uomo che considerava un caro fratello.

di Angelo Granati

Nella nostra comunità molti hanno conosciuto e ricordano Luigi Lamperti, un uomo gentile, dal carattere generoso, schivo, di poche parole, di molti fatti e con un rispetto quasi religioso per il prossimo. Gran lavoratore! Ogni cosa che si accingeva a fare, cercava di farla al meglio. Nella sua abile manualità ci metteva certamente un estro innato, ma soprattutto cuore. Era nato il 29 marzo del 1939 ad Ambria un piccolo paesino di montagna al centro dell'omonima piccola valle confinante con la val Venina, nel comune di Piateda. Era molto legato affettivamente ed emotivamente a quel piccolo nucleo montano che citava spesso, dove aveva passato la sua infanzia e dove aveva cominciato la scuola frequentando le elementari nelle case della Falck a Vedello.

A 21 anni, con la moglie Donata, si era poi trasferito ad Albosaggia e lì avevano vissuto per molti anni.

Non tutti sanno che Luigi, oltre all'animo generoso e riservato che tutti apprezzavano, aveva anche delle doti artistiche e, soprattutto una grande disponibilità e umanità, che metteva al servizio della Parrocchia della Beata Vergine del Rosario e del suo Parroco Don Silverio. C'era tra loro un rapporto speciale, una grande empatia ed un rispetto umano profondo, a tal punto che Don Silverio considerava Luigi, che tra l'altro era suo coetaneo, come un caro fratello. Sapeva infatti di poter sempre contare per qualsiasi necessità su quest'uomo

tanto riservato quanto disponibile. Anche di recente avevano a lungo parlato dei numerosi progetti che avevano realizzato: si pensi alla piccola Cappella all'entrata dell'Oratorio e dei nuovi che volevano portare avanti insieme. C'era il campo sportivo dell'Oratorio da sistemare, c'era il sagrato della Chiesa



della Sassella da rifare e tanti altri piccoli cantieri da coordinare. Luigi era un uomo veramente prezioso per un Parroco pieno d'iniziative come Don Silverio. Ad agosto Luigi se n'è improvvisamente andato lasciando un grande vuoto tra coloro che lo amavano e lo stimavano. Era un uomo ben voluto che molti ricorderanno con affetto e gratitudine contemplando le sue opere che hanno contribuito a rendere più bella ed accogliente la Parrocchia della Beata Vergine del Rosario. ■

Luigi raccontava che Ambria si raggiunge salendo sul versante Orobico da Busteggia sino a Vedello. Poco dopo Vedello, si lascia sulla sinistra la valle del torrente Caronno che sale ad Agneda, e si prende la stretta strada a destra alle pendici del Redòch per inoltrarsi in una valle piccola e molto bella, la Val d'Ambria, che porta appunto al suo paesino: Ambria a quota 1325 m. In questo piccolo borgo alpino ricordava vi è persino una chiesetta del 600: S. Gregorio. Raccomandava di non perdere l'occasione di visitarla e di ammirare il ciborio in legno intagliato che è nella chiesetta.

Spiegava che la val D'Ambria è incastonata tra la dorsale che dal Redòch-Pizzolto porta ai pizzi del Salto (2665 m), dell'Orno (2773 m) e del Diavolo di Tenda (2916 m) e tra il Montirolo (2126 m), la cima Branda (2500 m), il pizzo di Cigola (2632 m) e il monte Aga (2720 m). Citava tra i suoi ricordi d'infanzia che dopo Ambria, una mulattiera aggira il Montirolo ed entra nell'ultimo tratto della val Venina; risalendo prati molto ripidi, superando un primo gradino che immette in una conca pianeggiante. Qui citava le famose "scale di Venina", una specie di ripida gradinata scavata nella roccia che permette di superare un ripido dislivello immettendosi in una gola stretta e selvaggia. Si arriva così all'ampia e lunga conca occupata dal lago Venina a quota 1800. Precisava che il bacino ha una capacità di oltre 11 milioni di metri cubi. Da lì si sale per arrivare alle famose miniere di ferro. Si costeggia sulla sinistra orografica il lago e si arriva in località Gaserà Vecchia di Venina (1839 m). Sulla destra vi è la dorsale che inizia sopra Albosaggia e Faedo con la punta della Piada (2122 m) e coi pizzi Meriggio (2358 m) e Campeggio (2502 m) per terminare con la cima di Venina (2624 m) alla testata della valle ove l'omonimo passo (2442 m) porta in val Brembana. Oltre questa dorsale vi è la valle del Livrio che può essere raggiunta attraverso il passo dello Scoltadòr (2454 m).

Sul versante orientale della valle, poco sotto il passo di Venina a quota 2.164, raccontava che erano situate le miniere del ferro, già operative sin dal 1300. Il ferro, trasportato al forno in valle del Livrio attraverso il passo dello Scoltadòr, veniva lì lavorato.

Luigi aveva un ricordo speciale per Don Enrico, il parroco di Piateda che negli anni '50 officiava nella piccola Chiesetta di Ambria dedicata a San Gregorio.



Veduta di Ambria.

“Odore di merda”

Giuro! Quando ho visto il titolo e la copertina del libro ho pensato subito che si trattasse di un qualcosa di scollacciato, di una sorta di “enciclopedia” dell’escremento. Non capivo come si potessero occupare la bellezza di 315 pagine con l’argomento!

E poi mi proponevo di suggerire all’autore, all’amico Boscacci, di inserire nella terza di copertina un quadratino marrone che soffiato energicamente con il dito indice della mano destra e poi accostato al naso esalasse particolari aromi.

Nulla di tutto ciò ...

Ma le sorprese non sono finite! Leggendo di getto il libro pare di essere di fronte ad una autobiografia, ma se si presta attenzione alle date nulla quadra!

A questo punto mi attacco al telefono e chiedo ad Antonio se si tratta di una biografia o di opera della pura fantasia.

Quello che nel racconto è “suo fratello” è nato nel 1850 o giù di lì.

Ovviamente non è biografia nonostante le apparenze.

Si tratta di una serie di vicende umane che si possono inquadrare prevalentemente nella Sondrio Vecchia, a Scarpattetti in tempi passati.

Fatti vissuti, sentiti raccontare, ascoltati magari da bambino tra i pettegolezzi bisbigliati dai grandi, esperienze vissute e raccontate con il candore tipico della povera gente, dei ragazzi che allora almeno non erano smalizati,



traspare una spontaneità disarmante che ha il sapore del “dejà vù” ... almeno per chi ha una certa età.

Per chiarezza e rigore storico non si può dimenticare che fino al 1950 la vita a Scarpattetti, ma anche quella di Sondrio, quella della povera gente insomma, era proprio quella descritta con realismo e disincanto.

Famiglie di muratori, contadini, lavandaie e serve vivevano le loro vite parallelamente con quelle delle famiglie nobili, benestanti, con funzionari e preti e prelati.

Nomi, ma soprattutto cognomi, ricorrono ancora oggi, ma anche volendo incrociare nomi e cognomi per sput-

tanare qualche famiglia pare che non sia possibile trovare coincidenze.

Negozietti, botteghe artigianali e osterie erano la trama del tessuto sociale di questo microcosmo.

Non rare erano le stalle collocate senza problemi tra le case.

Ragazzini, “navi scuola”, storielle boccaccesche e via via fino alla gustosa descrizione di una morte in coito rendono accattivante la lettura.

I carretti servivano per il trasporto delle povere merci e la stessa Adda era percorsa da barche da trasporto.

Spostamenti di modesta entità erano vissuti come vere avventure.

Ma ci si chiede ... e l’odore di merda?

Ebbene, allora i cessi non erano come quelli

moderni, le fogne non erano ancora state inventate e la stessa carta igienica era di là da venire.

Un gabbietto con delle tavole faceva il suo servizio, là merda si raccoglieva in una buca sottostante e per la pulizia erano in auge le foglie di granturco (prima comuni, poi personali).

Ovviamente qualcuno doveva svuotare la buca.

Il lavoro non era il massimo della vita, ma a tutto ci si abitua.

Sorpresa: il 29 novembre 1853 pulendo la “zoca” dell’arciprete, in mezzo alla merda hanno trovato ...

Non voglio guastare la sorpresa!

Anche i super-eroi sono stanchi

“Il cavaliere oscuro”

di Ivan Mambretti

La barbarica invasione di americanate nelle poche sale aperte nel periodo estivo mette in crisi chi vorrebbe andare a vedere un film normale. Il meno peggio sembra essere “Il cavaliere oscuro”, ennesima rivisitazione cinematografica di uno dei più popolari eroi dei fumetti: Batman, l’Uomo Pipistrello creato nel 1939 dal cartoonist Bob Kane. Ne è regista l’ambizioso Christopher Nolan, classe 1970, inglese d’origine, già autore del penultimo sequel (“Batman Begins”, 2005) con lo stesso protagonista, Christian Bale.

Pur riproponendo l’eterna scontata lotta fra il Bene e il Male, l’intreccio è stavolta di non facile digestione: troppi personaggi, troppe situazioni, troppi repentini cambi di scena, troppi dialoghi concitati e persino il linguaggio in alcuni casi è ostico. Il film vuol essere uno sguardo a tutto tondo sull’universo etico-socio-politico-economico americano, simbolicamente rinchiuso nella solita Gotham City, forse meno gotica che nelle puntate precedenti, ma certamente più inquietante e confusa, più folle e disperata, più malata e corrotta, dove la fa da padrona la criminalità organizzata e dove persino il proverbiale spirito patriottico made in Usa si offusca ed è in affanno per i cresciuti pericoli della globalizzazione (com’è duro riprendersi dallo shock collettivo dell’11 settembre!). La micidiale morsa del terrorismo, la paura di nuove guerre, il potere ricattatorio del denaro, la diffidenza verso le diversità, il sinistro proclama della tolleranza zero: eccoli gli odierni

tumori sociali con annesse metastasi, di fronte ai quali lo stesso Batman, paladino dei deboli, ci appare insicuro e meditabondo, stanco e stranito, meno pronto a prodursi nelle sue vortuose giravolte notturne fra un grattacielo e l’altro. Forse per lui è arrivato il tempo di togliere la maschera e di convincersi che si può servire le giuste cause non con accessori mirabolanti ma semplicemente operando a fianco di concittadini



onesti e solidali, attaccati agli antichi valori e dediti al recupero di identità perdute. Ma il bisogno di super-eroi fa parte da sempre della storia e del pensiero degli uomini: chi sono infatti Batman, Superman e Spiderman se non le versioni aggiornate di Ercole, Ursus e Maciste?

Bruce Wayne, il normodotato industriale che si fa superdotato Batman nelle emergenze, teorizza persino che l’eroe, per essere tale, ha un’unica chance: morire giovane, perché più avanza

negli anni più rischia di diventare cattivo. E’ il caso del buon procuratore distrettuale del film che, ironia della sorte, si vede deturpare metà faccia, così da ritrovarsi con due mezze facce. E una, la nuova, è quella perversa del maligno.

Le creature di Nolan sono mostri più nel profondo dell’animo che nell’aspetto esteriore, ad eccezione del Joker, il cui deforme sembiante clownesco suscita il medesimo orrore della smania devastatrice ch’entro gli rugge. Il regista, per rendere il film indipendente dal fumetto, si sforza di superare sia l’estetica delle strips originali sia le realizzazioni patinate di Tim Burton, ma l’operazione rimane irrisolta e solo lo schizofrenico fanatismo del Joker di Heath Ledger (il 28enne attore morto subito dopo l’ultimo ciak) è psicologicamente meglio elaborato del sogghignante giocattolo meccanico animato da Jack Nicholson nel primo “Batman” (1989).

“Il cavaliere oscuro” è un apologo moraleggiante che mette troppa carne al fuoco per un comune film fantasy. I suoi effetti speciali, manco a dirlo, sono perfetti, ma ormai mandano in visibilio solo il pubblico adolescente di provincia che al cinema ci va per gozzovigliare con patatine e popcorn. Per stile e contenuti è senz’altro il capitolo che più si differenzia dagli altri. Ma se una cosa è diversa da un’altra, non vuol dire che sia migliore. Per lasciare il segno ci vuole talento e Christopher Nolan, per ora, dimostra solo buone capacità. Il che, intendiamoci, non è poco. ■

ANTICA

Macelleria Rigamonti

SPECIALITÀ: BRESAOLA

Via Beccaria, 4 - SONDRIO - Tel. 0342.216638

Frate

PROFESSIONAL

- STRUMENTI MUSICALI
- LABORATORIO SPECIALIZZATO
STRUMENTI A FIATO
- AMPLIFICAZIONE PROFESSIONALE
- ALLESTIMENTI AUDIO, VIDEO E LUCI

Visita il nuovo sito www.frate.it



Via V Alpi, 111/B - 23017 MORBEGNO (SO) - Tel. 0342 615028 - Fax 0342 615012 - e-mail: info@frate.it



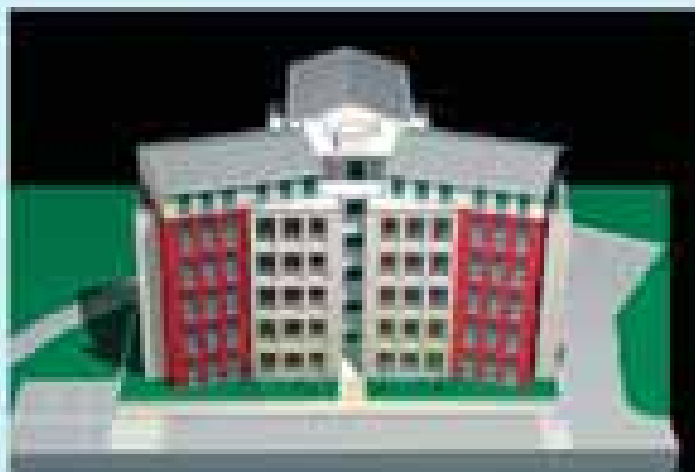
AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



Le nostre proposte immobiliari



Cosio villette a schiera con giardino di proprietà
a partire da **880** euro al mq



Morbegno, zona Bona Lombarda, in prenotazione appartamenti
di varie metrature a partire da **89.000** euro.



Andalo Valtellino, in bellissima zona residenziale,
sono disponibili villette a soli **170.000** euro



Castione ville indipendenti in posizione panoramica, con doppia
autorimessa, mansarda e giardino di proprietà da **99.700** euro.

CI TROVI A

SONDRIO in p.zza Radovijica 1

Tel 0342-512999

www.aler.so.it

info@aler.so.it

MUTUO CASA

Informazioni e preventivi presso
le dipendenze della

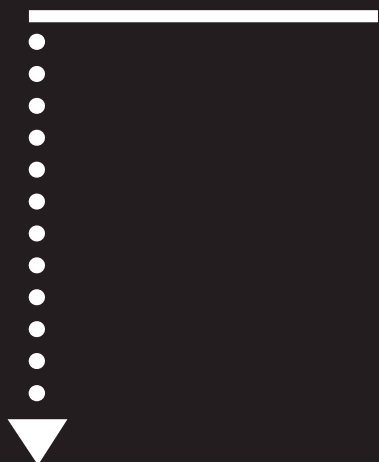


**Banca Popolare
di Sondrio**

Per acquistare, costruire
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.



- Arredo bagno e sanitari
- Arredi per esterni
- Ascensori
- Chiusure industriali e civili
- Controsoffitti
- Coperture e impermeabilizzazioni
- Lucernai
- Materiali isolanti
- Pavimenti e rivestimenti
- Piscine
- Porte e controtelai
- Riscaldamento casa
- Sistemi a secco (cartongesso)
- Stufe e caminetti
- Scale
- Saune
- Vetroarredo
- Ristrutturazioni chiavi in mano di appartamenti, uffici e negozi

EDILBI

Scelte di Qualità

VISITATE IL NOSTRO NUOVO SITO INTERNET

www.edilbi.it



Edil Bi: via Ventina, 17 - Sondrio - Tel. 0342.515007
Showroom: c.so Lodi, 7 - Milano - tel. 02.36533742 - www.edilbi.it



CONTRO CORRENTE

*Abbiamo dato
un taglio alle spese
con **ControCorrente**,
il conto «zero spese»
per numero illimitato
di operazioni*

ControCorrente è il conto corrente "zero spese", esclusivamente creditore, ideato e realizzato appositamente per i privati e le famiglie, con le seguenti caratteristiche:

- ✓ nessuna spesa per le operazioni
- ✓ nessuna spesa di tenuta conto
- ✓ nessuna spesa di spedizione estratto conto
- ✓ polizza assicurativa "Gente Serena" gratuita
- ✓ rilascio gratuito di "CartaSi-BancaFamiglia"
- ✓ rilascio gratuito dei blocchetti di assegni NT
- ✓ cassetta di sicurezza a canone gratuito per l'anno solare di apertura del rapporto
(se disponibile in filiale)

Informazioni presso tutte le filiali della

Banca Popolare di Sondrio

www.bpsondrio.it